This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK
Digitized by Google

Digitized by Google

Acc28224

Digitized by Google

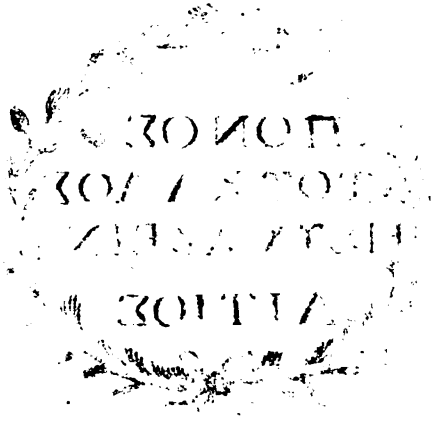
MEMORIE
DEGLI
INTAGLIATORI
MODERNI
IN PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE

DAL SECOLO XV. FINO AL SECOLO XVIII.

Inventas aut qui vitam excoluere per artes,
Quique sui memores alios fecere merendo.
Virgil. Aeneid. VI. v. 663. & seq.

IN LIVORNO.)(MDCCLIII.
PER GIO. PAOLO FANTECHI E COMPAGNI.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

AL NOBILE GENEROSO SAGGIO SIGNORE

MANFREDI MALASPINA

DEL S. R. I. MARCHESE DI FILATTIERA,
TERRA ROSSA ec.

NEL SACRO MILITARE ORDINE DI S. STEFANO P. E M.
CAVALIERE PRIORE D' ANCONA ec.

ANDREA PIETRO GIULIANELLI F. D. C.

Ecco, che poche ore dopo da che io fui da VOI, GENTILISSIMO SIGNORE, *in queſto giorno accolto; e riconfortato a ſperare, mercè l' eſi-*

bitami opera VOSTRA, *e valido patrocinio, quell' ozio letterario, e quel premio, che per ben quindici anni di pubblico ſervigio non ho peranco ſaputo meritarmi: Ecco, diſſi, che dalle amabili* VOSTRE *Doti, le quali nello ſpazio di quel giocondo familiare colloquio, più che per l' avanti, mi rifulſero intorno tutte e belle, e ſignorili, e rare, rapito omai, e da un inſolito felice ardire animato, queſta mia Lettera colla tenue offerta di queſte* MEMORIE SU GL' INTAGLIATORI DI PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE *indirizzo a* VOI, *ed offero umilemente. Io, che di queſto argomento teſtè v' udii così dottamente ragionare; ed appreſi dalla Voſtra veduta Dactilioteca, quale ſtima de i periti Artefici, qual guſto, oltre quello della Antichità, e delle patrie Storie,* VOI *avete ſempre avuto per queſta Arte, che delle polite Nazioni di Grecia, e di Roma fu nobile oggetto, e dell' Aſia delicata, dell' induſtrioſa Italia delizie fu e dolce cura, credo per certo, che niuna coſa più grata di ſimili* MEMORIE *e più dilettoſa ſi poſſa a*

VOI

Voi *presentare. A* Voi *si debbono, come fin quì da molti s' è fatto, i Monumenti delle Scienze e dell' Arti e dei Professori gl' illustri nomi per la desiderabile immortalità raccomandare. Sì* Voi *richieggono, e vogliono per loro sostegno e dolce decoro i mansueti Studj; perchè siete un Cavaliere Nobile, ma senza alterezza: siete dotto e ben parlante, ma senza affettazione: Magnanimo, ma senza fasto: affabile, ma senza bassezza: conversevole, ma senza taccia: pio, ma senza pregiudizj: e finalmente degli ottimi Studj tutti siete, ma senza la consueta indolenza amabile Proteggitore. Da questi fonti più, che dall' avite sorgenti della Vostra Nobiltà per molti Secoli sostenentesi pur anco chiarissima, in* Voi *deriva e la gloria di tante Accademie, che per loro Compagno vi reverisco ed onorano, e la sincera benevolenza di tutti, che qual loro Padre v' amano e rispettano. Tanto di* Voi *avea io fino a quì inteso dalla Fama, che sempre non è menzognera, ne un popolare trasporto.*

to. Ma ora che con queſti occhi, ed orecchie veduto ho ed udito, quanto alla comune eſpettativa ſuperiore d' aſſai ſia il Voſtro bel Cuore grande e modeſto: prudente e piacevole: culto e riconoſcente: benigno e coſtumato; quanto in ſomma egli ſia regolato da tutti quei moti, che una ſerie luminoſa d' Avi Eroi, e gli eſempli ancor viventi de' Genitori, e l' emulazione d' un Zio, che della Toga Senatoria ſplendore

Tra numero infinito Apollo ſcelſe,

gli hanno potuto a prò della Religione, della Patria, delle Lettere, e delle onorevoli e pregiate Arti riſvegliare: ho voluto ora, diſſi, ancora io nel fortunato novero eſſere di quei pubblici teſtimonj, che tutt' ora i voſtri voli, o Signore, alla Virtù ed alla Gloria accompagnano con i meritati encomj e colla dovuta venerazione. Piacciavi adunque, Valoroſiſſimo Signor Marcheſe, me ſteſſo, e queſto mio tale, quale èi ſia, piccolo lavoro accogliere e gradire, inſieme con quei voti,

che

Digitized by Google

che per ogni proſperità e lieto avveni-
mento a Dio O. M. d' ogni bene donato-
re offeriſco; acciò col progreſſo del tem-
po mi ſi accreſca l' onore ben diſtinto d' eſ-
ſere ſempre Voſtro umiliſſimo Servo, e del-
le ſublimi Voſtre doti perpetuo ammiratore.

Di Caſa queſto dì 12. *Luglio* 1753.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

NEll' ozio delle vacanze Autunnali dell' anno 1751. io feci, per onesto privato intertenimento non meno, che per utile esercizio del tradurre, di cui avea io nel passato corso scolastico appunto date le teorie a questi Alunni del Seminario Fiorentino, la presente Traduzione dalla lingua Francese dell' erudito ed utile *Trattato sopra le Gemme intagliate*, pubblicato in Parigi l'anno 1750. dal dotto e spiritoso Autore il Sig. Pietro Mariette Parigino, è rammentato con lode ne' fogli 32. e 34. delle Novelle Letterarie di Venezia per l'anno 1751. Il Celebre Sig. Proposto Gori, nella cui ricca Biblioteca io leggeva, secondo il mio costume, questo erudito Libro, non mancò tosto di farmi ravvisare, che era questi uno de' Libri elementarj per l'Antiquaria, degno per ciò d' essere trasferito nell' Italiana favella, e fatto comune a' nostri, i quali in gran numero vi sono, sì per i Musei che posseggono, sì per i Professori avuti anco in questo genere eccellenti, rammentati con lode; cosa invero rara a leggersi presso uno Scrittore Oltramontano, e spezialmente Francese. Dopo che si fu letta tutta l'Opera, ci parve di que-

sta il più interessante Capitolo quello, ove l'Autore fa la *Storia degl' Intagliatori moderni in Gemme*. E da questo cominciai la Traduzione, risolutomi d'aspettare a compierla in tutta l'Opera, quando io vedessi dal pubblico gradimento felicitato questo Saggio. Ella è questa una cautela da usarsi nella delicatezza del presente Secolo, che sdegna omai, come comuni e triviali simili Traduzioni dal linguaggio Francese, all'Italia ancora insieme col Mondo tutto renduto si noso d'assai e famigliare. Di quì è, che per rendere più sofferibile questa Traduzione, e per, dirò così, imprezio-sirla, io le aggiunsi col consiglio del lodato Sig. Proposto Gori la Storia ancora degli Intagliatori, la quale conduce il Cavaliere *Giorgio Vasari* dal rinnovellamento delle Arti in Italia fino all'anno 1568. poichè ad esso si deve la gloria d'essere stato il primo a trattare del pregio e perizia di questi eccellenti Incisori nella Vita di Valerio Vicentini. Dopo tal epoca osservando io, che l'Autore Parigino avea o nel Testo e nelle Note profittato del proseguimento d'una tale Storia fatto fino all'anno 1739. dal dotto non meno che gentil Cavaliere Sig. Commendat. Francesco Vettori Patrizio Fiorentino e Romano, nella celebre ed utile sua Dissertazione Glittografica, m'ardii ancora io di condurla fino a questi ultimi Intagliatori, che ha al presente Firenze mia Patria, laonde

col

col conferire con Uomini Letterati, ſpecialmente col rinomatiſſimo Sig. Barone Filippo de Stoſch, d'ogni più raro monumento dell'Antichità intendentiſſimo, e col preſtantiſſimo Sig. Propoſto Gori, che in tal tempo ſtava compilando la ſua Storia Glittografica, che ora ſi ſtampa in Venezia dal Sig. Giambatiſta Paſquali, e deve eſſere unita alla ſpiegazione, ed illuſtrazione, che eſſo ha fatto, de' famoſi Cammei e Gemme del Muſeo del valoroſiſſimo Sig. Giuſeppe Smith Conſole Britannico in quella Dominante, da i quali mi ſono ſtati comunicati corteſemente molti lumi, e molte belle notizie, con qualche notarella diſtinta colla lettera *G*, mi luſingo o d'avere corretto qualche abbaglio preſo dall'Autore Franceſe, o d'aver ſupplito con qualche inedita annotazione il detto Trattato, per rendere più pregevole l'Opera iſteſſa, come può riſcontrarſi ne i Supplementi miei in fine dell'Opera. Se adunque il Pubblico, di cui io temo aſſai, gradirà il preſente lavoro, io reſpirando una volta dalle tedioſe Scolaſtiche faccende, gli offerirò traslatati ſimilmente gli altri Trattati contenuti nell'Opera intiera del prelodato celebre Autore Franceſe. Per avere di tal fatica un'idea preciſa, e per udire il giudizio de i Savj, ſe pregio ſia l'intieramente tradurla, io tradurò qui ſotto tutta la *Prefazione*, o *Avvertimento* dal Sig. Mariette premeſſo al ſuo Trattato, il quale contiene i ſeguenti Capi.

I. Trattato delle Pietre intagliate.

II. Storia degl' Intagliatori in Gemme. Questo è quello che s' è da me trasferito, ed ora si pubblica; e di cui mi fecero non senza mio grand' onore debitore alla Repubblica delle Lettere i Signori Autori delle Venete Novelle al foglio 42. per l'Anno 1752.

III. Manuale: Dell' intagliare in gemme, e sue dependenze, contenente I. Descrizione delle Pietre preziose, ed altre Gemme proprie ad intagliarsi. II. Pratica d' intagliare in cavo, ed in rilievo sulle Gemme. III. Della maniera di contraffare le pietre intagliate col vetro colorato. IV. Osservazioni sulle diverse maniere di fare l' impronte, sulla maniera di legare le pietre intagliate, e come si conservino ne i Musei.

IV. Per ultimo v' è *Dactiliografia, o sia Catalogo ragionato degli Autori, e dell' Opere, che trattano di Pietre intagliate.*

Questi bellissimi Capi si potrebbero tutti quattro col tradurgli, illustrare ancora d' assai, come s' è da me tentato per ora di fare del *Secondo:* e così facendo rendersi in qualche parte benemerito dei dotti, e dei Signori Dilettanti di simili preziose galanterie; acciò ne distinguano il pregio, o l' impostura facile ad insinuarsi pur troppo in simiglianti generi di cose. Questo è ciò che io volea, che tu, Cortese Lettore, sapessi, cui prego dal sommo Datore d' ogni bene qualunque prosperevole avvenimento.

PRE-

PREFAZIONE DEL SIG. MARIETTE
TRADOTTA DAL FRANCESE.

IL mio primo disegno s' era limitato nel dare al pubblico le sole Pietre intagliate del Gabinetto del Re; e credetti di non collocare in fronte di questa Raccolta di Stampe altro che un Discorso preliminare, dove non parlando io, se non che in generale del pregio delle Pietre intagliate, alcune poche cose dicessi, colle quali provassi il vantaggio di raccogliere, e di coltivarne la cognizione. Mi lusingava io di soddisfare al mio impegno col solo mettere sotto gli occhi il mio lavoro di persone capacissime a giudicare, e solite altre volte ad ajutarmi coi loro lumi, e onorarmi de' loro consigli. L' attenzione che io ebbi di consultargli separatamente, non produsse varietà, e neppure opposizione ne' loro sentimenti. S' unirono tutti ad esortarmi a portare più in là le mie ricerche; non essendovi stato fin quì alcuno Autore, che abbia trattata questa materia con sicuro metodo, e convenevole estensione.

Obbedendo a' loro pareri, io mi formai un nuovo piano: ho seguitato a paßo a passo l' origine e il progresso dell' intagliare presso gli Antichi. Ho esaminato l' uso che essi facevano delle Pietre intagliate per i sigilli, e impronte, per i cerchietti, per gli anelli, per l' armille, per le fibbie, ed altri ornamenti: io scuopro nel progresso a qual punto di gusto, di stima, di pregio gli avessero innalzati. Passo inoltre a distinguere le differenti maniere d' intagliare de' Greci, de' Romani, e degli altri Popoli antichi, ed a rendere una tal differenza palpabile sotto gli occhi de' dilettanti, sviluppando tutto ciò che gli distingue. E non mi lasciando sorprendere se non da quello, che veramente m' è paruto bello, non ho dubitato di notare i difetti in certi Parti di lavori per altro maravigliosi; siccome di rilevarne il gusto, e le finezze. Dal-

Dalla maniera d' intagliare degli Antichi io son passato a quella de' Moderni, che presso noi hanno fatta risorgere un' Arte così pregevole (1); io ne ho giudicato colla stessa indifferenza; e se questi ultimi sono i soli, sopra la vita e talenti de' quali mi sono un poco più diffuso; ciò è derivato, perchè non ho avuti gli stessi soccorsi (2) per gli Antichi Artefici, de' quali non altro che il nome si trova nella Storia, e inciso sulle Opere stesse uscite dalle loro mani.

Dopo aver trattati punti così interessanti ell' era cosa naturale il non lasciare di discorrere delle diverse sorte di Gemme, che gli Antichi e i Moderni hanno impiegate per fondo e base de' loro intagli. Io ne do adunque una sommaria notizia, che è quanto dire per relazione sola al mio soggetto, senza impegnarmi in esami fisici, e di Storia Naturale, che non sono di mia sfera. Sviluppo quindi la meccanica dell' Arte dell' intagliare su tali Gemme, ne insegno il modo col descrivere minutamente i progressi dell' Intagliatore, la forma, la positura, l' atto de' proprj strumenti. Spiego parimente, come s' arriva ad imitare a ritrarre con de' vetri di colore, o altre sorte di paste le vere Gemme intagliate, la maniera di farne belle impronte, per formare con poca spesa serie numerose, ed instruttive egualmente che gli originali stessi; non rigettando sopra di ciò nulla di quello che può contribuire alla perfetta cognizione d' un' Arte, che

(1) E questo è il Trattato, che presentemente si pubblica tradotto. Perchè poi questo si scegliesse, s' è udito di sopra nella Prefazione. G.

(2) Non minori soccorsi anco per tessere la *Storia degl' Incisori Antichi* si possono trarre dal Libro del Sig. Barone Stosch, dal Museo Fiorentino, dalle Inscrizioni della Toscana, dalla Dattilioteca del Sig. Zannetti illustrata, dal Florilegio delle Notti Coritane, e dalla mentovata Raccolta di Cammei e Gemme del Gabinetto del Sig. Console Smith in Venezia; Opere tutte dell' Immortale Sig. Proposto Anton Francesco Gori mio Maestro benemerito, ed amico singolare. G.

Digitized by Google

che tanto più merita che uno si interni; quanto che non lo è stato fatto fin qui.

Ecco ciò che contiene di più essenziale il primo Volume; benchè io non ardisco rilevare l' articolo, con cui egli termina, e che m' è costato non poco. Egli è un Catalogo, una specie di Biblioteca ragionata di tutto quello, che è stato scritto e pubblicato sulle Pietre intagliate, Trattati cioè generali, Descrizioni di Musei, Raccolte d' intagli, Dissertazioni particolari, Libri parimente, ne' quali di passaggio, o a caso vi si tratti di Pietre intagliate. Niente è stato omesso (1). *Io ho procurato di dare l' idea precisa di ciascuna Opera, di notare ciò che v' ha di singolare, le diverse Edizioni che ne sono state fatte, i successi che hanno avuti, le dispute che hanno fatto nascere tra i Letterati, il giudizio che i Dotti ne hanno dato; e se mi è permesso il dirlo, ho procurato di fare tutto ciò senza prevenzione. Consagro tutto il II. Tomo per rappresentare le più belle Pietre intagliate in cavo del Gabinetto del Re, le quali essendo state disegnate con gusto e sapere, quindi essendo state raccomandate ad un bulino leggiero e facile, sebbene fermo, e preciso non possono fare a meno di non piacere agl' Intendenti. Io ho spiegati separatamente tutti i soggetti composti: mi sono servito della libertà concedutami di mettere in fronte di questa parte del Gabinetto di S. M. una Prefazione Storica, che contiene tutte le singolarità, che ho imparate da diverse Memorie stampate, o manoscritte, o avute dalla Tradizione; talchè questa II. Parte, che originalmente deve esser sola, pare che non ad altro fine sia preceduta da questa prima, che per terminar l' Opera con maggior distinzione, piacere, ed utile.*

RA-

(1) Credo che qualche cosa vi sia stata omessa; e mi riserbo a dimostrarlo quando uscisse mai anco il presente Trattato tradotto. Lo che farò, se io vegga esser gradito questo mio primo saggio. G.

INDICE
DEGLI INTAGLIATORI
ED ALTRI ARTEFICI NOMINATI E DESCRITTI IN QUESTE MEMORIE.

Il numero Romano addita le pagine del Ragionamento del Vasari; e l'Arabo quelle della Traduzione e Giunte.

ADoni, 59.
Agatangelo, 140.
Agatopo, 21.
Aleſſa Quinto, 102.
Ambrogio Maeſtro, 135.
Anichini Luigi, XII. 29. e 43.
Apollonio, 19.
Aretino Lione, XIV.
Aulo, 102.
Avanzi Niccola, VI. 34. e 132.
Barier Franceſco Giuliano, 72.
Becker Filippo Criſtoforo, 68.
Belli Elio, 42.
Belli Valerio, III. V. IX. 33. 39. e 132.
Benedetti Matteo 26.
Bernabè Felice Antonio Maria, 76.
Bernardi Giovanni, III. 30. e 131.
Birago Clemente, 48.
Boldù Giovanni, 140.
Bombieci Franceſco, 76.
Borgognone, 59. e 138.
Borghigiani Franceſco, 153.
Bouchardon, 74.
Bouchier, 73.
Brioſco Criſpo, 153.
Bruciaſorzi Domenico, IX.
Caradoſſo, 27. 130.
Caraglio Gio. Jacopo, XIII. 38. 132.
Carrioni Gio. Stefano, 141.

Ca-

Caſtagno Andrea, 121.
Caſtrucci Michele, 141.
Cavini Giovanni, 153.
Cellini Benvenuto, XIV. 133.
Certain Gio. Batiſta, 59.
Ceſari Aleſſandro, detto il Greco, XII. 44. 134.
Ciaminghi Franceſco, 147.
Cigna Ippolito, 96.
Coldorè, 54.
Conti Franceſco, 154.
Coſtanzi Gio. Carlo, Tommaſo, ed altri Coſtanzi, 62. 144. 162. *e ſeguenti.*
Chiavenna Giacomo, 141.
Claus, 71.
Clovio Giulio, 136.
Criſtiano Carlo, 70.
Cronio, 19. 139.
Dioſcoride, 18.
Domenico de' Cammei, II. 26. 141.
Donatello, 123.
Dordoni Antonio, 50.
Dori Vincenzio, 77.
Dorſch Criſtoforo, 67.
Duval Marco, detto il Sordo, 57.
Ebn Alì, 112.
Engelhart Enrico, o Daniello, 30.
Epitincano, 21.
Fabj Franceſco Maria, 143.
Fagiuoli Girolamo, XV.
Ferrucci Franceſco, 142.
Foggini Gio. Batiſta, 88. 147.
Fontana Annibale, 49.
Fontenay Giuliano, 55.
Foppa, Froppa. *Vedi* Caradoſſo.
Fortini Giovacchino, 76.
Furnio Franceſco, 28.
Franceſco da Prato, 133.
Francia Franceſco, 26.
Galeotto Pietro Paolo, XIV.
Gaſparini Giacomo, 141.
Giaffurri Criſtofano, 141.

Gio. delle Corniuole, II. 25. 129.
Gio. da S. Giovanni, 125.
Gio. Maria di Mantova, 29. 129.
Gio. da Caſtel Bolognese. *Vedi* Bernardi.
Giorgio Maeſtro, 135.
Girolamo da' Libri, 136.
Giugni Roſſo, xv.
Giuliano Milaneſe, 49.
Ghinghi Franceſco, 64. 76. 80. 145.
Graaftt Godefredo, 65.
Greco. *Vedi* Ceſari.
Greis P. Maeſtro, 95.
Gros Monſieur, 88.
Guay Jacopo, 73.
Hughford Ignazio, 80. 155.
Jones Inigo, 71.
Kilian Luca, 53.
Laire Sigiſmondo, 136.
Landi Domenico, 64. 145.
Lehman Gaſpero, 52.
Leonardo da Vinci, 29.
Livorneſe. *Vedi* Roſi.
Lorenzi Aſtoldo, 49.
Lorenzi Lorenzo, 95.
Luti Benedetto, 88.
Marino, o Mariano, IV. 31.
Marmita Padre, e Luigi il Figlio, XI. 42.
Maſini, detto il Veneziano, 143.
Maurizio, 58.
Maxala, 19.
Meinir, 151.
Meucci Vincenzio, 130.
Michelino, II.
Miſeron, Dioniſio, Ferdinando Euſebio di Liſom, 53.
Miſuroni Gaſpero e Girolamo, XIV. 46.
Mochi Stefano, 139. 147.
Mondella Galeazzo, VI. 34.
Mondella Gerolamo, 132.
Monicca Jacopo, 141.
Moretti Marco Azio, 27.
Muller Commodo, e Gio. Conrado, 69.

Nan-

Digitized by Google

Nanni di Proſpero delle Corniuole, 43.
Naſſaro Matteo, III. VI. 34. 132.
Natale Flamminio, 51. 137.
Natale Michele, 51.
Natter Lorenzo, 65. 149.
Negrolo Filippo, XIV.
Nichini Franceſco. *Vedi* Anichini.
Oxe, 149.
Paſſaglia Stefano, 153.
Paſtorino da Siena, XV.
Pericciuoli Giovanni, 141.
Perino del Vaga, V. 31.
Peruzzi Benedetto, 76. 122.
Picchianti Gio. Domenico, 154.
Pier Maria di Peſcia, II. 26. 29. 129.
Piheler Antonio, 65. 149.
Pippo, 50. 135.
Pirgotele, 19.
Poggini Domenico, XV.
Polo Domenico, XI. 43. 133.
Preisler Suſanna Maria, 68.
Ravenna Antonio, e Marco, 28.
Redi Tommaſo, 88.
Reiſen. *Vedi* Criſtiano.
Rey, 60. 140.
Reiſen Wit Carlo, 70.
Ricci Andrea. *Vedi* Brioſco.
Roſi Girolamo, detto il Livorneſe, 65.
Roſſi Gio. Antonio, XIII. 46. 125.
Roſſi Properzia, 136.
Salveſtro Maeſtro, XV.
Santacroce. *Vedi* Pippo.
Santini Andrea, 153.
Seatone, 71.
Seidlitz, 69.
Servitori Padre, 95.
Severo di Ravenna, 28.
Siletti, 141.
Silveſtro di Ravenna, 28.
Siries Luigi, 75. 90.
Sirleto Flavio, Franceſco, Raimondo, 60. 143.
Solone, 18.
Sordo. *Vedi* Duval.

Digitized by Google

Sozzini Gio. Batiſta, xv.
Schwaiger Criſtoforo, 53.
Sforzi Brugia, 132.
Smart, 71.
Spanenberger, 69.
Stefano Maeſtro, 135.
Tabi Andrea, 122.
Tagliaçarne Jacopo, 29.
Talda. *Vedi* Ferrucci.
Taſſini Marco, 125.
Terzio da Terzio Coſimo, xiv.
Tommaſo Simon, 151.
Torricelli Giuſeppe, Gaetano, Giuſeppe, 85.
Tortorino Franceſco, 49.
Tuſcher Marco, 65. 149.
Trezzo, o Treccia Jacopo, xiv. 46. 135. 144.
Vaghi Tommaſo, 141.
Vais Michele, 152.
Valder Gherardo, 143.
Van-Ach, 53.
Vaſari tre Giorgi, e Albero Genealogico della loro Famiglia, 99.
Veneziano. *Vedi* Maſini.
Vicentino Valerio. *Vedi* Belli.
Vinder Criſtofano, 143.
Vittore Piſano o Piſanello, 121.
Warin, 58.
Weber Lorenzo Maria, 153.
Wolf Aronne, detto l'Ebreo, 152.
Zigler Giuſeppe, 149.
Zoppo di Verona, 132.
Zoſimo Marco Canulejo, 19.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

DEL CAVALIERE

GIORGIO VASARI

PITTORE E ARCHITETTO ARETINO

DEGLI

INTAGLIATORI MODERNI

IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE

Continuato fino al presente tempo.

Acchè i Greci negl' intagli delle pietre orientali furono così divini; e ne' Cammei perfettamente lavorarono; per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei maravigliosi ingegni hanno nell' età nostra imitato: conciosiachè niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che abbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente e felice età; se non questi che qui di sotto conteremo. Ma prima che io dia principio, mi convien fare un discorso breve sopra quest' arte dell' intagliar le pietre dure, e le gioje: la quale dopo le rovine di Grecia, e di Roma ancora loro si perderono insieme con l' altre arti del disegno. Queste opere dello intagliare in cavo, e di rilievo; sen è visto giornalmente in Roma trovarsi spesso fra le rovine Cammei, e Corgniole, Sardonici, e altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette

persa, che non si trovava chi vi attendesse; e se bene si faceva qualche cosa, non erono di maniera che se ne dovesse far conto; e per quanto sen ha cognizione non si trova che si cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. e andò crescendo di mano in mano per fino che il maggiore Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, e fra lui, e Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corgniole, e altra sorta di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diverse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città e' conducessino di diversi paesi Maestri, che oltre il rassettar loro queste pietre gli conducssero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Maggiore Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cavo un giovane Fiorentino, chiamato *Giovanni delle Corgniole*, il quale hebbe questo cognome; perchè le intagliò eccellentemente, come fan testimonio infinite, che se ne veggono di suo, grandi e piccole; ma particolarmente una grande, dove egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Savonarola nel suo tempo adorato in Firenze per le sue predicazioni, ch' era rarissimo intaglio. Fu suo concorrente *Domenico de' Cammei* Milanese, che allora vivendo il Duca Lodovico il Moro, lo ritrasse in cavo in un balascio della grandezza più d' un giulio, che fu cosa rara, e de' migliori intagli che si fosse visto de' Maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest' arte nel pontificato di Papa Leone X. per la virtù e opere di *Piermaria da Pescia*, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. E gli fu concorrente *Michelino* che valse non meno di lui nelle cose piccole e grandi, e fu tenuto un grazioso maestro. Costoro apersero la via a quest' arte tanto difficile; poichè intagliando in cavo, che è proprio un lavorare al bujo, da che non serve ad altro, che la

cera

cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, riduſſero finalmente, che *Giovanni da Caſtel Bolognese*, e *Valerio Vicentino*, e *Matteo del Naſſaro*, ed altri faceſſero tante belle opere, che noi faremo memoria: e per dar principio, dico, che *Giovanni Bernardi* da Caſtel Bolognese, il quale nella ſua giovanezza ſtando appreſſo il Duca Alfonſo di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi ſtette onoratamente, molte coſe minute, delle quali non accade far menzione. Ma di coſe maggiori, la prima fu, ch' egli fece in un pezzo di criſtallo incavato, tutto il fatto d'arme della Baſtia, che fu belliſſimo: e poi in un incavo d'acciajo il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riverſo Gesù Criſto preſo dalle turbe: dopo andato a Roma ſtimolato dal Giovio, per mezzo d' Ippolito Cardinale de' Medici, e di Giovanni Salviati Cardinale, ebbe commodità di ritrarre Clemente VII. onde ne fece un incavo per medaglie, che fu belliſſimo, e nel roveſcio quando Joſeffo ſi manifeſtò a' ſuoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato col dono d'una mazza, che è un ufizio, del quale cavò poi al tempo di Paolo III. vendendolo, dugento ſcudi. Al medeſimo Clemente fece in quattro tondi di criſtallo quattro Evangeliſti, che furono molto lodati; e gli acquiſtarono la grazia e l'amicizia di molti Reverendiſſimi; ma particolarmente quella del Salviati, e del detto Ippolito Cardinale de' Medici, unico refugio de' Virtuoſi; il quale ritraſſe in medaglie d'acciajo; e al quale fece di criſtallo quando ad Aleſſandro Magno è preſentata la figliuola di Dario. E dopo venuto Carlo V. a incoronarſi, fece il ſuo ritratto in un acciajo. Ed improntata una medaglia d'oro la portò ſubito all' Imperadore, il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare ſe voleva andar ſeco in Spagna. Il che *Giovanni* ricusò con dire, che non potea partirſi dal ſervizio di Clemente, e d'Ippolito Cardinale, per i quali avea alcuna opera co-

minciata, che ancora era imperfetta. Tornato *Giovanni* a Roma fece al detto Cardinal de' Medici il Ratto delle Sabine, che fu bellissimo; per le quali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni e cortesie; ma quello fu di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori e gentiluomini, si voltò a *Giovanni*, che v'era fra gli altri, e levatosi dal collo una piccola collana, alla quale era appiccato un Cammeo, che valeva oltre seicento scudi, glielo diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno, con animo di soddisfarlo poi di quanto conosceva che era degna la virtù di *Giovanni*. Il qual Cardinale morto venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farnese; per lo quale lavorò poi *Giovanni* molte cose di cristallo, e particolarmente per una croce, un Crocifisso, ed un Dio Padre di sopra, e dagli lati la nostra Donna, e S. Giovanni, e la Maddalena ai piedi. E in triangolo a piè della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè una per angolo. E per due candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Cristo che sani il figliuolo. Nel secondo la probatica piscina. Nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani e due pesci. Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; e nell'ultimo la resurrezione di Lazzaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese una cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a *Marino* orefice Fiorentino, che altrove se ne ragionerà, diede a fare a *Giovanni* tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezzo rilievo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e simile perfezione. Sono di mano di *Giovanni* nel corpo di questa cassa intagliate in ovati queste storie con arte

Digitized by Google

te maravigliosa: la caccia di Meleagro, e del porco Calidonio; le Bacchanti, e una battaglia navale; e similmente quando Ercole combattè con l'Amazzone, e altre bellissime fantasie del Cardinale, che ne fece fare i disegni finiti a *Perino del Vaga*, e ad altri maestri. Fece appresso in un cristallo il successo della presa della Goletta; e in un altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò pur in cristallo, la nascita di Cristo; quando era nell'orto; quando è preso da Giudei; quando è menato ad Anna Erode e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la croce; quando è confitto e levato in alto; e ultimamente la sua santissima e gloriosa Resurrezione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogni uomo maravigliato. Ed avendo *Michelagnolo* fatto un disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici d'un Tizio, a cui mangia un Avoltojo il cuore, *Giovanni* lo intagliò benissimo in cristallo; siccome anco fece con un disegno del medesimo *Buonarroti* un Fetonte, che per non saper guidare il carro del Sole cadè in Pò, dove piangendo le sorelle son convertite in alberi. Ritrasse *Giovanni* Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo V. Imperatore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, e allora Donna del Duca Ottavio Farnese; e questo fece a concorrenza di *Valerio Vicentino*, per le quali opere fatte al Cardinal Farnese ebbe da quel Signore in premio un ufizio d'un Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Ed oltre ciò fu dal detto Signore tanto amato, che n'ebbe infiniti altri favori. Nè passò mai il Cardinale da Faenza, dove *Giovanni* aveva fabbricato una commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque

Digitized by Google

Giovanni in Faenza, (1) per quietarsi, dopo aver molto travagliato, vi si dimorò sempre: ed essendogli morta la prima moglie, della quale non aveva avuto figliuoli, prese la seconda, di cui ebbe due maschi ed una femmina, con i quali essendo agiato di possessioni e d' altre entrate, che gli rendevano meglio di quattrocento scudi, visse contento insino a sessant' anni. Alla quale età pervenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

Matteo del Nassaro essendo nato in Verona d' un Jacopo del Nassaro calzajuolo, attese molto nella sua prima fanciullezza non solamente al disegno, ma alla musica ancora nella quale fu eccellente, avendo in quella per maestri avuto *Marco Carrà*, ed il *Tromboncino* Veronesi, che allora stavano col Marchese di Mantoa. Nelle cose dell' intaglio gli furono di molto giovamento due Veronesi d' onorate famiglie, con i quali ebbe continua pratica. L' uno fu *Niccolò Avanzi*, il quale lavorò in Roma privatamente Cammei, Corgniole, ed altre pietre, che furono portate a diversi Principi. Ed hacci di quelli, che si ricordano aver veduto un Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano, la natività di Cristo con molte figure; il quale fu venduto alla Duchessa d' Urbino come cosa singolare. L' altro fu *Galeazzo Mondella*, il quale oltre all' intagliare le gioje, disegnò benissimo. Da questi due adunque avendo *Matteo* tutto quello che sapevano apparato; venutogli un bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v' intagliò dentro un deposto di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, che erano macchiate di sangue; il che fece essere quell' opera rarissima, ed egli commendatone molto: il quale diaspro fu venduto da *Matteo* alla Marchesana Isabella

(1) Vedi il Vasari nelle Vite de' Pittori Par. III. del Vol. I. pag. 13. nella Vita di Giorgione.

Digitized by Google

la da Este. Andatosene poi in Francia, dove portò seco molte cose di sua mano, perchè gli facessero luogo in Corte del Re Francesco primo; fu introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re avendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al servigio suo, ed ordinatogli buona provisione, non l'ebbe men caro per essere eccellente sonatore di Liuto, ed ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliare le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il vedere quell'essere apprezzate e premiate dai Principi e Signori, in quella maniera che ha sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici, ed ora fa più che mai; e nella maniera che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. *Matteo* dunque stando al servigio di questo Re, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori e Baroni di quella corte, non essendovi quasi niuno, che non avesse (usandosi molto allora di portar Cammei, ed altre simili gioje al collo, e nelle berrette) dell'opere sue, fece al detto Re una tavola per l'altare della cappella di sua Maestà, che si faceva portare in viaggio tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilievo con molte gioje intagliate, sparse per le membra delle dette figure. Incavò parimenti molti cristalli, gli esempj de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona; dove sono tutti i Pianeti bellissimi, ed una Venere con un Cupido, che volta le spalle, il quale non può essere più bello: in un bellissimo Calcidonio, stato trovato in un fiume, intagliò divinamente *Matteo* la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: e in un filo di color rosso, che era in quella pietra, accommodò *Matteo* nel fine della testa del Leone il rovescio di quella pelle tanto bene, che

che pareva ſcorticata di freſco: in un' altra macchia accomodò i capegli; e nel bianco la faccia, e il petto, e tutto con mirabile magiſtero: la qual teſta ebbe inſieme con l' altre coſe il detto Re Franceſco, e un' impronta ne ha oggi in Verona il Zoppo orefice, che fu ſuo diſcepolo. Fu *Matteo* liberaliſſimo, e di grande animo; intanto che più toſto avrebbe donato l'opere ſue, che vendutele per viliſſimo prezzo; perchè avendo fatto a un barone un Cammeo d'importanza, e volendo colui pagargli una miſeria lo pregò ſtrettamente *Matteo*, che voleſſe accettarlo in corteſia: ma colui non lo volendo in dono, e pure volendolo pagare piccoliſſimo prezzo, venne in collera *Matteo*, e in preſenza di lui con un martello lo ſtiacciò. Fece *Matteo* per lo medeſimo Re molti cartoni per panni d'arazzo, e con eſſi, come volle il Re, biſognò che andaſſe in Fiandra, e tanto vi dimoraſſe che foſſero teſſuti di ſeta e d'oro, i quali finiti e condotti in Francia furono tenuti coſa belliſſima. Finalmente, come quaſi tutti gli uomini fanno, ſe ne tornò *Matteo* alla patria portando ſeco molte coſe rare di quei paeſi, e particolarmente alcune tele di paeſi fatte in Fiandra a olio, e a guazzo, e lavorati da buoniſſime mani, le quali ſono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato *Matteo* a Verona ſi accomodò di ſtanza in una grotta cavata ſotto un ſaſſo, alla quale è ſopra il giardino de' frati Geſuati; luogo che oltre all'eſſer caldiſſimo il verno è molto freſco l'eſtate, e ha una belliſſima veduta; ma non potè goderſi *Matteo* queſta ſtanza fatta a ſuo capriccio quanto avrebbe voluto: perchè liberato che fu dalla ſua prigionia il Re Franceſco, mandò ſubito per uno a poſta a richiamar *Matteo* in Francia, e pagargli la proviſione eziamdio per il tempo ch' era ſtato in Verona; e giunto là lo fece Maeſtro de' conii della Zecca; onde *Matteo* preſa moglie in Francia s' ac-

comodò, poichè così piacque al Re suo Signore, a vivere in quei paesi. Della qual moglie ebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che n'ebbe poca contentezza. Fu *Matteo* così gentile e corteſe, che chiunque capitava in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzava straordinariamente. Fu suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veroneſe che scrisse l'istorie Franceſi in lingua latina. Fece *Matteo* molti discepoli, e fra gli altri un suo Veroneſe, fratello di Domenico Brusciaſorzi de' suoi nipoti che andarono in Fiandra, e altri molti Italiani e Franceſi, de' quali non accade far menzione; e finalmente si morì non molto dopo la morte del Re Franceſco di Francia. Ma per venire oramai all'eccellenti virtù di *Valerio Vicentino* del quale si ragionerà, egli conduſſe tante coſe grandi e piccole d'intaglio e 'ncavo, e di rilievo ancora con una pulitezza e facilità, che è coſa da non credere: e ſe la natura aveſſe fatto così buon maeſtro *Valerio* di diſegno, come ella lo fece eccellentiſſimo nell'intaglio, e diligente e pazientiſſimo, nel condur le opere ſue dacchè fu tanto eſpedito, avrebbe paſſato di gran lunga gli antichi come gli paragonò, e con tutto ciò ebbe tanto ingegno che ſi valſe ſempre o di diſegni da lui o degl'intagli antichi nelle ſue coſe. Conduſſe *Valerio* a Papa Clemente VII una caſſetta tutta di criſtalli, condotta con mirabil magiſterio, che n'ebbe da quel Pontefice per ſua fattura ſcudi duomila d'oro, dove *Valerio* intagliò in que' criſtalli tutta la paſſione di Gesù Criſto col diſegno d'altri, la quale caſſetta fu poi donata da Papa Clemente al Re Franceſco a Nizza quando andò a marito la ſua nipote al Duca d'Orliens, che fu poi il Re Arrigo. Fece *Valerio* per il medeſimo Papa alcune Paci belliſſime, ed una Croce di criſtallo divina, e ſimilmente conj da improntar medaglie dov'era il ritratto di Papa Clemente con roveſci belliſſimi, e fu cagione

Digitized by Google

che nel tempo ſuo queſt' arte s'accrebbe di tanti maeſtri che innanzi al ſacco di Roma, che da Milano, e d'altri paeſi v'era creſciuto sì gran numero che era una meraviglia. Fece *Valerio* le medaglie de' dodici Imperatori co' lor roveſci cavate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre coſe di criſtallo, che non ſi vede altro che piene le botteghe degli orefici e il mondo che delle coſe ſua formate o di geſſo o di zolfo, o d'altre meſture da' cavi, dove e' fece ſtorie o figure o teſte. Coſtui aveva una pratica tanto terribile che non fu mai neſſuno del ſuo meſtiero che faceſſe più opere di lui. Conduſſe ancora a Papa Clemente molti vaſi di criſtallo, de' quali parte donò a diverſi Principi, e parte furon poſti in Fiorenza nella Chieſa di S. Lorenzo inſieme con molti vaſi che erano in caſa Medici già del magnifico Lorenzo vecchio, e d'altri di quella Illuſtriſſima Caſa, per conſervare le Reliquie di molti Santi che quel Pontefice donò per memoria ſua a quella Chieſa, che non è poſſibile veder la varietà de' garbi di que' vaſi, che ſon parte di Sardoni, Agate, Amatiſti, Lapis Lazzari, e parte Plaſme, Elitropie, e Diaſpri, Criſtalli, Corgniole, che per la valuta e bellezza loro non ſi può deſiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo una Croce e due Candelieri pur di criſtallo intagliatovi dentro ſtorie della paſſione di Gesù Criſto in varj ſpartimenti di quell' opera, e infinito numero di pietre piccole e grandi che troppo lungo ſaria il volerne far memoria. Trovanſi appreſſo il Cardinal Farneſe molte coſe di man di *Valerio*, il quale non laſciò manco coſe lavorate, che faceſſe *Giovanni* ſopra detto, e d'anni ſettantotto ha fatto con l'occhio e con le mani miracoli ſtupendiſſimi, ed ha inſegnato l'arte a una ſua figliuola, che lavora beniſſimo. *Valerio* fu tanto vago di procacciare antichità di marmi e impronte di geſſo antiche e moderne, e diſegni e pitture di mano di rari uomini, che non guar-

dava

Digitized by Google

dava a ſpeſa niuna; onde la ſua caſa in Vicenza è piena e di varie coſe adorna, che è uno ſtupore; e nel vero ſi conoſce che quando uno porta amore alla virtù egli non reſta mai infino alla foſſa: onde n' ha merito e lode in vita, e ſi fa dopo la morte immortale. Fu *Valerio* molto premiato delle fatiche ſue, ed ebbe ufizj e benefizj aſſai da que' Principi che egli ſervì; onde poſſono quegli che ſon rimaſi dopo lui mercè d'eſſo mantenerſi in grado onorato. Coſtui quando non potè più per li faſtidj che porta ſeco la vecchiezza attendere all' arte nè vivere, reſe l' anima a Dio l' anno 1546.

Fu ne' tempi addietro in Parma il *Marmita* il quale un tempo atteſe alla pittura poi ſi voltò all' intaglio e fu grandiſſimo imitatore degli antichi. Di coſtui ſi vede molte coſe belliſſime: inſegnò l' arte ad un ſuo figliuolo chiamato *Lodovico*, che ſtette in Roma gran tempo col Cardinal Giovanni de' Salviati, e fece per queſto Signore quattro ovati intagliati di figure nel criſtallo molto eccellenti, che fur meſſi in una caſſetta d' argento belliſſima che fu donata poi alla Illuſtriſſima Signora Leonora di Toledo Ducheſſa di Fiorenza. Coſtui fece fra molte ſue opere un Cammeo con una teſta di Socrate molto bella, e fu gran maeſtro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cavò grandiſſima utilità. Seguitò in Fiorenza *Domenico di Polo* Fiorentino eccellente maeſtro d' incavo, il quale fu diſcepolo di *Giovanni delle Corgniole* di che s' è ragionato: il qual *Domenico* a' noſtri giorni ritraſſe divinamente il Duca Aleſſandro de' Medici, e ne fè conj in acciajo e belliſſime medaglie con un roveſcio dentrovi una Fiorenza. Ritraſſe ancora il Duca Coſimo il primo anno che fu eletto al governo di Fiorenza, e nel roveſcio fece il ſegno del Capricorno, e molti altri intagli di coſe piccole che non ſcade farne memoria, e morì d' età d' anni 65. Morto *Domenico*, *Valerio*, e 'l *Marmita*, e

Giovanni da Caſtel Bologneſe rimaſero molti che gl' hanno di gran lunga avanzati, come in Venezia *Luigi Anichini* Ferrareſe, il quale di ſottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di ſine ha le ſue coſe fatto apparire mirabili: ma molto più ha paſſato innanzi a tutti in grazia bontà ed in perfezione, e nell'eſſere univerſale *Aleßandro Ceſari* cognominato *il Greco*, il quale ne' Cammei e nelle ruote ha fatto intagli di cavo e di rilievo con tanta bella maniera, e così i conj d'acciajo in cavo con bulini ha condotte le minutezze dell'arte con quell'eſtrema diligenza che maggior non ſi può imaginare, e chi vuole ſtupire de' miracoli ſuoi, miri una medaglia fatta a Papa Paolo III del ritratto ſuo che par vivo col ſuo roveſcio dov'è Aleſſandro Magno che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Jeroſolima lo adora, che ſon figure da ſtupire, e che non è poſſibile far meglio, e Michelagnolo Buonarroti ſteſſo guardandole preſente Giorgio Vaſari, diſſe che era venuta l'ora della morte nell'arte, perciocchè non ſi poteva veder meglio. Coſtui fe per Papa Giulio III la ſua medaglia l'anno Santo 1550. con un roveſcio di quei prigioni che al tempo degli antichi erano ne' lor Giubbilei liberati, che fu belliſſima e rara medaglia con molti altri conj e ritratti per la zecca di Roma, la quale ha tenuta eſercitata molti anni. Ritraſſe Pier Luigi Farneſe Duca di Caſtro, il Duca Ottavio ſuo figliuolo, e al Cardinale Farneſe fece in una medaglia il ſuo ritratto, coſa rariſſima, che la teſta fu d'oro e 'l campo d'argento. Coſtui conduſſe la teſta del Re Arrigo di Francia per il Cardinale Farneſe della grandezza più d'un giulio in una corgniola incavo d'intaglio in cavo, che è ſtato uno de' più belli intagli moderni che ſia veduto mai per diſegno, grazia, bontà, e diligenza. Vedonſi ancora molti altri intagli di ſua mano: in Cammei è perfettiſſima una femmina ignuda fatta con grand'arte, e così un altro dov'è un Lione, e parimente un put-

Digitized by Google

to, e molti piccoli, che non ſcade ragionarne; ma quello che paſsò tutti fu la teſta di Focione Atenieſe che è miracoloſa e il più bello Cammeo che ſi poſſa vedere. (1)

Si adopera oggi ne' Cammei *Giovanantonio de Roſſi* Milaneſe bonisſimo Maestro; il quale oltre alle belle opere ch' ha fatte di rilievo e di cavo in varj intagli, ha per lo Illuſtriſſimo Duca Coſimo de' Medici condotto un Cammeo grandiſſimo; cioè un terzo di braccio alto e largo parimente: nel quale ha cavato dal mezzo in ſu due figure, cioè ſua Eccellenza, e l'Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora ſua conſorte, che ambedue tengano un tondo con le mani dentrovi una Fiorenza. Sono appreſſo a queſti ritratti di naturale il Principe Don Franceſco con Don Giovanni Cardinale, Don Garzia, e Don Arnaldo, e Don Pietro inſieme con Donna Iſabella, e Donna Lucrezia tutti loro figliuoli, che non è poſſibile vedere la più ſtupenda opera di Cammeo, nè la maggior di quella; e perchè ella ſupera tutti i Cammei, e opere piccole che egli ha fatte, non ne farò altra

(1) Il Vaſari ſi è ſcordato qui di far memoria di un eccellente Intagliatore in Gioje d' incavo ed in Cammei ed è *Giovan Jacopo del Caraglio* Veroneſe, tralaſciato anche da altri, che deve anche appreſſo annoverarſi nelle Giunte e continuazione di queſto ſtorico ragionamento. Il Vaſari parla aſſai di eſſo, e delle ſue opere nella vita del famoſo Marcantonio Bologneſe (*Primo Vol. Par. III. pag.* 305.) le cui opere cercò il Caraglio con ogni induſtria d' imitare egregiamente anch' eſſo intagliando in rame; e dopo d' averne deſcritte e lodate non poche da eſſo fatte, così ſoggiunge l' iſteſſo lodatiſſimo Vaſari: „ Queſto Gian Jacomo „ Caraglio dopo aver fatto „ molte ſtampe di rame, co„ me ingegnoſo ſi diede a in„ tagliare Cammei e criſtal„ li; in che eſſendo riuſcito „ non meno eccellente che in „ fare le ſtampe di rame, ha „ atteſo poi appreſſo il Re di „ Pollonia non più alle ſtam„ pe di rame, come coſa baſ„ ſa, ma alle coſe delle gio„ je a lavorare d' incavo, e all' „ architettura; eſſendo ſtato „ largamente premiato dalla „ liberalità di quel Re.

altra menzione, potendoſi vedere l'opere. *Coſimo da Terzio* ancora ha fatto molte opere degne di queſta profeſſione, il quale ha meritato per le rare qualità ſue che il gran Re Filippo Cattolico di Spagna lo tenga appreſſo di ſe con premiarlo e onorarlo per le virtù ſue nell' intaglio in cavo e di rilievo della medeſima profeſſione, che non ha pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente e nell' altre coſe. Di *Filippo Negrolo* Milaneſe intagliatore di ceſello in arme di ferro con fogliami e figure non mi diſtenderò, avendo operato come ſi vede in rame coſe che ſi veggono fuor di ſuo, che gli hanno dato fama grandiſſima; e *Gaſparo* e *Girolamo Miſuroni* Milaneſi intagliatori, de' quali s' è viſto vaſi e tazze di criſtallo belliſſime, e particolarmente n' hanno condotti per il Duca Coſimo due, che ſono miracoloſi, oltre che ha fatto in un pezzo di Elitropia un vaſo di maraviglioſa grandezza e di mirabile intaglio, così un vaſo grande di Lapis Lazari che ne merita lode infinita; e *Jacopo da Trezzo* fa in Milano il medeſimo, che nel vero hanno renduta queſt' arte molto bella e facile. Molti ſarebbono che io potrei raccontare che nello intaglio di cavo per le medaglie teſte e roveſci che hanno paragonato, e paſſato gl' antichi, come *Benvenuto Cellini*, che al tempo che egli eſercitò l' arte dell' orefice in Roma ſotto Papa Clemente fece due medaglie, dove oltre alla teſta di Papa Clemente che ſomigliò che par viva, fe in un roveſcio la Pace che ha legato il furore e bruſcia l' armi, e nell' altra Moisè che avendo percoſſo la pietra ne cava l' acqua per il ſuo popolo aſſetato, che non ſi può far più in quell' arte, così poi nelle monete e medaglie che fece per il Duca Aleſſandro in Fiorenza. Del Cav. *Lione Aretino* che ha in queſto fatto il medeſimo, altrove ſe ne farà memoria, e dell' opere che ha fatto e che egli fa tuttavia. *Pietro Paolo Galeotto* Romano fece ancor lui e fa

ap-

Digitized by Google

appreſſo il Duca Coſimo medaglie de' ſuoi ritratti e conj di monete e opere di Tarſia, imitando gli andari di *maeſtro Salveſtro*, che in tale profeſſione fece in Roma coſe maravigliose eccellentiſſimo maeſtro.

Paſtorino da Siena ha fatto il medeſimo nelle teſte di naturale, che ſi può dire che abbia ritratto tutto il mondo di perſone e Signori grandi e virtuoſi, e altre baſſe genti. Coſtui trovò uno ſtucco ſodo da fare i ritratti che veniſſero coloriti a guiſa de' naturali con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che l' ha fatte parer vive, ma ſi debbe molto più lodar negli acciaj, di che ha fatto conj di medaglie eccellenti; troppo ſarei lungo ſe io aveſſi di queſti che fanno ritratti di medaglie di cera a ragionare, perchè oggi ogni orefice, e Gentiluomini aſſai vi ſi ſon dati, e vi attendono come *Giovanbatiſta Sozini* a Siena, e il *Roſſo de' Giugni* a Fiorenza, e infiniti altri che non vo' ora più ragionare, e per dar fine a queſti, tornerò agl' intagliatori d' acciajo, come *Girolamo Fagiuoli* Bolognese intagliatore di ceſello e di rame, e in Fiorenza *Domenico Poggini* che ha fatto e fa conj per la zecca con le medaglie del Duca Coſimo, e lavora di marmo ſtatue: imitando in quel che può i più rari ed eccellenti uomini che abbian fatto mai coſe rare in queſte profeſſioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINOVAZIONE
E GIUNTE
AL RAGIONAMENTO
DEL CAV. GIORGIO VASARI
DEGLI
INTAGLIATORI MODERNI
IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE
Fino al preſente tempo.

I.

Embra che mancherebbe qualche coſa alla Storia dell' Arti, ſe ella non andaſſe del pari con quella degli Artiſti, i quali vi ſi ſono diſtinti. Collegate che eſſe ſiano l' una coll' altra, elleno ſi preſtano uno ſcambievole ſoccorſo; e quindi è, che appena io mi accinſi a ſcrivere ſopra le Gemme, che conobbi toſto la neceſſità d' unire tutto quello che io poteſſi conoſcere attenente agli abili ſoggetti che ſi ſono acquiſtata qualche reputazione nell' eſercizio d' incidere le Gemme. Io dovea abbracciare tutti i ſecoli, e dopo avere ſcorſa l' Antichità diſegnava io calare agli ultimi tempi, m'aſſicurava di nominare tutti i grandi Artefici, de' quali noi ammiriamo l'opere; averei deſcritti i loro più belli intagli, ed averei procurato nell' additare le differenti maniere di far riſaltare il merito di ciaſcuno di queſti uomini rari. Ecco il piano che io m' era propoſto; ma non aven-

Digitized by Google

do assolutamente trovato nulla di più presso gli Autori su gli antichi Incisori che hanno illustrato la Grecia, e travagliato in Roma, di quello che ne ho detto in altro Trattato, sono ora costretto a limitarmi nella sola *Storia de' moderni Artefici*, quanti ne' sono stati dal rinnovellamento in qua dell' Arti.

II.

Per quante ricerche io abbia fatte sopra il presente soggetto, e per quanta esattezza abbia usata; non ostante non bisogna aspettarsi una storia continovata; mi mancano i monumenti, nè mi permettono fare precisi racconti, e molto meno il riempiere molti e molti vuoti che si vedranno. Io non posso ajutarmi con altro, che con quello che scritto ha già il Vasari, con una piccola serie di fatti che somministrati m' ha la mia lettura, con quello che ne ha raccolto da se stesso il Sig. Cavalier Francesco Vettori in un' Opera che in Roma si vidde nel 1739 (1), con alcune memorie finalmente particolari che mi sono state communicate. Tutto questo non è molto; ma in una narrazione di successi ne' quali niente v' ha che fare l' immaginazione, non è egli meglio mostrarsi sprovveduto, che abbondante a scapito della verità?

III.

Dioscoride, Solone, e altri Artefici Greci di primo rango, che passarono a stabilirsi in Roma a tempo d' Augusto, vi portarono, (2) come si è veduto, l' arte dell' intagliare in Gemme; e unendosi al lungo novero degli uo-

(1) *Dissertatio Glyptographica*. Di questa ne parlerò nella vegnente *Biblioteca Dactiliografica*.

(2) Nel Trattato anteriore a questo intitolato: *Delle Pietre intagliate*, quale forse in altro tempo tradotto comparirà alla luce: siccome quello della *Biblioteca Dattiliografica* di sopra enunziato, se si vedrà che il Pubblico gradisca una tal Traduzione.

Digitized by Google

uomini grandi che co' loro talenti ingegnavanſi d'eternare quel felice ſecolo e farlo gareggiare nella celebrità con quello d'Aleſſandro, fecero ritornare a nuova vita gli Apollonidi, i Cronj, e i Pirgoteli. I Romani (1), o per meglio dire i Servi delle perſone più tra loro diſtinte, ſi fecero toſto loro compagni in queſti lodevoli travagli, e l'arte da eſſi eſercitata acquiſtò così un gran credito, e ſi ſoſtenne in uno ſtato florido fino all'imperio di Settimio Severo, ed anco fino ai Gordiani. Il Sig. di Thoms poſſedeva una teſta d'Antonino Pio eccellentemente intagliata di rilievo da un *Maxala* Greco (2); e nella Raccolta del Sig. Crozat ſi poſſono vedere due Agate-onice (3), delle quali il lavoro ſarebbe degno de' migliori Maeſtri, nel cavo delle quali erano rappreſentate le teſte di Gordiano il Padre, e di Gordiano il Figlio detti Affricani.

IV.

Tutti i Regni degli Imperadori non furono tutti egualmente fecondi di bravi Intagliatori: ed è ſtato oſſervato che i più copioſi d'Intagliatori, e de' più bel-

(1) Nella Raccolta delle Inſcrizioni Gruteriane ſi rammenta un Romano MARCO CANULEJO ZOSIMO, che era eccellente nell'arte dell'intagliare, la quale chiamavaſi *Clodiana* dal nome di colui che vi s'era diſtinto il primo; ma queſta ſpecie d'intagli, de' quali s'abbellivano i vaſi d'argento ſi faceva collo ſcalpello o ceſello, come oſſerva Plinio; e conſeguentemente queſto Artiſta, che Pomponio Gaurico vorrebbe fare un intagliatore in cavo, deve eſſer conſiderato a tutto rigore un Orafo. Inſcriz. Grut. DCXXXIX. 12. Plin. L. XXXIII. C. 2. Pomp. Gaur. alla fine del Lib. de' Chiari Scul. Può eſſer però che inſeriſſe de' Cammei ne' vaſi potorj d'oro e d'argento mirabilmente, e forſe eſeguiſſe l'una e l'altra arte.

(2) Alcuni peririſſimi Antiquarj ci hanno aſſerito, che queſto nome MAXALA vi fu aggiunto da mano moderna; e non ſi deve computare tragli Artefici Greci antichi.

(3) Sono additate nella Deſcriz. Somm. delle Pietre intagliate del Sig. Crozat al n. 353. e 355.

Digitized by Google

li intagli, quegli furono che hanno fatte le più perfette medaglie. Dal che se ne potrebbe inferire, che siccome si sono veduti in questi ultimi tempi gli Intagliatori in Gemme essere nel tempo stesso anche Incisori in Medaglie; così presso gli antichi queste due professioni, che tanta amistà hanno fralloro, siano state sovente amendue unite nella stessa persona. Quello che deve sorprendere si è, che non siavi nella lingua latina alcun termine per denotare espressamente con vera e propria appellazione con un solo vocabolo gli *Intagliatori di Gemme*; mentre che tutti gli altri Artisti v'hanno il loro nome particolare, come si può osservare e nell'opere degli antichi e sopra tutto nelle Inscrizioni. Nè per la parola *Gemmarius* (1) nè per l'altra *Flaturarius Sigillariarius* (2) che si leggono in alcune Inscrizioni, si possono intendere altri che un Mercante di Gioje, o un Orefice facitore di Sigilli.

V.

L'arte dell'intagliare era frattanto così stimata in Roma, che poteva meritare d'avere il suo nome quanto qualunque altra professione. Che se non si trova nel Latino linguaggio, si deve supporre, che essendo ella tardi passata a Roma, e non essendo ella quasi mai uscita di fralle mani de' Greci, si trascurò di trovare un nome appellativo per quei che l'esercitavano, e forse durò per essi quel nome che avevano portato dal loro paese (3). Il linguaggio Greco non era allora per i Romani straniero: tutti quei che si piccavano di gentilezza, affettavano il parlarlo. Bisognerà egli dire che questi Artefici non mai formassero un Corpo particolare, e che confusi con gli Orafi ne usurparono il nome nel tempo stesso che ascritti furono al Collegio di quelli?

(1) Presso il Fabretti Inscriz. Antich. c. XI. p. 39. n. 172.
(2) Tesor. Gruter. p. DCXXXVIII. n. 6.
(3) Δακτυλιογλύφοι si nominavano in Greco.

Digitized by Google

li? Queſta è l'oppinione a cui ſembra inclinare il Sig. Gori (1), e tanto più probabile ei la crede, perchè nelle Inſcrizioni che ſono ſtate ſcoperte pochi anni dopo nella Camera ſepolcrale de' domeſtici di Livia Auguſta ſi leggono i nomi d'*Agatopo* e d'*Epitincano* Liberti di eſſa e Artiſti intitolati Orafi, quando nomi ſono di due illuſtri Intagliatori che ſono realmente viſſuti nel medeſimo tempo, cioè a dire ſotto Auguſto. Il primo è conoſciuto a riguardo d'una belliſſima teſta d'un illuſtre Romano che ſi vede preſſo il preſente Imperadore (2) creduta da alcuni un Pompeo, da altri un M. Bruto occiſore di Ceſare. Il ſecondo ha fatto in rilievo con tutta la perfezione maggiore una teſta di Germanico Ceſare, che ſi conſerva nel Muſeo Strozzi (3). Queſte due teſte erano dell'Abate Andreini Fiorentino, ricercatore grande e dotto d'antichi monumenti e giudice peritiſſimo del loro pregio. Sarebbe veramente uno de' maggiori caſi queſto, il ritrovarſi in due profeſſioni diverſe quattro ſoggetti contemporanei aventi il nome ſimile. Si può aggiungere, che S. Agoſtino parlando degli Orafi gli caratteriza per *Inſignitores gemmarum* (4): quaſi abbia voluto farci intendere che le Gemme acquiſtaſſero un nuovo luſtro tralle loro mani dall'eccellenza del

tra-

(1) Colomb. de' Libert. di Livia p. 154.

(2) Nel teſto è ſempre dall'Autore Parigino detto il Gran Duca. Io che ho la gloria di viver buon ſuddito di S. M. C. ho creduto qui, e per tutta la traduzione dover mutare, come ho fatto, il titolo: molto più che l'Autore ſteſſo il Sig. Mariette, dopo l'avvertimento al Lettore fà la ſeguente proteſta — *La prima parte di queſta Opera eſſendo ſtata ſtampata nel corſo dell'ultima guerra non ſi formalizzerà taluno di trovarvi l'Imperadore felicemente regnante qualificato col ſemplice titolo di* Gran Duca, *e l'Imperadrice Auguſta di lui Sposa con quello di* Regina d'Ungheria. *Il trattato di pace che rendette la calma all'Europa, dimoſtra bene quali debbano eſſere a queſti titoli le mutazioni.*

(3) Stoſch. Gemme antich. intagl. Tav 5. e 32. Muſeo Fior. 2. Tav. 1. n. 2. e Tav. 9. n. 1.

(4) Aug. della Città di Dio lib. 21. cap. 4.

Digitized by Google

travaglio, di cui le arricchissero; e questo travaglio poteva bene essere quello dell'intaglio.

VI.

L'arte dell'intagliare non era punto decaduta dal suo primiero splendore, allorchè trasportata la sede dell'Impero a Costantinopoli, e dietro quel Principe ritornate in Grecia le arti, provò ella non meno che tutte l'altre figlie del disegno una sorte assai funesta. Decadde ella a poco a poco, e finalmente nel totale annientamento rimase ella sepolta. La perdita del buon gusto andò del pari con quella del Romano Impero. I manifattori grossolani ed ignoranti presero il luogo de' buoni Artisti, e parve che non per altro fine operassero, che per affrettare la rovina delle belle arti. Costoro senza talento avevano un'idea sì imperfetta del vero bello, erano i loro occhj talmente chiusi verso gli oggetti ancor più semplici che si proponevano d'imitare, che non potevano essi inspirare se non del cattivo gusto colle opere mostrate in una veduta cotanto svantaggiosa.

VII.

Nel tempo stesso però che questi manifattori, non posso chiamargli con altro nome, si discostavano tanto dalla perfezione (si crederebb' egli?) si rendevano senza avvedersene utili e necessarj ancora alla posterità. Mi s'accorderà ciò, se si rifletta che questi Artefici continovando o bene o male ad operare, perpetuavano le pratiche manuali degli Antichi, pratiche, la perdita delle quali sarebbe stata senza di esse inevitabile, e non si sarebbe potuta se non che difficilmente riparare. In fatti quanti travagli si sarebbero dovuti soffrire, quante scoperte fare, se a sorte si fossero perdute cotali pratiche, e si fosse preso l'impegno di ritrovarle? Per lo contrario si poteva egli ripromettersi

che

che quelle, le quali foſſero ſtate di freſco inventate foſſero d'egual pregio che quelle le quali omai più non s'aveſſero? Per non uſcire dal mio tema, l'intaglio ſulle Gemme una volta che ei foſſe ſtato abbandonato, ſarebbe ben toſto divenuto un'oggetto difficiliſſimo ad eſeguirſi, e forſe un'arte impraticabile. Se ſi dimentichino onninamente le regole del diſegno, ſi può ſperare che preſto o tardi ſaranno rimeſſe nel loro grado di ſemplicità. L'imitazione della natura n'è l'oggetto; e la natura eſſendo coſtante nel formare tutte le ſue produzioni, altro non vi vuole per rimediare al male, che imbatterſi in un genio ſenſibile al bello, in un ſoggetto la cui memoria ſia felice, e che forprenda, e che tutto quello ch'ei vede a un puntino eſprima. Ma non vale lo ſteſſo nella pratica dell'arti: conſiſte queſta in un certo eſercizio di mano, in una conneſſione di lavori, in un maneggio e forma di certi ſtromenti ſingolari. Sembrano tutte queſte coſe ſemplici e facili a quelli che ſono nell'attuale uſo ed eſercizio; ma quando queſto non v'ha più, tutte queſte coſe divengono per tutti un ſegreto in certa maniera impenetrabile. Se non l'aveſſe inſegnato una non interrotta tradizione, ſi ſarebbe egli creduto per eſempio, che l'intaglio in Gemme ſi faceſſe ſul tornio, che il ſolo ferro non poteſſe mordere la maggior parte di queſte Gemme, e che di più vi biſognava per cominciarle, che gli ſtromenti foſſero ſingolarmente configurati, e che il Diamante, quel corpo sì duro, ed a cui niuna altra pietra può reſiſtere, faceſſe il più della metà del travaglio? L'aveva accennato Plinio, ed eraſi ſpiegato colla ſua ordinaria preciſione ed eſattezza così però laconicamente, che ſenza vedere gli ſtromenti, ſenza una particolar cognizione del meccaniſmo dell'arte, non ſi ſarebbe potuto profittare di ciò che ne avea ſcritto queſto Autore, e ſarebbe rimaſo inintelligibile. Torna adunque bene che l'arte dell'intagliare

Digitized by Google

le Gemme non abbia ſofferto interrompimento alcuno; e che ſiavi ſtata una ſerie continovata d'Intagliatori, i quali ſi ſiano gli uni con gli altri inſtrutti, abbiano preſi in mano gli ſteſſi ſtromenti; ond'è che mi diſpiace di dover laſciar ſepolte nell'oblio perſone, alle quali noi ſiamo ſommamente tenuti.

VIII.

Coloro fragli altri che abbandonarono la Grecia nel XV. Secolo, venuti a cercare un aſilo in Italia per ſottrarſi alla tirannia de'Turchi loro novelli padroni, ci fecero per la prima volta vedere alcuni lavori, che eſſendo meno cattivi di quei che alla giornata vedevanſi, ſervirono di preludio al rinnovellamento vicino delle Arti. I Pontificati di Martino V. e di Paolo II. furono teſtimonj di queſti primi ſaggi. Ma LORENZO DE' MEDICI, il maggior protettore che abbiano mai avuto le Arti, fu il principal promotore del gran cangiamento che ſi provò nell'arte dell'intagliare. La ſua paſſione per le pietre intagliate e per i Cammei gli fece ricercare, come io l'ho di già notato (1), i migliori In-

(1) Trattato anteriore a queſto delle Pietre intagliate dell'edizione Parigina del 1750. fatta dall'Autore. Ivi a pag. 75. così dice: *Il celebre* LORENZO DE' MEDICI, *morto in Firenze nel* 1492. *in età di anni* 44. *detto* il Magnifico, *e* il Padre delle Lettere, *fu il più zelante promotore di queſto rinnovellamento dell'intaglio nelle Gemme. Comecchè egli aveva un amor ſingolare per tutto ciò che il nome aveva d'antico, oltre gli antichi manoſcritti, i bronzi, e i marmi, aveva egli fatta ancora una preziosa raccolta di Gemme intagliate, cavate dalla Grecia dall'Aſia, e da quelle raccolte nel ſuo proprio paeſe. La veduta di queſte belle coſe che ei poſſedeva non tanto per ſuo divertimento, quanto per il piacere d'altrui communicarle, animò alcuni Artefici a darſi tutti ad intagliare. Lui ſteſſo per far loro creſcere l'emulazione, diſtribuì de'lavori. Il nome di queſto grand'Uomo ſi legge ſu molte Gemme che egli fece intagliare, o che ſono ſtate di lui proprie. Il Cavaliere Paolo Aleſſandro Maffei ignorava queſta particolarità, lo che in un Italia-*

Intagliatori. Se gli ritirò tutti appresso di se, distribuì loro de' lavori; gli animò co' suoi favori, e l' arte dell' intagliare le Gemme cominciò così a risorgere ad una nuova vita.

IX.

Si trovò in Firenze un giovine chiamato GIOVANNI, il quale dimostrò un talento particolarissimo per questa professione (1); LORENZO DE' MEDICI lo prese sotto la sua protezione, gli fece insegnare, e il Giovane scuolare corrispose sì perfettamente alle mire dell' Illustre suo Mecenate, talchè in breve tempo tutto quello che egli intagliò in cavo sulle Corniole, cancellò ciò che di meglio fatto aveano in simil genere i suoi maestri. Una tal riuscita fece riguardare in Italia questo nuovo Intagliatore, come il restauratore dell' Arte d'intagliare le Gemme, e fece dare a lui il nome dalla specie del lavoro, in cui era eccellente, essendo comunemente appellato GIOVANNI DELLE CORNIOLE. Tra gran quantità d' intagli in diverse grandezze, che uscirono dalle sue mani, s'ammirò il ritratto del famoso Savonarola, che allora teneva tutta Firenze occupata tra gli stupori della forza, e della libertà del suo dire. Questo lavoro fu stimato il capo d'opera di GIO. DELLE CORNIOLE, ed era in una ben grande Corniola (2).

X.

Da un'altra parte si celebrava in Milano il ritratto

liano è da stupirsi. Confessa egli che queste lettere LAVR. MED. *che si leggono sopra una parte d' un' Agata-onica rappresentante la testa di Vespasiano d' eccellente intaglio in rilievo, erano per lui un enigma che non sapeva sciogliere. E pure non gli dovea riuscire difficile il distinguere, che quelle erano le prime sillabe del nome di* LORENZO MEDICI. Vedasi il libro intitolato *Gemme antiche figurate* T. I. Tav. XXXIV. pag. 40. *delle Spiegazioni*.

(1) Vasari vite de' Pittori T. II. pag. 201.

(2) Questa con altre molte si conserva fino ad ora nel Tesoro Mediceo-Imperiale.

Digitized by Google

di Lodovico Sforsa soprannominato il *Moro* (1) intagliato da un Inciſore di quella Città in un rubino di diametro di quaſi dieci linee. Era queſto un lavoro d'un competitore di Gio. delle Corniole. Si chiamava queſti DOMENICO DE' CAMMEI, e queſto ſopranome eragli ſtato certamente dato, perchè non eranvi allora migliori Intagliatori di lui in rilievo ſull'Agate, o altre Gemme.

XI.

Ma queſti due Artefici furono ben preſto paſſati da PIER MARIA di Peſcia, Città nella Toſcana ferace di Valentuomini il quale illuſtrò il Pontificato di Leone X. La cagione del meglioramento del ſuo guſto procedè dallo ſtudio coſtante che egli fece ſu gli antichi lavori, e forſe dalla ſua buona ſorte di vivere in Roma ne' tempi di Raffaello, e di Michel Angelo. Lo ſteſſo vantaggio godè MICHELINO inſieme colla ſteſſa fama. Uſava egli, a quel che ſe ne dice, molta delicatezza ne' ſuoi lavori.

XII.

Dilatavaſi l'Arte d'intagliare in Gemme in tutte le parti d'Italia; e la Città parimente di Bologna, che è ſtata quaſi ſempre madre di bravi Artefici, ebbe anch'eſſa i ſuoi Intagliatori. L'Achillini nel Sogno enigmatico (2) che intitolò *il Giardino*, ed in cui enumera tutti gli uomini rari che aveano renduta glorioſa la ſua Patria, loda MATTEO DE' BENEDETTI, di cui fa anco menzione il Maſini (3) Autore eſatto, e riporta la morte di eſſo a 26. d'Agoſto del 1523.

XIII.

Il celebre FRANCESCO FRANCIA altro Bologneſe Pit-

(1) Vaſari vite de' Pittori T. II. pag. 291. ediz. di Bologna.

(2) Achillini nel Virid. p. 188.

(3) Maſini Bologn. illuſtr. T. I. pag. 633.

Digitized by Google

Pittore e Orafo di grande ſtima, intagliava, come ſi pretende, in gemme (1). Egli è almeno certo che braviſſimo egli era nelle medaglie, e l'una di queſte coſe all'altra guida.

Nello ſteſſo tempo e nella ſteſſa Città vivea MARCO AZIO MORETTI altro Inciſore in Gemme, citato dal Bumaldi ſotto l'anno 1495. (2) E' ſtato queſto Artefice aſſai decantato dall'Achillini, e Gio. Battiſta Pio ſuo Compatriotto l'invita in una delle ſue Elegie Latine ſtampate in Bologna nel 1509. (3) a intagliare in cavo il ritratto della ſua Clori. Lo deſcrive come un uomo maraviglioſo; ma i Poeti non ſi riſtringono ſempre dentro i confini della verità.

XIV.

FROPPA ſopranominato CARADOSSO, Orafo di Milano ſtabilitoſi in Roma è ſtato, per teſtimonianza del Cellini (4), il più eccellente Intagliatore de' ſuoi tempi. Da Pomponio Gaurico è meſſo nel rango de' migliori Intagliatori che fioriſſero ſul terminare del ſecolo XV., ed il cominciare del ſecolo vegnente. Dà a queſti per

(1) Differt. glittografic. pag. 80.

(2) Minervalia Bonon. p. 245.

(3) Il Libro è intitolato: *Elegidia J. B. Pii Bononienſis.*

Pinebeici foecunde Nepos, cui priſca Minerva
Corpora in exiguo fingere dat lapide,
Parcarumque colos parvo exorare lapillo:
Qui mortem aeternâ vivere ab arte facis.
Si Te fama juvat, merces ſi perpetis aevi,
Si tam poſt cineres vivere coela cupis;
Chlorida mi viridem coela: tamen aſpice, ne dum
In lapidem, illa tuam ſcalpat imago animam:
Quam comitant Paphiâ centum cum Matre volucres,
Melliſque premens morſibus ora vapor.

(4) Cellini Tratt. dell'Orific. C. V. in cui ſi diſcorre dell'origine del nome di Caradoſſo, ſopranome ingiurioſo, che fu dato a queſto noſtro Artefice da uno Spagnuolo. Gli rimaſe talmente, che dipoi non fu con altro nome chiamato; a ſegno

tale

compagno FRANCESCO FURNIO di Bologano ſimilmente Orafo (1). Lo mette nella ſteſſa claſſe de' Pirgoteli, de' Cronj, e de' Dioſcoridi, ma queſto è troppo. FURNIO è forſe lo ſteſſo che il FRANCIA, di cui riporta male il nome queſto Autore, che non è molto eſatto; avendo ſcritto male anco di Caradoſſo il nome, mentre ſcrive *Charadoxus*.

XV.

Conoſceva egli un altro Intagliatore, che per abilità, per i diverſi talenti ſuperava, ſe a lui ſi deve credere, tutti i ſuoi contemporanei, egli era inſieme Pittore, Scultore, Intagliatore. Ma SEVERO DI RAVENNA (2) uomo sì univerſale era particolare amico di Gaurico, ond'è che gli elogj che da eſſo riceve mi appariſcono molto ſoſpetti.

Io non

tale che ſi obliò il nome della Famiglia Foppa, trovandoſi a caſo in una liſta d'Artiſti ſulla fine del trattato della Pittura di Paolo Lomazzo.

(1) Pomponio Gaurico degli Scult. Anverſ. 1528. ſul fine.

(2) Vi ſono molte ſtampe intagliate da uno Scolare di MARCO ANTONIO colle due lettere S. R., le quali i curioſi attribuiſcono a SILVESTRO di Ravenna, Artefice nè dal Vaſari, nè da altri rammentato. Queſto Scrittore, come anco il Cellini nel ſuo Trattato dell'Orificeria, non parla d'altri, che di MARCO di Ravenna, col cui nome ſi vedono effettivamente le ſtampe. Sembravami pertanto, che la ſigla S. R. avvaloraſſe l'oppenione de' curioſi; nè io ſarei lungi dal credere, che l'intagliatore, che ſi è ſervito d'una tal cifra, ſia lo ſteſſo che SEVERO di Ravenna citato da Pomponio Gaurico. Il tempo in cui queſto Artefice viveа combina con quello delle ſtampe attribuite a SILVESTRO di Ravenna. Gaurico tra i talenti che del ſuo amico ſapeva, vi numera quello dell'intagliare. *Sculptor*, *Scalptor*, *Caelator*, ſon queſte le qualità di che gli aſcrive. Altra difficoltà non vi reſta che ſul nome del battesimo; ma ſi è potuto facilmente ſcambiare SEVERO in SILVESTRO, il quale, ſe ſi dà luogo al mio ſuppoſto, ſarebbe il vero nome dell'Intagliatore diſcepolo di MARCO ANTONIO, che fino al preſente non è ſtato ben conoſciuto.

Digitized by Google

XVI.

Io non mi fido troppo degli Scrittori che ſopra materie parlano, delle quali altro eſſi non hanno ſe non che una ſuperficiale notizia. Di qui è che io ſoſpetto forte, che ſiavi abbaglio nel paſſo ove Camillo Leonardo (1) Autore d'un Trattato ſopra le Pietre preziose, fa menzione di quattro Inciſori, che reputa eſſo ſuperiori a tutti gli altri Profeſſori che ne' ſuoi tempi fioriſſero in Italia. Gio. Mario di Mantova, che egli ſuppone in Roma, nè altri puo eſſere che Pier Maria di Peſcia mentovato di ſopra, il quale de fatto eſercitava allora con gran credito in Roma l'Arte dell'intagliare.

XVII.

Francesco Nichini di Ferrara, domiciliato in Venezia, ſarà lo ſteſſo ſenza dubbio che Luigi Anichini Ferrareſe, il quale aveva, come trappoco ſi vedrà, la ſua bottega in Venezia. Io non ho trovato in verun altro Scrittore il nome di Leonardo, il quale dimorava a Milano. Il noſtro Autore avrebb' egli forſe avuto in viſta Leonardo da Vinci, uomo univerſale, il quale tutte l'arti avendo volute guſtare, ſi ſarà forſe eſercitato ancor ſu queſta?

XVIII.

Per ciò che ſpetta a Jacopo Tagliacarne Genoveſe, io me ne rimetto al Soprani (2), il quale ſulla fede del noſtro Scrittore l'ha collocato ſenza veruna difficoltà nel novero degli Artefici Genoveſi, de' quali ha ſcritto le vite. Il Soprani vorrebbe ſimilmente perſuadere, che molti ritratti d'illuſtri Genoveſi del XVI ſecolo, che ſi ſono trovati intagliati in Gemme, ed i qua-

(1) Leonardi ſpeculum Lapid. L. III. C. 2.

(2) Soprani Vit. de' Pitt. Genov. p. 20.

quali per un costante uso allora presso i Genovesi, servivano di sigillo a quelli che se gli erano fatti fare, siano questi fattura di TAGLIACARNE, di cui vantaggiosamente parla. Ma tra queste lodi non c'entra egli un poco di spirito di partito, da cui malagevole cosa è il guardarsi, quando trattasi di dir bene de' propri Paesani?

XIX.

Per la stessa ragione si potrebbe rimproverare lo stesso difetto di parzialità a Sandrart (1), allorchè ci rappresenta ENRICO ENGELHART, che in altro luogo chiama *Daniello*, qual migliore Intagliatore in cavo del suo secolo. Alberto Durero Concittadino e amico di questo Artefice ne faceva, dic'egli, molto caso. Eppure, dice Sandrart, che tutto il merito di questo Intagliatore consisteva nell'intagliare arme per sigilli, talento, che che se ne dica, assai piccolo.

XX.

Del rimanente tutti quelli che fin qui ho io nominati non avevano propriamente altro fatto, che dirozzare l'arte dell'intagliare. Era riserbato a GIO. BERNARDI nato a Castel Bolognese (1) Città della Romagna, da cui ha egli preso il nome, l'aprire una nuova strada, e l'insegnare a' moderni Incisori la maniera onde rendersi nelle loro Opere degni imitatori di quelle degli antichi. Questo valent'uomo fu impiegato nella sua gioventù da Alfonso Duca di Ferrara, il quale frall'altre cose gli fece incidere sopra un gran pezzo di cristallo di monte l'attacco del Forte della Bastia, ove questo Principe fu gravemente ferito, e da questo intaglio cominciò il credito dell'esecutore. La stessa mano fece anco il ritratto del medesimo Alfonso scol-

pito

(1) Sandrart Academia Picturæ erudit. pag. 229. e 343.
(2) Vasari T. II. p. 191.

Digitized by Google

pito forſe in una medaglia; poichè nello ſteſſo tempo che Gio. di Caſtel Bologneſe intagliava in cavo le Gemme, incideva anco col cugnio ſulle medaglie, pregio commune di quaſi tutti gl' Intagliatori che allora fiorivano. Paolo Giovio inclinato a favorire le genti di talento perſuaſe a queſti d' andare a Roma, e lo fece conoſcere ai Cardinali Ippolito de' Medici e Giovanni Salviati, che ſi dichiararono di lui protettori, e gli guadagnarono l'acceſſo a Papa Clemente VII. Gio. di Caſtel Bologneſe fece per queſto Sommo Pontefice molte medaglie (1), la bellezza delle quali ha meritate le lodi del Cellini (2) sì poco avvezzo a darle a coloro ſpecialmente, i quali, come il noſtro Intagliatore, divenivano ſuoi competitori. Queſto ultimo Artefice intagliò ancor per il Papa molte Gemme, e la ricompenſa che n'ebbe fu adeguata al pregio de' ſuoi lavori. Ottenne la carica di Maziere di Sua Santità. Non minor ſoddisfazione de' lavori preſentati dal noſtro Artiſta dimoſtrò Carlo V Imperadore, allorchè venne a Bologna per ricevervi la Corona Imperiale. Gli fece contar cento doppie per aver fatta la ſua medaglia, e lo volle obbligare a ſeguitarlo in Spagna, ma sì per genio sì per riconoſcenza affezionato al Cardinale Ippolito de' Medici, non potè riſolverſi il valentuomo a laſciar Roma. S' è veduto nel Trattato precedente (3) quanta ſtima

(1) Vedaſi quella in cui queſto Intagliatore ha rappreſentato Giuſeppe che ſi ſcuopre a' ſuoi fratelli nel Libro del P. Bonanni numiſmat. Rom. Pont. p. 185. num. 6.

(2) Vita di Benv. Cellini p. 89.

(3) Che è il Trattato delle Pietre intagliate. Ivi a pag. 82. e 83. ſi dice, come il Cardinale Aleſſandro Farneſe avendo fatta fare ad un Orafo Fiorentino, chiamato MARIANO una caſſettina d' argento per riporre gioje, aveala arricchita Gio. di Caſtel Bologneſe di baſſi rilievi in forma ovale intagliati ſopra de' Criſtalli rappreſentanti favole, e diſegnati da valenti Profeſſori. Due di queſti diſegni fatti da Perino del Vaga d' una perfetta bellezza ſono preſſo l' Autore di queſto bel-

ſtima aveſſe per lui queſto Cardinale. Dopo la di lui morte ſeguita nel 1535. Gio. entrò al ſervizio del Cardinal Farneſe nipote di Papa Paolo III. Per ordine di lui fece molti intagli, ſpecialmente ſu laſtre di criſtallo, ch'ei lavorava con molta facilità. Queſti intagli ſervivano per lavori d'oreficeria, come ſi è detto nella nota 3 pag. 31. Io non parlerò d'altri lavori, che di quelli che arricchivano quella Croce, e quei due bei Candellieri d'argento, che ſi dicono eſſere nella Chieſa di S. Pietro in Vaticano, cui ne fece un regalo degno della ſua magnificenza lo ſteſſo Cardinal Farneſe. Tra gli altri ornamenti vi ſi vedono ſul piede di ciaſcuno tre intagli di figura rotonda rappreſentanti diverſe azioni della vita di Gesù Criſto; ed io giudico da un diſegno perfettiſſimo che io ho nella mia Raccolta rappreſentante la reſurrezione di Lazaro, che PERINO DEL VAGA fu conſultato e diede i diſegni di queſti intagli. Chiedo d'eſſere diſpenſato dal deſcrivere gli altri lavori d'intaglio di GIOVANNI di Caſtel Bolognese, perchè l'enumerazione lunga ſarebbe, e potrebbe divenire nojoſa. Io non credo però di dover paſſare ſotto ſilenzio due pezzi conſiderabili, i quali furono intagliati ſopra criſtalli per il Cardinale Ippolito de' Medici: l'uno rappreſentava Tizio a cui l'Avvoltojo becca il cuore; l'altro la caduta di Fetonte, eſpreſſi amendue dai diſegni ſtati fatti da Michel Angiolo.

belliſſimo Trattato il Sig. Mariette. Uno di queſti rappreſenta Bacco ritornante dall'India col ſuo equipaggio; l'altro la Battaglia delle Amazoni. Diſegni più terminati di queſti, dice il Vaſari nella Vita di Valerio Vicentini T. II. Ediz. di Bologn. di non averne mai veduti. Ci è una ſtampa del trionfo di Bacco intagliata da un antico Maeſtro, che pare della maniera di Beatricio. Quella della Battaglia delle Amazoni è ſtata intagliata da Enea Vico. Deve quì notarſi, che queſto Baccanale intagliato da Gio. di Caſtel Bolognese, che dovea eſſere nel Palazzo Farneſe, ha ſervito di baſe al Caraccio per la ſua Compoſizione del trionfo di Bacco ed Arianna, che dipinſe nella Galleria dello ſteſſo Palazzo.

Digitized by Google

lo (1). Uniforme è ſtato il ſentimento di tutti ſulla perfezione di queſti due intagli; e quegli i quali hanno veduto non è gran tempo il primo nelle mani di M. Leone Strozzi a Roma, ne hanno parlato come d' un pezzo (2) aſſai ben terminato.

XXI.

Si può credere, che GIOVANNI di Caſtel Bolognese non fuſſe per altri occupato che per il Cardinal Farneſe fino da quel momento che a lui s'unì; poichè il Vaſari non deſcrive dopo queſto tempo veruno de' ſuoi intagli, che ei non aggiunga che queſt' opera fù fatta per queſto Principe della Chieſa. Appreſſo intagliò ancora GIOVANNI il ritratto di Margherita d' Auſtria figliuola di Carlo V. maritata a Ottavio Farneſe Duca di Parma, dopo eſſere ſtata nelle prime nozze ſpoſa d'Aleſſandro de' Medici Duca di Firenze. Non può dubitarſi che egli non raddoppiaſſe i ſuoi ſforzi per ſuperare teſteſſo; poichè egli travagliava in competenza con VALERIO VICENTINI altro valente Intagliatore che fra poco in queſta Storia farà la ſua comparſa. Ebbe la ſorte di piacere al Cardinale, il quale non limitando più i ſuoi favori, procurò al noſtro Intagliatore i mezzi di paſſare tranquillamente e comodamente il rimanente de' ſuoi giorni. Si ritirò egli allora a Faenza nella Romagna, e vi fece fabbricare una bella caſa, in

E cui

(1) Queſti due diſegni furon fatti, come ha ſcritto il Vaſari, per Tommaſo de' Cavalieri Gentiluomo Romano grand'amico di Michel Angiolo, ed il quale aveva qualche tintura di Diſegno. Io ho fra le mani un primo ſchizzo della caduta di Fetonte, a piè di cui ſi legge ſcritto di proprio pugno di Michel Angiolo: *Signor Tomaio ſequeſto ſcizzo non vi piace ditelo a Urbino affinche io habbi tempo di baverne fatto un altro comme vipromeſſi, e ſe vi piace e vogliate che io lo Finiſca, ancora ditelo.* Queſto Urbino era il ſervitore ed il confidente di Michel Angiolo.

(2) Maffei Gem. Ant. Fig. T. IV. p. 151.

cui aveva il piacere di ricevere il suo benefattore ogni volta ch'ei capitava colà. Aveva egli ammobiliata questa abitazione d'eccellenti pitture ch'erano le sue delizie. Vi si vedeva fra le altre quella maravigliosa pittura di Titiano conosciuta sotto il nome dell'etadi dell'uomo (1). Finalmente GIOVANNI di Castel Bolognese colmo d'onori e di beni giunto all'età di 60. anni spirò nel seno della sua famiglia il giorno della Pentecoste dell'anno 1555.

XXII.

Mentre il Cardinal Farnese dimostrava la sua munificenza sopra GIOVANNI di Castel Bolognese, dimostrava la sua liberalità FRANCESCO I. a un altro Intagliatore Italiano, che egli aveva tirato in Francia, e che non meno degno se ne rendeva. MATTEO DEL NASSARO era il nome di questo Artefice nato a Verona (2). Aveva egli dimostrato nella sua gioventù un gusto eguale per la Musica che per il Disegno; poichè nello stesso tempo che imparava ad intagliare in cavo presso NICCOLA AVANZI e GALEA MONDELLA ambi suoi compatriotti ed egregj Maestri, egli prendeva lezioni da due altri Veronesi famosi musici, domestici del Marchese di Mantova; e, ciocch'è assai raro, acquistava cognizioni superiori in queste due arti. I Maestri che egli avevasi scelti non averebbero niente occultato per il loro allievo. Mondella disegnava correttamente; Avanzi si era fatto un gran nome in Roma per la bellezza de' suoi Cammei, e delle sue Corniole. Uno de' suoi intagli rappresentante la Natività di Nostro Signore sopra lapis lazzulo meritò di essere ricercato da Isabella di Gonzaga Duchessa d'Urbino (3), a cui Raffaello

(1) Vasari Vita di Tiziano T. III. p 223. ediz. di Bolog.

(2) Vasari Vita di Valerio Vicentini T. II. p. 293.

(3) Ella era vedova di Guido Ubaldo di Monte Feltro Duca d'Urbino morta nel 1508., e il maritaggio che ella aveva fat-

faello dovette il principio di sua fortuna; sufficiente elogio del gusto di questa Principessa e dell'opera di cui ho parlato. Con tali indirizzi sì buoni, con una tal perseveranza e felici disposizioni MATTEO DEL NASSARO poteva egli mai non riuscire un bravo Intagliatore? Allorchè si credette assai bravo, intrapreſe l'intaglio d'un Cristo calato di Croce sopra un bel pezzo di diaspro sanguigno; ed ebbe l'avvertenza di disporre le sue figure in guisa che le macchie rosse che si trovavano nella pietra servissero ad esprimere il sangue che grondava dalle piaghe di Cristo; la qual novità piacque tanto ad Isabella d'Este Marchesa di Mantova, ch'ella non risparmiò veruna spesa per acquistare un simile intaglio. L'accoglienza che FRANCESCO I. faceva a tutti i valent'uomini, ma sopra tutti agli Artisti che nella loro Professione si distinguevano, impegnò MATTEO DEL NASSARO a passare in Francia. Vi portò molti de' suoi lavori, i quali presentò al Re, alla cui presenza ebbe l'onore di sonare il leuto. FRANCESCO I. conoscendo il suo merito, gli assegnò tosto una pensione, sperando così di poter ritenere presso di se un uomo così rispettabile. Niuno tra i Cortigiani vi fu, che ad imitazione del Padrone non accarezzasse il nostro Intagliatore, e non dimostrasse della premura per avere qualche lavoro delle sue mani. Dove più si occupò furono i Cammei d'ogni specie. Erano questi un ornamento di moda, che avea luogo in tutte le galanterie. Si fece gran stima d'una testa di Dejanira fatta in rilievo sopra una bellissima agata, che il Vasari chiama Calcedonio. L'industrioso Artefice s'era trova-

fatto di sua Nipote con Francesco Maria della Rovere Nipote di Papa Giulio II. unito al suo raro merito, l'aveva fatta montare in grandissima reputazione appresso questo Sommo Pontefice. Vedasi Sebastiano Serlio nella sua Epistola ad Alfonso d'Avalos Marchese del Guasto, alla testa del suo quarto libro d'Architettura.

Digitized by Google

ta tralle mani una Pietra ſingolariſſima macchiata di differenti colori, e bravamente ſe n'era ſervito per eſprimere colla naturalezza de' medeſimi le carni, i capelli, la pelle del Leone che ſervivale d'ornamento di teſta, e ciò che fu una fortuna ſi è, che una vena roſſa che attraverſava accidentalmente la pietra, era ſtata adattata sì a propoſito ſotto la pelle del Leone, che ſembrava di freſco ſcorticato.

Il Re, che ripoſe queſto Cammeo nel ſuo Gabinetto, fece fare dal medeſimo Artefice una magnifica cuſtodia, che queſto Principe portava ſeco nelle ſue Campagne, ed era ornata di molti, e molti intagli in Gemme sì di rilievo che d'incavo intagliate nell'oro. Gli ordinò ſimilmente i Cartoni per gli Arazzi, e di far queſti eſeguire in Fiandra ſotto i ſuoi occhj n'ebbe MATTEO la commiſſione. Queſta è una riprova, ch' ei non era un volgare diſegnatore, ma che dotato era di qualche genio, e guſto. I ſuoi intagli ſimilmente in criſtallo ſalirono in appreſſo a tale e sì gran credito che con molta anſietà ſe ne ricercavano da tutte le parti le ſtampe. Frall'altri ſi pregiava una Venere rappreſentata coll'Amorino ſulla ſpalla. Queſto talento così felice riſaltava ancora per alcune qualitadi ancor più ſtimabili. I ſuoi ſentimenti nobili e generoſi, il ſuo umore dolce e compagnevole, il cuore tenero e benigno, lo ſpirito brillante facevano deſiderare nelle migliori converſazioni queſt'uomo, cui la natura s'era moſtrata cotanto liberale, e nel medeſimo tempo ancor egli ricercava l'amicizia delle perſone di merito. Eravi una ſtretta collegazione fra il noſtro Intagliatore e Paolo Emilio lo Storico; la caſa del primo era aperta a tutti gl'Italiani che venivano a Parigi. Quello che poi non laſcia dubitare punto del bel carattere di MATTEO ſi è, che Benvenuto Cellini famoſo Scultore Fiorentino, uomo sì rincreſcevole feroce ed altiero, che a niuno la perdonava, e ſempre in beghe era colle perſo-

ne

ne della sua professione, avea buona intelligenza con questi e ne diceva bene (1). Il nostro bravo Artefice godeva di fare liberali regali delle sue opere, ma poichè non bisogna niente dissimulare, forse rendevalo così liberale il gran concetto che egli aveva di se stesso. Sovente temeva che non gli si pagassero i suoi lavori tanto quanto egli credeva che quegli valessero. Seguì un giorno, che spezzò un Cammeo di gran valore, per la rabbia d'averli offerta un Signore una piccola somma, e non averlo voluto accettare in dono.

La perdita della battaglia di Pavia, e la presa del Re, che recò lo sconcerto degli affari nella Francia, determinò MATTEO a ritornarsene a Verona. Vi ritornava egli con un decente appannaggio, per godere tranquillamente il frutto de' suoi travagli. Si era egli aggiustata una abitazione, secondo il suo gusto, in una situazione singolare, all' ingresso di una cava di pietre sulla cima di una montagna, in una bella veduta, e l' aveva ammobigliata di pitture Fiamminghe, e di altre mobiglie portate di Francia. FRANCESCO I. avendo riscattata la sua libertà (2) spedì tosto un espresso a MATTEO con ordine di ritornar da lui. Egli obbedì, e volendo il Principe stabilirlo ivi per sempre, gli fece pagare non solamente tutto quello che poteva esserli dovuto delle sue provvisioni, ma lo graziò ancora della carica d'Intagliatore generale delle sue monete. Domiciliatosi adunque con molto suo vantaggio, e accasatosi con una Francese, nè temendo oramai più d' essere obbligato a ritornare in Patria, non si prese il nostro Intagliatore altri pensieri che meritare nuovi favori con nuovi capi d'opere; nè si occupò in altro più che in formare allievi presso i Francesi, i quali fossero abili a perpetuare nel Regno l' Arte che vi aveva fatta conoscere. Tale fu l' oggetto delle sue fatiche fino alla

(1) Vita di Benvenuto Cellini p. 220.

(2) Nel 1526.

Digitized by Google

alla fine del regno di FRANCESCO I. poichè il Principe suo Mecenate morto essendo nel 1547. poco tempo gli sopravisse (1).

XXIII.

S'io mi fossi prima avveduto delle lettere iniziali che si vedevano in una Sardonica del Gabinetto del Re rappresentante una battaglia (2) opera di MATTEO DEL NASSARO, io mi sarei diffuso più di quello che non ho fatto nelle lodi di questo Artefice. Poichè bisognava essere armato d'un gran coraggio per intraprendere e perfezionare un travaglio sì lungo e sì difficile quanto questo. Da un'altra parte l'esame sul ritratto di FRANCESCO I. che è nel medesimo Gabinetto e che io stimo lavoro del NASSARO, mi avrebbe fatto osservare che qualche cosa vi ha da riprendersi nella maniera di questo Intagliatore, e della troppa secchezza, difetto che spesso nasce da un eccesso d'attenzione a terminare un'opera, e dal volere apparire di non aver niente trascurato; onde un tal difetto è più scusabile che l'indecisione, e un tocco troppo molle e troppo incerto.

XXIV.

Un altro Artista Veronese era allora in grande stima. Si nominava GIOVANNI JACOPO CARAGLIO, comunemente *Caralius* (3). La sua prima professione fu quella d'intagliare in rame. Come che disegnava egli assai correttamente, e maneggiava il bulino con maggior

(1) Le Giunte che il Sig. Mariette ha fatte alla fine di questa Istoria, spettanti ad alcuno di questi Intagliatori, ha creduto bene il Traduttore di porle a' suoi luoghi. Questa è la prima attenente a MATTEO DEL NASSARO.

(2) Si vedrà la stampa e la sua descrizione sotto il numero 107. nella raccolta delle Pietre intagliate del Re nel secondo Tomo, ove anco al fine del medesimo vi sarà il Ritratto di FRANCESCO I.

(3) Vasari T. III. pag. 310.

Digitized by Google

gior leggerezza che gli altri Incisori Italiani suoi contemporanei, furono stimate assai e molto ricercate le stampe ch'egli diede fuori. Ne ha fatte egli alcune d'appresso Raffaello, il Parmigiano, il Rosso, Tiziano, Perino del Vaga, e altri gran Maestri: e certamente non poteva egli scegliere sostegni più forti per sostenersi, e far passare il suo nome alla posterità. Tra tanto si disgustò egli di questo travaglio per nobile che egli fosse, e lo considerò inferiore a se. Credette di conciliarsi maggiore stima se si fosse occupato a intagliar de' Cammei o Gemme in cavo. Vi si esercitò, gli riuscì. Fece con egual successo le medaglie; si diede parimente all'architettura, e Sigismondo I. Re di Pollonia lo richiese. Vi andò CARAGLIO, e si vede dalle lettere dell'Aretino (1) che ciò seguì nel mille cinquecento trentanove; poichè di colà avea digià inviate a quel famoso Satirico due delle sue medaglie in dono, delle quali la prima rappresentava il ritratto di Bona Sforza Regina di Pollonia, e l'altra quella d'Alessandro Pesenti Veronese, uno de' principali ministri di quella Principessa. Il Vasari dice che CARAGLIO fu colmato di onori e di ricompense in quella Corte, ed allorchè nel 1568. publicava la seconda edizione delle sue vite de' Pittori, ci dice che questo Artista aveva fatte rimettere grosse somme nello stato di Parma; essendo suo disegno di ritornarsene in Italia, e quivi finire i suoi giorni molto già inoltrati, in mezzo a' suoi amici e suoi scolari.

XXV.

Non si sa se egli eseguisse questo suo progetto; ma se a questo si fosse tosto appigliato, avrebbe trovato a Vicenza un Intagliatore occupato talmente, quanti altri mai nella stessa professione. VALERIO VICENTINO, il cui vero nome è VALERIO DE' BELLI, nato in Vicenza. Era questi, di cui ragiono (2), un gran pratico, e non

(1) Lett. di Pietro Aret. T. II. p. 90. (2) Vasari T. II. p. 295.

non si dubita che i suoi intagli averebbero potuto andare del pari con quei de' più eccellenti professori della dotta Antichità, se l'esattezza del disegno, e quel fuoco, figlio d'un bel genio, fossero stati eguali alla proprietà e facil maniera, con cui pregevole e ammirabile rendeva il suo lavoro. Ciò che non si può fare a meno di non gli rinfacciare, si è d'essersi accinto a cose superiori alle forze sue, e d'aver bevuto a cattivi fonti. Poichè egli non solo abbadò di non dar fuori mai cosa che non fosse intieramente di suo genio; ma le sue opere furono sempre prese dagli intagli antichi, o da buoni disegni d'eccellenti Maestri moderni (1). Era questi il mezzo per uno che mancava d'invenzione, di non deviar punto; e VALERIO in cotal guisa adoperando, riempiè d'una prodigiosa quantità di cose belle curiose e stimabili i Gabinetti. Ora in cavo, ora in rilievo vicendevolmente lavorò. Sotto le sue mani ogni specie di Gemme passò; ma costretto ad adattarsi alla moda dominante, più spesso lavorò su i cristalli. Intagliò col cugnio ancora delle medaglie moderne, ma in maggior numero copiò queste dalle antiche. Tanti lavori con prosperi successi accompagnati, doveano concitarsi la emulazione. Si vide un gran numero d'Artefici darsi alla stessa professione, e fare a gara a chi monterebbe in maggior riputazione. Avanti il funesto sacco di Roma, era questa Città per dir così popolata d'Intagliatori fattivi venire dal grido di VALERIO, il quale essendo considerato come il capo, era occupato ad intagliare per Papa Clemente VII. Questo Sommo Pontefice non contento d'avergli fatta fare quella bella

la

(1) Il testo del Vasari dice: *si valse de' disegni da lui*: errore di stampa, leggasi *d'altri*. Il Traduttore qui non intende come il Sig. Mariette possa dire del Vicentini *avoir puisé dans de mauvaises sources*, senza contradizione a ciò che segue, che il detto Artista era imitatore degli antichi e moderni bravi Maestri.

la caſſetta di criſtallo di rocca, la quale di ſopra ho deſcritta (1), e la quale Sua Santità regalò a FRANCESCO I. (2). Gli fece travagliare ancora una magnifica Croce e molti bei vaſi di criſtallo, i quali ad altri di pietre prezioſe uniti, meſſi inſieme da Lorenzo de' Medici, furono donati dal S. Padre alla Chieſa di S. Lorenzo in Firenze, perchè ſerviſſero di Reliquiarj. Paſsò poi VALERIO al ſervizio di Paolo III. e lavorò pel Cardinale Farneſe, ed altri Perſonaggi di diſtinzione. Io non la finirei mai ſe tutti i lavori enumerar voleſſi uſciti dalle mani di queſto valent'uomo; avvegnachè niuno ſiavi ſtato più di lui faticante, e ſpedito, e ricercato per ben fare. Le forme o impronte de' ſuoi intagli ſervirono lunga pezza d'eſemplari a i principali Artiſti, nè altre vi ſi vedevano ſulle botteghe degli Orefici.

XXVI.

Sul terminare della ſua vita ſi era ritirato VALERIO nella ſua Patria, e godendoſi uno ſtato aſſai conſiderabile, paſſava molto lieti i ſuoi giorni; poichè non conoſcendo altro piacere che nel travaglio e nel poſſeſſo delle belle coſe, chi meglio di lui in queſte due coſe poteva ſoddisfarſi? La ſua raccolta di Pitture di Sculture antiche di Diſegni di Modelli e di tutto ciò che può nutrire il guſto, era ampliſſima, e tale quale ſi poteva ſperare da un conoſcitore sì chiaro, e che niente avea riſparmiato. Gli anni per lo contrario non gli aveano punto ſcemato il vigore ſuo primiero. In

(1) Queſta deſcrizione è a pag. 82. *dell' antecedente Trattato delle Gemme intagliate*. Eranvi intagliati varj fatti della Paſſione di Noſtro Signore, cavati da diſegni datigli da bravi Pittori. Al dir del Vaſari nella Vita di Valerio T. II. Edizione di Bologna, era queſti un pezzo unico, e ſenza prezzo. Valerio n' ebbe duemila ſcudi d'oro.

(2) Nel congreſſo che egli ebbe con quel Re a Marſiglia, per conchiudere il maritaggio di Caterina de' Medici ſua Nipote,

età di 78. anni maneggiava egli lo ſtrumento colla ſteſſa delicatezza e fermezza di mano che fatto avrebbe prima con tutta la ſua forza. Quando mancarono a lui la viſta e gli altri organi neceſſarj per operare, ceſsò di travagliare e di vivere nel 1546. Oltre tutto queſto aveva egli il piacere di veder fiorire le arti nella ſua propria famiglia. Aveva egli inſegnato a una ſua figliuola quella dell' intagliare, ed eſſa vi ſi diſtingueva. Aveva un figliuolo chiamato ELIO DE' BELLI che aveva un guſto particolare per l' Architettura, ed ha meritato che il Palladio, giudice grande in queſta materia, ne faceſſe lodevole menzione nella Prefazione del ſuo libro d' Architettura ſtampato nel 1570.

XXVII.

Molti altri Intagliatori ſuccedettero in Italia a quelli de' quali io fo l' Iſtoria, e ſi rendettero non meno famoſi. Il MARMITA (1) dopo avere eſercitata per molti anni la Pittura a Parma, ſi rendette celebre, ed intagliò le Gemme, e prendendo per ſuoi modelli l' opere degli Antichi, produſſe molti pezzi intereſſanti; ma quello che contribuì più alla ſua gloria, fu d' avere inſtruito nella medeſima ſua profeſſione un figliuolo chiamato LUIGI, il quale fu preſo al ſuo ſervizio dal Cardinale Giovanni Salviati, e ſi diſtinſe in Roma per la ſua abilità in un tempo in cui non ſi ſoffriva niente di mediocre. Si prezzò molto uno de' ſuoi Cammei rappreſentante una teſta di Socrate. La ſua gran perizia l' induſſe a contraffare infelicemente le medaglie antiche, e lo diſtolſe dal primo travaglio che gli ſarebbe ſtato più onorevole. Reca ſtupore quanti falſarj vi foſſero allora in Italia: ciò procedeva perchè ſi moltiplicavano i dilettanti di Medaglie, e ci voleva continovamente qualche coſa di nuovo per aguzzare il lor guſto.

Do-

(1) Vaſari T. II. p. 296.

Digitized by Google

XXVIII.

Domenico di Polo Fiorentino era altresì un Intagliatore di medaglie (1) e forse egli assai più accresceva il novero de' fabricatori delle medaglie false. Egli fu discepolo di Giovanni delle Corniole, e si dice che come il suo maestro si singolarizzasse anch' esso nell' arte d' intagliare in cavo. Egli morì nella sua patria in età di 65. anni. Questo è quello che io di lui ho potuto rintracciare.

XXIX.

Il Vasari (2) parla d' un Giovane Fiorentino che era stato compagno di studio di Francesco Salviati Pittore celebre; e questo Giovane, soggiunge egli, divenne in seguito di tempo un valente Artefice. Lo chiama egli Nanni di Prospero delle Corniole. Un tal soprannome caratterizza un Incisore di Corniole. Ma questo Nanni, cioè a dire Giovanni, e questo Prospero suo Padre chi erano eglino? Questo non si sa bene discifrare; e la maniera usata dal Vasari è equivoca, poichè non si sa se al padre o al figlio il soprannome apparteneva. La difficoltà poco importa, e me ne feci solo un dubbio per nulla omettere.

XXX.

Voglio più tosto estendermi nelle lodi di due valenti Artefici, i quali per testimonianza dello stesso Vasari (3) e del famoso Pietro Aretino (4), hanno in Italia sollevata l'arte dell' intagliare al più alto grado di perfezione a cui mai potesse giungere. I loro lavori oscurarono quelli di tutti gli altri moderni anco di maggior grido. Il primo, Luigi Anichini era di Fer-

(1) Vasari T. II. p. 295.
(2) Vasari Vit. di Fr. Salviati T. III. p. 78.
(3) Vasari T. II. p. 296.
(4) Lettere dell' Aretino T. IV. pag. 181.

Digitized by Google

rara, e viveva a Venezia. Vi lavorava le Medaglie, e allor che intagliava le Gemme usava nel suo tocco molta delicatezza, e precisione. Quanto più piccole erano le opere che uscivano dalle sue mani, tantopiù egli le animava, ed erano capi d'opere inimitabili.

XXXI.

Alessandro Cesari (1) soprannominato il Greco per esser egli nato in Grecia, era superiore anco a questo valente uomo; perchè alla bellezza dell'esecuzione univa le grazie e la nobiltà del disegno. Fu egli per lungo tempo impiegato in Roma ad intagliare non solamente qualsifia soggetto sulle gemme, ma ancora a i conj delle Medaglie de i Papi. Non è maraviglia che facesse queste colla maggior perfezione: poichè essendo in una frequente occasione di contraffare le medaglie antiche (2), era stato obbligato a studiarne la maniera e farsela sua più che gli fosse possibile, a fine di più facilmente imporre. Michel Angiolo avendo veduta la medaglia che egli aveva fatta di Papa Paolo III. il cui rovescio rappresenta Alessandro il grande prostesso a' piedi del Sommo Pontefice de i Giudei (3) esclamò, che l'arte non poteva andar più in là, e che era da temersi che ella non retrocedesse. Ma quali espressioni averebbe usato questo grande Scultore se gli fosse stato mostrato quell'ammirabil ritratto di Enrico II. Re di Francia intagliato sopra una corniola, che era nel

(1) Egli è chiamato Alessandro Cesati nella prima edizione delle Vite de' Pittori del Vasari fatta dal Torrentino nel 1550. parte 3. p. 863.

(2) Discorsi di Enea Vico sopra le med. ant. p. 67.

(3) Questa medaglia si trova nel primo tomo del libro del Padre Bonanni intitolato: *Numismata Pontificum Romanorum*. Ella entra tra quelle, che sono state battute sotto il Pontificato di Papa Paolo III. p. 199. num. 33.

Digitized by Google

nel gabinetto del Sig. Crozat? (1) Non avrebbe egli accordato che l'antico niente aveva di più perfetto? Vi è bisognata molta arte per fare apparire sportante in fuori un lavoro, che di per se stesso è estremamente quatto: così l'intagliatore contento del suo travaglio, non ha dubitato di confessarsene autore, mettendo nel rovescio di questo eccellente pezzo il suo nome scritto così in Greco

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

si può credere che i ritratti di Pier Luigi Farnese Duca di Castro, di Ottavio suo figlio Duca di Parma, e del Cardinale Alessandro Farnese, de i quali il Vasari fa menzione, fossero travagliati colla istessa cura e con lo stesso buon gusto. L'esecuzione di quest' ultimo ritratto aveva del nuovo: la testa di rilievo era in oro in un fondo o sia campo d'argento. Io sono ancora persuaso che il Vasari non dice troppo nell'Elogio, che ei fa de i tre Cammei intagliati da questo bravo Artefice, de i quali l'uno rappresentava un bambino, l'altro un Leone, il terzo una donna nuda. Ma il suo capo d'opera, testimone lo stesso scrittore, è stato un cammeo esprimente la testa di Focione Ateniese. Il Signor Zanelli mio amico, nelle cui mani è in Venezia questo cammeo, mi assicura che non si può vedere cosa più squisita; e l'approvazione di un sì bravo conoscitore e possessore di tante belle cose, è per me di un gran peso.

I pez-

(1) Il Vasari cita un ritratto d'Enrico II che era stato fatto, a quel che dice, da ALESSANDRO CESARI pel Cardinal Farnese, di qui fa egli un grand elogio; ma questo non può essere il nostro; poichè egli aggiunge che l'intaglio era in cavo, e la cornola non era quasi più grande che una de' nostri pezzi di dodici soldi.

Digitized by Google

XXXII.

I pezzi notabili de i moderni Intagliatori furono, come si vede quasi sempre, i cammei; e io penso aver bastevolmente fatto conoscere il motivo che gli faceva ordinare. Io voglio descriverne ancora uno, che fu universalmente applaudito quando si vedde. Dopo gli Antichi non era stato lavorato un altro di maggior corpo nè caricato di tanto lavoro quanto il presente GIOVANNI ANTONIO DE' ROSSI Milanese, ma che per quanto io posso congetturare, era domiciliato in Firenze, vi avea espressi in uno spazio d'intorno a sette pollici di diametro i ritratti fino alle ginocchia di Cosimo I. Granduca di Toscana, della Duchessa Eleonora di Toledo sua sposa, e di tutti i Principi e Principesse loro figli. Il Vasari (1) che aveva veduto questo cammeo, lo dà come un pezzo raro, decidente della reputazione del maestro omai commendevole per una quantità d' intagli.

XXXIII.

GASPERO e GIROLAMO MISURONI, siccome JACOPO DI TREZZO, tutti tre Milanesi, hanno ancora intagliato in cavo ed in rilievo sulle gemme; ma essi furono più particolarmente occupati a formare vasi e altre simili preziose galanterie di diaspro e di Agata. Avevano essi acquistata molta esperienza in questo genere di lavoro; e di qui è, secondo ogni apparenza, che si determinò Filippo II. di chiamare in Spagna JACOPO DI TREZZO, che aveva anco l'abilità d' intagliare i ritratti e farli simigliantissimi (2). Questo Principe volendo fare

(1) Vasari Tomo II. p. 297.

(2) Io ho nel mio Gabinetto un bel ritratto di Filippo II. Re di Spagna intagliato in rilievo sopra un calcedonio. Se questa è un'opera di JACOPO DI TREZZO, come vi è tutto il luogo di crederla, bisogna confessare che questo artefice merita giustamente le lodi che il Vasari gli ha date.

Digitized by Google

fare l'Eſcurial una delle maraviglie del mondo, avea riſoluto di collocare ſull'Altar Maggiore della Chieſa di queſto Monaſtero un magnifico tabernacolo. Colonne baſi capitelli ſopraccapitelli, tutte le parti d'architettura che entravano nella compoſizione di queſto, dovevano eſſere di agate di diaſpri e di altre gemme; e ciò che ha creduto oſſervabile chi ne ha fatta la deſcrizione, la Spagna ſola avea ſomminiſtrati tutti queſti prezioſi materiali. Non vi reſtava altro per metterlo in eſecuzione, che imbatterſi in un Artefice paziente deſtro intelligente. TREZZO che riuniva in ſe tutte queſte parti fu ſcelto, e giunſe al termine di queſto immenſo lavoro nello ſpazio di ſett'anni. Chiunque conoſce il genio della Nazione Spagnola s'accorderà meco a dire che il noſtro Intagliatore non poteva deſiderare un maggiore onore di quello che ei ricevè allorchè fu terminata l'opera (1). Un'inſcrizione latina fatta da Arias Montano, intagliata ſullo zoccolo del tabernacolo nel luogo più viſtoſo, non contiene quaſi altro che il nome del Re e quello di JACOPO DI TREZZO, intagliati ſulla medeſima linea. (2)

S'è

(1) JESU. CHRISTO. SACERDOTI. AC. VICTIMAE PHILIPPVS. II. REX. D. OPVS. JACOBI. TRECII. MEDIOLANENSIS. TOTVM. HISPANO. E. LAPIDE. Deſcription del Eſcorial por Fr. de los Santos p. 27.

(2) Nelle Giunte ſi legge di queſto Artefice quanto ſegue: „ Le medaglie che JACOPO „ DI TREZZO ha intagliate ſu „ i proprj ſuoi modelli rendono queſto Uomo più ſingolare, che quelle che egli ha potuto fare dall'antico. Io ne citerò una ſola, „ e queſta è quella, la quale „ ha il di lui nome colla data del 1578. rappreſentante „ il Ritratto di Gio. d'Herrera Architetto di Filippo II „ Re di Spagna, il quale eſſendo ſucceduto a Gio. Batiſta di Toledo nel proſeguimento della famoſa Fabbrica dell'Eſcorial, ha pubblicati i piani, e l'elevazioni con una deſcrizione „ ſtampata in Madrid nel 1589. „ che è un'Opera rara e curioſa.

XXXIV.

S'è voluto attribuire al prelodato JACOPO TRECCIA, o TREZZO Artefice l'invenzione d'intagliare ſul diamante. S'è detto, che aveva egli il primo ardito di taſteggiare queſta materia che appariva indomabile e reſiſtente fin' allora ad ogni ſorte d'inſtrumenti, che aveſſero voluto piegarla al travaglio, di cui non era ſtata ella creduta capace. Ma coloro (1) che hanno ciò avanzato ſi ſono ingannati. Di queſta ſcoperta ſiamo debitori a CLEMENTE BIRAGO Giovane Milaneſe, che ſtava alla Corte di Filippo II. nello ſteſſo tempo che JACOPO DI TREZZO, e coltivava la ſteſſa Arte. Egli intagliò ſopra una di queſte pietre prezioſe il ritratto di Don Carlos Infante di Spagna, che quello ſfortunato Principe volea mandare come un pegno del ſuo amore all' Arciducheſſa Anna figlia dell' Imperadore Maſſimiliano II. deſtinatagli ſpoſa; e ſopra un altro diamante lo ſteſſo Artefice intagliò l'Armi di Spagna per ſervire di ſigillo allo ſteſſo Principe. La teſtimonianza di Cluſio dotto Botanico (2), che avea conoſciuto il noſtro intagliatore a Madrid nel ſuo Viaggio in Spagna nel 1564., unita a quella di PAOLO LOMAZZO (3), altro contemporaneo di BIRAGO, e ſuo paeſano, non laſciano luogo a dubitare della verità del fatto. Non è bensì certo ſe il lavoro di queſti due intagli riuſciſſe perfettiſſimo. Nè ſi alleghi per iſcuſa la qualità della materia. Perchè uſarla, ſe ella non era propria? V'è gran merito a formare le difficoltà, che non ſi poſſano poi ſuperare?

Chec-

(1) V. Gorléo, e il Sig. Barone di Stoſch nelle Prefazioni premeſſe alle loro Opere ſulle Pietre intagliate.

(2) Lettera di Cluſio nella nuova traduzione Franceſe della Storia del Signore di Thou. T. XV. p. 321.

(3) Lomazzo Idea del Tempio della Pittura p. 152.

Digitized by Google

XXXV.

Checchè ne sia, giacchè ho risoluto di nulla omettere che faccia a proposito del mio assunto, dopo Paolo Lomazzo farò ancor menzione di FRANCESCO TORTORINO intagliatore di cammei, e di GIULIANO amendue Milanesi, ed intagliatori in cristallo. In tale occasione osserverò che Milano non ha mai cessato di produrre eccellenti Artefici bravi nel taglio del cristallo di rocca, e che anco in oggi vi sono bravi Professori.

XXXVI.

Io non pretendo confondere con questi semplici Lapidarj, il mestiero de i quali è puramente meccanico, ANNIBALE FONTANA Milanese, morto in quella Città nel 1587. in età di 47. anni (1). Si è egli fatto sempre ammirare negl' intagli in gemme sì in cavo che in rilievo. Guglielmo Elettor di Baviera Principe estremamente curioso, gli fece fare molti lavori sul cristallo, e fra gli altri una cassetta, che era arricchita d' intagli, e per cui gli fece contare seimila scudi. Raffaello Borghini ha descritti nel suo eccellente trattato di Pittura (2) i differenti soggetti, che vi erano rappresentati. Essi erano tutti di sua invenzione, e il valente artefice vi fa vedere, che egli era provveduto di un gran fondo di disegno. Non lasciò egli per altro fine di essere intagliatore, che per arrivare tutto ad un tratto ad essere scultore di primo rango (3).

(1) Torre, Ritratto di Milano p. 74.

(2) Riposo del Borghini p. 461. ediz. del 1730.

(3) Si stimano molto le statue e i bassirilievi di marmo, che egli ha fatti in concorrenza di Astoldo Lorenzi, scultore Fiorentino, de i quali ha abbellita la facciata della Chiesa di Nostra Signora di S. Celso a Milano, ove il FONTANA è stato sepolto.

Digitized by Google

XXXVII.

Eccone un altro, che si è innalzato, tenendo una strada tutta differente. Egli intagliava su de' noccioli di susine e di ciriege piccoli bassirilievi, composti di molte figure, che erano quasi impercettibili alla vista, e non ostante erano in tutte le loro proposizioni. I più deboli talenti, quando vi sono condotti dal genio meritano considerazione. Questi piacque a diversi dilettanti, e inspirò a questo, che n'era in possesso, l'ardire d'intagliare nella stessa guisa sulle gemme. Il Soprani (1) Autore delle Vite de' Pittori, con altri Artefici Genovesi assicura, che vi riuscì molto bene. E difatto s'è osservato, che tutti quegli che la natura avea destinati a qualche Professione, si sono sempre dimostrati Uomini singolari. PIPPO era un semplice Pastore (2) che si divertiva con intagliare su de' pezzi di legno, allorchè il Conte Filippino Doria lo trovò nel Ducato d' Urbino. Questo Signore sorpreso dalle disposizioni naturali che in quello si vedeano, lo prese seco, lo condusse a Roma, gli fece imparare il disegno, e continovando ad onorarlo della sua Protezione, lo fece venire a Genova, ove si stabilì, e fu Padre di molti figliuoli tutti Scultori.

XXXVIII.

L'esattezza che io mi sono prescritta non mi permette di passare sotto silenzio ANTONIO DORDONI di Busetto, piccola Terra dello Stato di Parma, morto in Roma nel 1584. in età di 55. anni. Io mi sono proposto di non passare sotto silenzio alcuno Intagliatore. Molto più che questo, come si dice (3), occupava il primo posto tra gli Incisori di gemme de' suoi tempi. Ma

(1) Soprani Vite de' Pittori Genov. p. 303.

(2) Il suo proprio nome fu FILIPPO SANTA-CROCE detto PIPPO.

(3) Dissert. glittograf. p. 84.

Digitized by Google

Ma egli è altresì vero, che io non ho altri che di ciò m'assicuri, se non che l'Epitaffio, che si legge nella Chiesa di S. Maria d'Araceli a Roma (1). E quelli Artisti tra i quali primeggiava erano eglino molto eccellenti? Non si può dir nulla, poichè nulla si sa. Questo epitaffio ne chiama un altro, che è similmente a Roma nella Chiesa di S. Pietro in Montorio (2). Rammenta un FLAMMINIO NATALE morto a Roma nel 1596. in età di 55. anni con credito di valente incisore d'Armi per i sigilli. Sospetto che egli fosse di Liegi, e parente di Michel Natale, celebre incisore a bulino, il cui Padre contemporaneo di FLAMMINIO era incisore di monete del Principe di Liegi Elettore di Colonia. E se questo è, non aveva bisogno nell'eleggersi la Professione cercare esempli fuori della sua famiglia.

XXXIX.

L'Arte dell'intagliare sembrava eccliſſarsi in Italia, e se in Alemagna era coltivata da un maggior numero d'Artisti, ella però non era in minore stato di lan-

(1) D . O . M
ANTONIO . DORDONIO . NICOLAI . FILIO
E . CIVITATE . BVXETI . VIRO . PROBO
AC . IN INCIDENDIS . ET . SCVLPENDIS . IMAGINIBVS
IN . OMNI . GEMMARVM
LAPIDVMQVE . PRETIOSORVM . GENERE
EXIMIO . ATQVE . PRIMARIO
QVI . CVM . ANNVM . AGERET . AETATIS . SVAE . LVI
AD . SVPEROS . REDIIT
XVIII . KAL . MAII . MDLXXXIIII
SILVIA . POPPIA . VSVFRVCTVARIA
VIRO . SVO . BENEMERENTI . P

(2) D . O . M
FLAMMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNORVM . EFFECTORI . . . . .
ANNO . 1596 . AETATIS . 55
DIEM . SVVM . CLAVSIT

Differt. Glittografic. p. 85.

Digitized by Google

guidezza e d'annientamento. L'Imperadore Rodolfo II. che regnava, proteggeva le Arti, era molto dilettante di tutti i lavori, che potevanſi fare in gemme coll'intaglio, e a tale effetto avea tirati a ſe quanti intagliatori potè mai, e ſotto i ſuoi ordini queſti lavoravano. Ci voleva egli di più per far fiorire l'Arte dell'intagliare? Ma vi ſono de i tempi, ne i quali nè le carezze nè le ricompenſe poſſono opporſi ad un cattivo guſto dominante, e per lo più accreditato infelicemente. Gli Intagliatori ſi moltiplicavano, e più rari divenivano gli eccellenti Maeſtri. Io non ho veduta alcuna delle Gemme intagliate dagli Artiſti, che erano al ſervizio dell'Imperadore Rodolfo. Mi ſono ſtati bensì moſtrati nella Galleria di Vienna molti e molti vaſi e altre galenterie di diaſpro d'agata di criſtallo e d'altre materie anco più prezioſe, le quali ſono ſtate lavorate, nè ſi può fare a meno di non ammirare l'arditezza del travaglio. Pare che faceſſero particolare inchieſta di ciò che poteſſe rendere l'eſecuzione difficile; ma ciò a' danni ſempre delle belle maniere. Si è procurato di cavar fuori del bizzarro che ha del Gotico, capace d'alterare anco chicchеſſia che abbia una idea del bello e lo ami.

XL.

I due Intagliatori ch'erano i più occupati in queſta ſorte di lavori e che erano reputati i migliori, erano GASPERO LEHMAN, e MISERON (1). Il primo, Ajutante di Camera dell'Imperadore, godeva il privilegio d'incidere lui ſolo ſul vetro, per rifleſſo d'avere egli ſcoperto machine, e un nuovo genere d'operare che rendeva ſemplice l'eſecuzione, e per lo cui mezzo rendevaſi la materia capace d'un'infinità di travagli, che avanti non ſi ſarebbe ardito di tentargli. E queſta è la

(1) Sandrart. Acad. Pictur. erud. p. 343.

Digitized by Google

è la ſteſſa pratica veriſimilmente conſervataſi nelle fabbriche di Boemia, dalle quali eſce ogni ſorta di vetro maeſtrevolmente intagliato.

Miseron, che io credo nativo di Milano e della ſteſſa famiglia, della quale i due Miſuroni rammentati di ſopra, fu dichiarato nobile, ed ottenne la carica di Antiquario di Sua Maeſtà Imperiale. Dioniſio ſuo figliuolo gli ſuccedette nella Profeſſione e nella Carica, e lavorò per l'Imperadore Mattias, che gli fece fare di gran lavori per adornare le Gallerie di Praga e di Vienna. Queſta famiglia feconda d'intagliatori produſſe ancora Ferdinando Eusebio Signore di Liſom, figlio di Dionisio Miseron, confermato dall'Imperadore Leopoldo in tutti i ſuoi titoli e Cariche de' ſuoi Antenati, e riconoſciuto eſattiſſimo nell'adempiere i doveri della ſua Carica.

XLI.

C'è un Ritratto di Cristoforo Schwaiger intagliato nel 1600 da Luca Kilian dalla Pittura di Gio. Van-Ach; e ne i verſi latini che ſi leggono in fine di queſta ſtampa, queſto Artefice che poco dopo morì di 68. anni, è paragonato a Pirgotele per la ſua abilità d'intagliare in cavo ſopra gemme i ſigilli. Domenico Cuſtos eſponendo i motivi che l'impegnarono a pubblicare queſto Ritratto, dice che l'amicizia v'ebbe la principal parte; e dappoichè dimorava a Augsbourg ſi potrebbe dedurre che Schwaiger vi ſi foſſe ſimilmente ſtabilito. Ma finchè non ſi faranno potuti vedere i ſuoi lavori, ſi potrà temere che le lodi, le quali gli ſi danno, non ſieno troppo arriſchiate.

XLII.

Dopo aver fatto l'Alemagna il teatro dell'intagliare nel XVII. Secolo, reſteremo ſorpreſi nell'udir nominati in sì piccol numero gl'intagliatori Alemanni.

Ma

Digitized by Google

Ma il silenzio che io osservo ancor sopra gli Artefici, che nello stesso Secolo doveano vivere in Italia, deve parere più sorprendente, poichè non ne potrei neppure un solo nominare. Non è che io creda che in sì lungo spazio di tempo sia stato questo Paese sì fecondo d'Artefici, intieramente sprovveduto d'intagliatori. Quella bella corniola montata in un anello, che si conserva nel Palazzo Borghese a Roma (1), e sulla quale è mirabilmente inciso il ritratto di Papa Paolo V. di profilo mi smentirebbe. Sembra questa provare, che vi doveano essere allora bravi Maestri in Italia. Ma gli Scrittori de i tempi hanno trascurato di parlarne, e i fatti che non sono confidati alla Storia cadono ben tosto nell'oblio.

XLIII.

Checchè ne sia; temo che alcuno di questi intagliatori Italiani abbiano potuto reggere al paralello del nostro Coldoré. Fioriva quest' Uomo eccellente in Francia sul finire del XVI. Secolo, ed è vissuto fino sotto il Regno di Luigi XIII. Enrico IV. che l'onorava della sua protezione lo fece molto lavorare. Moltissime volte ha intagliato il ritratto di questo gran Principe tanto in cavo quanto in rilievo, sempre con incomparabile finezza di strumento, e sempre collo stesso successo della rassomiglianza. Fino al presente non m'è passata per le mani alcuna gemma intagliata in cui ci fossero figure intiere, e che si potesse dire lavoro di Coldoré. Ma io non mi persuado che un Uomo che ha fatti ritratti così terminati come lo sono i suoi, non fosse abile a riuscire in soggetti più composti, allorchè se gli presentò l'occasione d'intagliarne. Anzi io sono persuasissimo che se in alcuno ci potessimo imbattere, e si dovrebbe, vi s'ammirerebbe lo stesso spirito

(1) Dissertaz. Glittografic.

Digitized by Google

rito, lo ſteſſo guſto, la ſteſſa giuſtezza di contorni, la ſteſſa nettezza di travaglio, la quale ritrovaſi nelle ſemplici teſte che dallo ſteſſo Artefice ſono ſtate intagliate. Ed acciocchè non mi ſi dica che io mi laſcio prevenire, e che un amor cieco della Patria mi traſporta: gli ſtranieri ſono anco meno riſervati, che io non lo ſono, ogni qual volta che lodano un tale Artefice. Gl' Ingleſi medeſimi sì indifferenti per i lavori de' noſtri Artefici non poſſono fare a meno di non lodare i lavori di COLDORE', con ſollecitudine gli ricercano, e pochi eſempli, ciò che è gran vergogna, ſi trovano d'eſſi preſſo noi. Aggiungerò il crederſi di certo che la fama di COLDORE' lo faceſſe chiamare in Inghilterra dalla Regina Eliſabetta, e ciò non ſenza fondamento ſi dice. Poichè ſi è veduto nel Gabinetto del Sig. Crozat, unito a quello del Duca d'Orleans (1), un Ritratto di queſta Principeſſa nobilmente intagliato in rilievo ſopra un' agata-onice, il quale non può eſſere ſtato fatto da altri che da COLDORE'. Si riconoſce facilmente in queſta bell' Opera la delicatezza del ſuo tocco.

XLIV.

Se GIULIANO DI FONTENAY nominato nelle lettere Patenti del Re de' 22. Dicembre 1608. rinchiudenti i privilegj in favore de i grandi artiſti alloggiati nella gran Galleria del Luvre, decorato dal Re Enrico IV. del titolo di valletto di Camera, e di ſuo intagliatore in pietre prezioſe, è ſtato veramente l' emulo di COLDORÈ, deve ſembrare coſa aſſai ſtrana che non ſi moſtri alcuno de' ſuoi lavori, e che il nome ſuo ſia rimaſo ſepolto nell'oblio. Ma io ho un certo ſoſpetto che queſto intagliatore e COLDORE', non ſiano altri che un uomo ſolo, preſentato ſotto due differenti nomi. La coſa

(1) Queſto Cammeo è rammentato nella deſcrizione ſommaria delle Pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat ſotto il num. 1226.

Digitized by Google

sa non può essere altrimenti: sarebbe egli probabile che un Principe il quale sapeva sì ben distinguere il merito e ricompensarlo ovunque egli lo trovava, avesse accordata la sua protezione a un artefice mediocre ed anonimo? che gli avesse assegnato un quartiere nel suo palazzo, distinzione riservata al fiore de' più abili artisti che allora vivessero in ogni genere, ed i quali, per servirmi de' proprj termini impiegati nelle patenti, erano i Maestri i più sufficienti sì di Pittura, di Scultura, di Orificeria, Orologeria, d'intagli in pietre, sì delle altre belle arti? che finalmente GIULIANO DI FONTENAY di cui non si ha verun lavoro, avesse ottenuta questa grazia in qualità d' intagliatore in gemme a fronte e a i danni dell' inimitabile COLDORE', il quale era allora in tutta l' auge, conosciuto impiegato stimato da questo Principe? Io non ci veggo principio di credibilità. Difficilmente mi si persuaderà che la carica di Valletto di Camera abbia potuto conciliare a FONTENAY il favore del suo Padrone, e ricoprire in qualche maniera la sua incapacità: per lo contrario l' eccellenza nell' arte sua era una strada allora per conseguire questa confidenza. Per un tal riflesso Bunel Pittore del Re Enrico IV. e tanti altri Artefici avevano ottenuto lo stesso favore. Io dico di più, se vi fossero stati due intagliatori in gemme, amendue celebri nella loro arte sotto il Regno d'Enrico IV. vi si dovrebbero nel numero de i ritratti che noi aviamo di questo Principe, trovare due differenti mani. Poichè l' uno e l' altro avrebbero dovuto intagliare differentemente; e fra tanto, per giudizio de i migliori conoscitori, tutti i ritratti che noi vediamo appariscono del medesimo Maestro, sono travagliati nella stessa guisa, ed in tutti vi è il medesimo fare, e il medesimo carattere. Quindi seguo ad inferire, che di un solo uomo se ne sono fatti due. E se mi si domanda, perchè COLDORE' è nominato GIULIANO DI FONTENAY nelle patenti di S. M. io potrei rispondere, che

in

in un atto pubblico non si doveva descriverlo altrimenti che per i suoi veri nomi, quali sono quello del Battesimo e quello della famiglia. Ma che essendo egli più conosciuto pel soprannome, che era passato in uso, si continovò a chiamarlo nel mondo COLDORE', ed un tal soprannome prevalso cancellò quello della famiglia. Così Primaticcio Pittor famoso tirato in Francia da Francesco I. non ebbe, durante sue vita e dopo morte ancora per lungo tempo, altro nome che quello di Bologna Patria sua. Così Marco Duval Pittore di Carlo IX. non fu giammai chiamato dal suo Padrone con altro nome che *il Sordo*, per testimonianza di Croix di Maine (1). Se vi fosse bisogno di altri esempj facil cosa sarebbe produrne ancora altri; si è veduto di sopra (2) un Orafo e intagliatore celebre chiamato Foppa, essergli tolto suo malgrado il proprio nome, ed essere obbligato a riceverne in vece di quello un soprannome ridicolo e piacevole. Io non starò a ricercare d'onde venuto sia al nostro artefice il soprannome di COLDORE'. Taluno meno circospetto potrebbe dire che le molte catene d'oro che lo fregiavano, e le quali portava egli pendenti dal collo, abbian potuto dar luogo a questo scherzo. Egli è altresì vero, che coloro i quali si distinguevano nella loro abilità come COLDORE', ricevevano allora frequentemente tali orrevoli insegne dalla maggior parte de i gran Signori a i quali essi servivano (3). Ma io son nemicissimo di simili con-

(1) Nella sua Biblioteca p. 406.

(2) Nella nota alla vita di Caradosso.

(3) A i tempi di Enrico III. e IV le catene d'oro erano i doni e la ricompensa ordinaria degli artefici, e delle genti di talento. In un libro singolare che è nella Biblioteca del Re, intitolato: *Composizioni di Rettorica di M. Dom. Arlecchino*. Questo commediante Italiano di Nazione Savojardo dice nel suo grossolano linguaggio a Enrico IV. cui è dedicato il libro: *Ab Sacra Maestà fate darmi oror per mancia*

la

getture, e lascio volentieri il rendere più verisimile questa mia a coloro i quali più felici di me schiariranno, col favore di nuove scoperte, la Storia de' nostri Intagliatori Francesi, la quale per me da troppo folte tenebre è ricoperta. Io ho veduto presso il Sig. di Crozat un ritratto del Cardinal di Richelieu intagliato in rilievo sopra un granato Sirio (1). Egli è di profilo esattamente disegnato e perfettamente eseguito; io non so a chi ascrivere questa bell'opera. Il lavoro per esser troppo secco non mi pare di COLDORE', e per lo contrario io dubito che questo intagliatore sia stato testimone della gran potenza di questo Cardinale, che nel ritratto sembra uno d'intorno a 40. anni. Come si può egli nel suo proprio paese e in tempi sì vicini essere sì poco instrutti di ciò che appartiene alli Artefici nazionali? Niente si può ancor dire di certo sull' autore di quell' eccellente ritratto del Cardinal Mazzarino di rilievo sopra un'agata-onice, che è nel Gabinetto del Re. Egli è talmente secondo i principj di Warin, a cui debbono la loro bellezza le nostre medaglie e monete; che se fosse possibile che Warin avesse intagliato sopra le gemme, io non dubiterei di ascrivergli questo ritratto. Veramente i nostri padri non sono scusabili di essere stati sì poco attenti a trasmetterci le memorie de' nostri valenti Artefici.

XLIII.

Appena si sa qualche cosa di un intagliatore chiamato MAURIZIO, il quale essendo uscito da i Paesi Bassi sua Patria, si domiciliò a Roano sotto il Regno di Luigi XIII. Era questi, per testimonianza di alcune persone

la medaglia pendente a una grossa catena. Ah Sacra Majesté fais moi donner tout astheure pour stréina la medaglia attacchée a una grossa chaina.

(2) Vedasi nella descrizione sommaria delle pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat n. 938.

Digitized by Google

sone capaci di giudicare, un buono intagliatore. Il figlio di questi nato in Roano, più abile ancora del Padre di cui era stato Scolare, deve aver date alla luce molte belle opere, poichè egli è morto nel 1732. in età di ottanta anni. Si era egli ritirato all'Aia per motivo di Religione; poichè ancor egli come suo padre era nato nella religion Protestante. Parigi fu lungo tempo il luogo della sua residenza, e vi ebbe per emulo GIOVAN-BATTISTA CERTAIN nato in questa Città, ove di presente ancor vive; quest'ultimo aveva ancora una buona mano. Dopo aver ardito di fare una copia del Baccanale del Re, conosciuto sotto il nome dell'Anello di Michel Angiolo, e di esser riuscito a bene in un travaglio così difficile, si poteva sperare che egli occuperebbe il miglior luogo tra gl'intagliatori. Ma le occasioni di esercitarsi sopra importanti soggetti essendogli mancate, piuttosto che i talenti, non ha egli potuto sormontare un ostacolo che si opporrà sempre all'avanzamento delle Arti, e non è stato conosciuto tanto quanto poteva esserlo.

XLIV.

Lasciamo gl'Intagliatori Francesi, su i quali io non posso estendermi tanto quanto io vorrei, e ripassiamo in Italia. Noi troveremo il BORGOGNONE in Firenze eccellente intagliatore d'anelli, che aveva quartiere presso il Granduca, e travagliava per questo Principe verso l'anno 1670. (1) Egli era, come dicesi, molto considerato, e se il nome che egli aveva può guidarci a qualche induzione, si può credere che fosse nato nel Ducato o nella Contea di Borgogna, o almeno che ei ne fosse originario. Andiamo più lontano e troveremo ancora in Roma l'ADONI (1) che è stato in

(1) Vedi il Colombario de' Liberti di Livia Augusta illustrato dal Sig. Gori p. 155.

(2) Dissert. glittograf. p. 89.

Digitized by Google

gran grido nel cominciamento dello ſteſſo Secolo. Egli era principalmente occupato ad intagliare in rilievo mani giunte in ſegno di fede. Ne aveva egli un grande ſpaccio. Erano queſti un preſente, che ſi facevano i nuovi ſpoſi. Ma ſe queſto inciſore altro non ha fatto che ſimili bagattelle, meritava egli che a lui ſi penſaſſe?

XLV.

Io ſono altresì perſuaſo che un intagliatore di medaglie chiamato REY, che viveva in Roma intorno a cinquant'anni fa, vi doveva fare una maggior figura. Poichè ſi dice, che queſto Artiſta ha intagliato con guſto ogni genere di coſe ſopra le gemme (1). Si citano come pezzi belliſſimi il ritratto di D. Carlo Albani, fratello di Papa Clemente XI., intagliato ſopra uno ſmeraldo, e l'anello del Marcheſe di Caſtel-S. Vito, l'uno e l'altro eſeguiti da queſto valente Profeſſore; ma io non ardiſco aſſerire alcuna coſa d'un uomo i cui lavori non ho veduti.

XLVI.

Si preparava a quella gloria sì chiara e sì giuſtamente meritata FLAVIO SIRLETO, che ha egli goduta in Roma fino alla morte ſeguita il 15. Agoſto 1737. (2) Egli era orefice, inciſore in gemme, e ſi pretendeva che foſſe della ſteſſa famiglia che il Cardinale Guillelmo Sirleto che ha goduto sì bel poſto nella Chieſa. Ma un tal onore per qualunque parte ſi rimiri, non aggiunge niente, ſecondo me, alla gloria che queſto valente Artefice s'è acquiſtata colle ſue bell'Opere. Non ſi conoſce alcun'altro inciſore moderno, che l'eguagli per la finezza del tocco, nè d'alcun'altro il lavoro ſi avvicina tanto a quello de' Greci. Ha molto intagliato

(1) Diſſertaz. glittografic. p. 90.
(2) Diſſertaz. glittografic. p. 92.

Digitized by Google

to, ed in gran numero Ritratti di sua mano. Quello di Carlo Maratta, che gli fece fare Agostino Masuccio allievo di questo gran Pittore, ha meritato che se ne faccia un elogio particolare, sì per riguardo del soggetto, sì per quello della perfezione del lavoro. Sonovi altresì un altro genere, che hanno fatto anco un maggior onore al SIRLETO, e ne i quali mi sembra avere egli riportato il vanto. E sono le rappresentazioni in piccolo sulle gemme delle più belle Statue antiche che sono in Roma. Ha egli in questa maniera intagliato l'Ercole Farnesiano, l'Apollo di Belvedere, il Bacco assiso sopra una pantera della Galleria Giustiniani, di cui ha fatto un Mercurio, mettendogli in mano il caduceo, il Caracalla del Palazzo Farnese. Tutte queste figure sono ben disegnate e toccate con eguale arte e delicatezza. Il gruppo del Lacoonte è un capo d'Opera ed uno degli ultimi suoi lavori. Egli è sopra un ametisto, e Milord Duca di Beaufort lo fece passare in Inghilterra. Vi si leggono queste due lettere Greche Φ. Σ. che sono le iniziali del nome dell'intagliatore; poichè, allorchè questo artefice incideva il suo nome sulle gemme, sempre lo metteva in carattere greco: siccome quelli che pretendeva farsi compagno agli Scultori Greci, e dividere con quelli la gloria, de i quali imitava i rari lavori. L'intaglio, con cui pose termine alla sua carriera, è sopra una corniola che ha il Sig. Cavalier Vettori: e quanto più nel riguardare quel Fauno coronato d'ellera ivi effigiato, si sente taluno trasportato dalla stessa gioja da cui animato è quel viso: altrettanto scorrono dagli occhi le lagrime sulla perdita del bravo Artefice autore di sì bel lavoro. Due figli di SIRLETO hanno esercitata la stessa professione del Padre. L'uno si chiama FRANCESCO, RAIMONDO l'altro. Quest'ultimo pochissimo sopravvisse al Padre; l'altro esercita il suo talento in Roma, e fassi stimare per quanto possibile è a un figlio d'un famosissimo Padre.

Ma

XLVII.

Ma quelli che più si distingue al presente in questa Città, e di cui ancor fuori del proprio paese è grande la fama, è il Cav. CARLO COSTANZI. Suo Padre, che ancor vive e si chiama GIOVANNI, è ancor esso un bravo intagliatore. Questi è quelli che al dire del Signor Barone di Stosch (1) ha intagliata sopra un diamante quella testa di Nerone che fu del Sig. Priore Vaini. Ciò che parrà sorprendente il figlio vi s'oppone, e pretende che questa sia opera sua. Poco vale lo schiarire la verità del fatto. Egli è altresì certo che CARLO COSTANZI era abile assai più ad eseguire tal cosa, e che la può anco far migliore. Una Leda e una testa d'Antinoo, che si sa avere egli intagliati su' diamanti pel Re di Portogallo, ne sono testimonj tali da non sospettare d'impostura. Io ne ho vedute l'impronte, e molti altri suoi intagli mi sono stati fatti vedere, e se permesso m'è il dire il mio sentimento, vi ravviso un uomo che possiede in alto grado di perfezione la sua Arte. Il suo lavoro senza essere nè troppo secco nè troppo leccato, è ricercato. Disegna con molta giustezza. I suoi Ritratti intagliati appariscono di carne e somiglievoli assai. Io non credo che in intaglio in cavo si possa far meglior cosa del Ritratto del Cardinale Giorgio Spinola, che è sopra un'agata-onice, benchè si voglia persuadermi che il Ritratto del Pretendente, e quello del Cardinale Renato Imperiali, intagliati dallo stesso Artefice, non cedano punto al primo. Io non istarò a parlare di tutti gli altri intagli di questo valent'Uomo; sono essi sparsi per tutta Europa, e sono questi elogj più belli d'assai di quelli che io far potrei. Non devo però tralasciare, che allor che egli ha

(1) Il Sig. Barone di Stosch nella Prefazione delle sue Gemme antiche intagliate, sulle quali hanno messo il loro nome gl'intagliatori pag. 17.

Digitized by Google

ha voluto ricopiare gemme antiche, v' è così bene riuscito, che si pretende che niuno fra i moderni abbia meglio di lui intagliata la testa d' Antinoo; Che però tante volte gli s' è fatta rifare. Le sue copie hanno sovente imposto a i conoscitori più accorti. Come l' ha fatto la Meduſa, il cui originale mirabilmente intagliato da Solone è nel Muſeo Strozzi. Fu ella fatta fare nel 1729. pel Cardinale di Polignac. Quanti vi si sono ingannati al primo colpo d' occhio? Egli è vero che per meglio seddurre è stata fatta la copia sopra un calcedonio della stessa grandezza appunto e dello stesso colore che l' originale, e che il tutto fino al nome dell' incisore v' è ricopiato coll' ultima esattezza. Del rimanente il Sig. COSTANZI non deve dolersi che non sia stato riconosciuto il suo merito. L' Ordine di Cristo e quello di S. Gio. Laterano gli sono stati conferiti da Papa Benedetto XIII. E' stato nominato da i Conservatori del Popolo Romano per uno di quelli che in qualità di Paggio Gentiluomo corteggiasse Sua Santità BENEDETTO XIV. il dì del suo possesso di San Gio. Laterano nel 1740. Egli è Capo di Quartiere in Roma, ha goduti tutti quelli onori che poteva mai, e si può credere che siasi studiato per contentarlo. Nacque in Napoli il mese d' Agosto del 1703. e benchè ivi nato, è stato però sempre riguardato come Romano, avendo quivi sempre dimorato. Egli ha un fratello nominato TOMMASO, il quale tuttochè meno abile del maggiore, egli è però molto occupato nell' intagliare le gemme (1).

La-

(1) Nelle solite Giunte si legge: „ Il fratello del Cavalier „ COSTANZI nominato TOM- „ MASO è morto in Roma nel „ 1747. L' altro seguita ad in- „ tagliare collo stesso succes- „ so ed applauso. Uno de' suoi „ ultimi lavori è il Ritratto „ dell' Imperadrice Regina „ d' Ungheria, che è intaglia- „ to sopra un grandissimo saf- „ firo Orientale. Questo intaglio è stato preceduto da „ un altro, che al dire dell' Ar- „ te-

XLVIII.

Lavora ſimilmente in Roma DOMENICO LANDI, ed è, per teſtimonio del Sig. Cav. Vettori (1), uno de i migliori intagliatori di quella gran Città. Il Marcheſe di Fuentes Ambaſciadore del Re di Portogallo preſſo la Santa Sede gli ha fatto intagliare nel 1716. il buſto d'Auguſto ſopra un calcedonio, e nel 1720. ha eſeguito ſopra uno ſmeraldo il ritratto di M. Niccola Duodo Ambaſciadore della Repubblica di Venezia a Roma. Si veggono ſimilmente da lui lavorate due gemme di maggior grandezza della ſolita a portarſi in anello, ſopra una delle quali ſonovi le teſte di Trajano e di Plotina, di Marciana e di Matidia rimpetto, ſull' altra ſi vedono le teſte di Settimo Severo di Giulia Domna di Geta e di Caracalla (2). Biſogna credere, che queſte ſieno le migliori Opere; poichè il Sig. Vettori le cita con diſtinzione (3). Debbo io nominare tutti gli altri intagliatori, che al preſente ſono ſparſi in Italia? Un FRANCESCO GHINGHI Fiorentino, che è ſtato appreſſo i due

„ tefice ſteſſo, è ſuperiore a „ tutti gli altri già fatti. So„ no appena ſerviti due anni „ e mezzo di travaglio conti„ novo. La materia è uno „ ſmeraldo di prezzo, di ſet„ te linee di groſſezza, e nel „ più gran diametro dell' ova„ le ha due pollici. In una „ delle due facce è intagliato „ il ritratto del Papa Regnan„ te, e ſul roveſcio le teſte „ di S. Pietro e di S Paolo. „ Queſto pezzo ſingolare fat„ to per ordine del Cardinale „ Lanti era deſtinato per *bor„ chia del Piviale*, o della „ Cappa, quale Sua Santità ſi „ mette ne' giorni di ſolenni„ tà Ma il S. Padre dopo eſ„ ſerſene ſervito una ſol vol„ ta, ha giudicato bene collo„ carlo nel Teſoro di S. Pe„ tronio a Bologna, ove s' am„ mira.

(1) Diſſert. glittograf. p. 94.

(2) Queſte due gemme ſono ſtate fatte per D. Michele Angelo Corſi Abate della Congregazione di Monte Oliveto.

(3) „ Domenico Landi è Luc„ cheſe ed è bravo, ſe egli „ fa ſempre come ho io vedu„ to un ritratto d' un Uomo a„ vente i capelli corti ed ag„ giuſtati all' antica, di cui „ ho io il zolfo. „ Giunte.

Digitized by Google

i due ultimi Gran-Duchi della Casa de' Medici, e che è passato a Napoli al servizio del Re delle due Sicilie.

XLIX.

Antonio Pineler (1) è domiciliato nella stessa Città di Napoli da venti anni in quà.

L.

Ci è anco Girolamo di Gasparo Rosi di Livorno, soprannominato il Livornese. (2)

LI.

Godofredo Graafft Alemanno è chiamato in Roma il Tedesco per la difficoltà di pronunziare il di lui nome.

LII.

Debbo io parlare di Marco Tuscher, e di Lorenzo Natter, l'uno e l'altro Cittadini di Norimberga, che lavoravano in Roma anni sono, l'ultimo de' quali vi si distinse ancor con splendore. Si decanta molto la copia, che egli ha fatta in piccolo della testa di Giulia figlia di Tito, il cui originale intagliato da Evodio è nel Tesoro della Badia Reale di S. Dionisio in Francia. Sembrami però che si debba fare più caso del

I Ri-

(1) „ Gio. Antonio Pine-„ ler è oriundo di Brixen „ nel Tirolo. Io ho vedute „ di questo alcune deboli Co-„ pie d' intagli antichi. „ Giunte.

(2) „ Abita in Roma. Si sti-„ ma molto il suo Apollo in-„ tagliato profondamente di „ faccia, di un pollice di al-„ tezza. Egli vi ha scritto il „ suo nome in Greco. ΙΒΡ. „ POCI. ΕΠΟΙΕΙ. „ *Giulia-nelli*.

Ritratto del Cardinale Aleſſandro Albani, che egli ha intagliato, poichè in queſto egli non divide con alcuno la gloria: ed è queſto un lavoro, che meriterà in ogni tempo l'elogio di una coſa bella (1).

Il Sig. Abate di Rothelin aveva portata una teſta di giovane da Roma intagliata ſopra un ametiſto, e ſo che queſto intaglio era ſtimato aſſai in Italia. Accordo ancor io che ſia fatto con eſattezza; ma ſiccome la proprietà nel lavoro non è quella, che più mi ſorprenda, lo valuterei aſſai più, ſe l'intagliatore un po' meno freddo, aveſſe uſata una maggior leggerezza nel ſuo tocco, ed una maggior finezza nel Diſegno. Queſto però non fa sì, che non ci debba diſpiacere, ſe vero egli è ciò che s'è detto, che dall'Inghilterra ſia paſſato in Perſia, chiamatovi da Thamas Kouli-Kan. Poichè queſto intanto è un Artiſta di meno, e non ſi ripara così facilmente la perdita d'un Uomo, che ſi diſtingue, oppure comincia a ſegnalarſi nel ſuo talento.

Il ſuo Compatriotto MARCO TUSCHER non l'ha raggiunto tanto in là nell'Arte dell'intagliare le gemme. Eſſendo egli in Roma nel 1733. intagliò il ſuo proprio Ritratto col ſuo Nome MAPKOC ſcritto in Greco. Ha egli potuti fare alcuni altri intagli, ma io non credo, che ſieno molto eſteſi, e poſſo dire con qualche certezza, che ciò che è ſtato da lui intagliato, non è pregevoliſſimo. Del rimanente egli è un Artefice induſtrioſo, come lo ſono quaſi tutti i Tedeſchi. Ha dipinto ſopra un ventaglio per la Regina d'Ungheria la veduta della Città di Firenze in una preciſione da ſorprendere. Citano gli Antiquarj un'altra Opera cominciata dallo ſteſſo Autore ad inciderſi in Firenze, e che è rimaſa ſoſpeſa a cagione d'un viaggio, che TUSCHER fece in Inghilterra nel 1741., ed un altro dopo in Danimarca, ove io ſento che il Re l'abbia preſo al ſuo ſervizio. Era queſta una Raccolta di Tavole, che dovea-

(1) V'ha ſcritto il ſuo nome in Greco. NATTEP. ΕΠΟΙΕΙ

veano contenere tutte le Medaglie della Sicilia, e della Magna Grecia; ed io non credo ingannarmi: il saggio, che io ne ho veduto sorpassa per l'esattezza tutto quello, che è stato pubblicato fin quì in genere di Medaglie.

LIII.

Questi Intagliatori Tedeschi me ne fanno sovvenire altri della stessa Nazione da rammentarsi. Non si deve passare sotto silenzio CRISTOFORO DORSCH, quel fatichevole Artefice, che ha per dir così inondato il Mondo de' suoi intagli. Nacque in Norimberga il 10. Luglio 1676., ed è morto nella sua Patria il 17. Ottobre 1732. Dopo avere imparato ad intagliare in cavo da suo Padre, girò per l'Alemagna nella sua gioventù, per rendersi forte. Era questo un scegliere una scuola molto cattiva; e pur troppo si avvedde dopo del poco profitto che egli vi aveva fatto. Poichè, quantunque DORSCH sia stato stimato nel suo Paese, non si riguarderà però mai qual intagliatore di sommo gusto. Era egli piuttosto un pratico occupato più a moltiplicare, che a perfezionare i suoi lavori. Queste serie numerose di Ritratti di Papi, d'Imperadori, di Regi di Francia, e di tanti altri Sovrani, fatti i più a capriccio, che riempiono il Gabinetto del Signore Ebermayer; e che al più non si possono valutare per altro, che per cattive tavole cronologiche; danno elleno forse una grande idea del discernimento di questo intagliatore? Si può egli esser contenti di tutte queste Copie, che ha egli creduto di trarre da i più belli intagli antichi? Si può egli perdonargli d'avergli sfigurati tutti, alterando loro le forme, e tirandole alla propria maniera? Eppure si potrebbe anco avergli del riguardo, se una tal maniera avesse qualche lusinga; ma ella non rappresenta altro che cose triviali, niente che

Digitized by Google

piaccia, e che ſia valevole a dar vita al guſto. Delle due Figliuole, che queſto Artefice ha laſciate, ed alle quali avea inſegnato l'intagliare, la più abile, che ſi domanda SUSANNA MARIA, ha ſpoſato il Sig. Preisler Pittore di Norimberga, di cui i due fratelli, e ſopra tutto il più giovane, che noi abbiamo veduto in Parigi, intagliano con molta reputazione.

LIV.

Il Signor FILIPPO CRISTOFORO DI BECKER, che è riguardato in oggi come il migliore intagliatore in gemme, che abbia l'Alemagna, deve la ſua gloria a i rifleſſi, che ha avuti di riſtringerſi dentro limiti più ſtretti, che non fece Criſtoforo Dorſch. Ha fatti minori lavori, ma ſi è ingegnato di più compirli, ed ha fatta vedere un'agilità ſingolare, tutte le volte che ha intagliati ſulle gemme ſtemmi, e ſopra tutto quelli de' Principi d'Alemagna, che ſono ſempre caricati d'un gran numero di pezzi di blaſone, e che conſeguentemente difficiliſſimi ſono ad eſeguirſi. Poichè biſogna formare una infinità di tratti diritti, e paralelli per eſprimere i colori dell'Armi; il che lo ſtrumento ſul tornio non fa, ſe non con gran pena, mai pulito, nè diritto. Io ne ho veduti molti di queſti Stemmi, che mi hanno ſorpreſo; nè credo che veruna coſa più pulita, e ſvelta vedere ſi poſſa. Il Sigillo del Duca di Liria diceſi che ſia il pezzo d'onore del noſtro Artiſta. Non poſſo dire, ſe egli ſia riuſcito perfettamente nell'intagliare le figure: della ſua maniera non ne ho vedute. So bene, che egli ha fatto qualche lavoro in rilievo, che egli ha intagliati de i conj per le medaglie, ed ha fatti in gemme i Ritratti di Carlo VI. e dell'Imperadrice ſua ſpoſa; ſiccome un altro del Principe Eugenio di Savoja ſopra un diaſpro; ma ſe tutti queſti lavori non ſono d'un miglior guſto che i cartoni, e gli altri ornamenti

Digitized by Google

ti delle di lui Armi, non ci risvégliano una grande idea della maniera di disegnare propria del nostro Artista. Becker era nato a Coblentz nell'Elettorato di Treveri intorno l'anno 1675. e lavorava solamente d'Orafo, quando giunse a Vienna (1). Fece egli conoscenza col Sig. Seidlitz, che era famoso intagliatore in cavo; questi gl'insegnò la sua Arte, e Becker vedendo avervi disposizione se ne fece la sua principale occupazione. Egli è stato successivamente incisore di Medaglie de' due ultimi Imperadori della Casa d'Austria. E Carlo VI. a riflesso de' suoi talenti gli spedì le patenti di Nobiltà. Egli avea di già ricevuti i fregi maggiori di distinzione alla Corte di Russia, allorchè andò colà col consenso dell'Imperador Giuseppe, per intagliarvi il Sigillo dello Czar Pietro I., e riabbellire la Moneta di quel Principe, ch'era stata molto negletta. Perlochè presentatosi il Becker allo Czar nel punto che egli era per entrare a tavola, questo Monarca ordinò, che si portasse un servito per Becker, e lo fece insieme con lui mangiare. Qual motivo di coraggio per lo Arti, quando si veggono accolte e accarezzate da i gran Principi!

LV.

Poco tempo fa il Sig. Gio. Conrado Muller, che vuol seguitare l'orme del Signore di Becker, e che, come esso, intaglia con proprietà l'armi per i Sigilli sulle pietre del Reno, e altre sorte di gemme, è venuto a domiciliarsi in Parigi. Ha lasciato Strasbourg luogo della sua nascita, ove Comodo Muller suo Padre morto nel 1733. ha esercitati per molti, e molti anni la stessa professione. Questo ultimo aveva avuto per Maestro a Nuremberg Spanenberger in-

(1) „ Morì in Vienna d'Austria il dì 8 Maggio 1743. „ Giunte.

Digitized by Google

intagliatore molto bravo ; ma i cui talenti furono occultati da una vita troppo bizzarra, e poco regolata. Egli era di Finth, e il ſuo diſcepolo di Lauffen; due piccole Cittadi vicine a Norimberga.

LVI.

Di quanti intagliatori dovrei qui fare il novero, ſe imprendeſſi a rammentare tutti quelli, che ha prodotti l' Inghilterra! Ma comecchè la maggior parte di queſti Artiſti ſono inferiori al mediocre, io non mi diffonderò ſe non ſopra CARLO CRISTIANO, o ſia, come è nominato appiè del ſuo ritratto intagliato in maniera nera da WITT CARLO CRISTIANO REISEN. Queſto in fatti è il ſolo, di cui poſſa gloriarſi l' Inghilterra. Il Padre di CRISTIANO era Daneſe, ed era ancor eſſo bravo intagliatore. Eſſendo paſſato a Londra dietro al Re Guillelmo, cui era addetto, ſi fermò in queſta Città, ed inſegnò la ſua Arte al ſuo figliuolo. Ma il figlio paſsò il Padre, e ſe, non diſcorrendo del guſto, ſi dee valutare la proprietà del lavoro; queſto Artefice ha certamente meritato uno de' primi poſti preſſo gl' intagliatori di gemme in cavo. Egli aveva intorno a 40. anni quando morì verſo l' anno 1725. Eppure quante Opere non ha egli mai fatte? Biſogna confeſſare, che per la facilità pochi intagliatori ſi poſſono a lui paragonare. D' eſſo riconoſco un Ritratto di Carlo XII. Re di Svezia veduto da i tre quarti, ed intagliato ſecondo i buoni principj. Ma in queſto Ritratto, ſiccome in tutti gli altri intagli di CRISTIANO, mi pare che vi manchi una certa delicatezza di tocco, che ſempre mancherà all' Opere fatte in fretta.

LVII.

Digitized by Google

LVII.

Fra gli Allievi, che questo intagliatore Inglese ha fatti, il più abile è CLAUS morto pazzo nel 1737. SMART, che s'è veduto a Parigi nel 1722. e SEATONE Scozzese, il quale è al dì d'oggi il primo intagliatore di Londra. Io non ho nulla da dire di CLOUS. SMART lavorava con una celerità, che fece rimanere attoniti coloro, i quali lo veddero in questa Città. Un solo giorno gli serviva per intagliare molte teste, che non apparivano di troppo strapazzate. Una delle migliori, che egli fece durante il suo soggiorno a Parigi fu, quella di Monimo presa dall'antico. Vi avea anco usata maggiore attenzione di quello che fosse solito d'usare. SEATON è tutto occupato nel dare a i suoi lavori un gran rifinimento; ma che avviene ad un travaglio cotanto ripulito? Resta senza forza, senza spirito in un freddo, che agghiaccia. L'intagliatore forse dirà, che egli s'adatta al genio delle Persone, che a lui vengono; e, che se avesse operato altrimenti, il ritratto che egli ha fatto del Sig. Pope; quello d' Inigo Jones famoso Architetto, dagl'Inglesi messo alla pari con il Palladio; l'altro del Cav. Gio. Newton, che solo gli è stato pagato 25. guinee (1), non sarebbero stati con tanto favore accolti. Ma io non crederei, che si pensasse giammai così in un Paese, il quale s'è sempre vantato di amare il bello, e di cercarlo; e dove, come altrove, si tiene per certo che l'Opere senz'anima non possono piacere se non a coloro, che sono nati senza gusto.

LVIII.

(1) „ Moneta d'oro, che si „ batte, e corre in Inghilter- „ ra, detta così perchè le pri- „ me furono battute coll'oro „ portato da quella parte d'Af- „ frica, detta Guinea. L'im- „ pronta è un elefante. „ *Giulianelli*.

LVIII.

Io non posso meglio terminare questa Storia che coll'elogio di due intagliatori, nelle glorie de i quali io mi debbo tanto più interessare, quanto io gli conosco, e gli stimo; quanto sono Francesi, e fanno l'uno e l'altro onore alla Nazione. Il Sig. FRANCESCO GIULIANO BARIER intagliatore (1) ordinario del Re in gemme, era divenuto tale più per genio e gusto, che per studio; e chiunque è così dalla natura formato, è sicuro di riuscire in quella Professione, che egli abbraccia. Il Padre del Sig. BARIER pensava a formare il suo figlio Orafo, e Pittore in smalto, come lo era lui. Ma il Figlio nato industrioso credette di doversi più inoltrare. Imparò da se stesso ad intagliare in cavo, ed in rilievo sulle gemme, e nell'uno e nell'altro genere ha fatti lavori, che l'hanno assicurato omai della fama; si vedono di lui delle teste, delle figure, degli animali, delle Composizioni travagliate con molta cura. Ha egli intagliati alcuni Ritratti al naturale, quali sono quello del Sig. Marchese Rangoni Inviato di Modena alla Corte di Francia, quello del Sig. di Fontenelle, i quali sono molto piaciuti.

Il Sig. BARIER s'era renduto così Padrone del suo strumento, che s'è veduto intagliare figure impercettibili, eppure distintissime. Ha qualche volta abbellito il corpo di certi piccoli vasi, che ha intagliati su corniole, o altre gemme con una proprietà, e delicatezza tale, che felice lui, se avesse avuta una perfetta cognizione del disegno, la quale a lui mancava, e che in ogni tempo è stato lo scoglio ove hanno urtato gl'intagliatori.

LIX.

(1) Quando io ciò scriveva il Sig. BARIER ancor vivea. Egli è morto dipoi il 12. Maggio 1746, in età di 66 anni e più. Era nato in Parigi il 31 Gennajo 1680.

Digitized by Google

LIX.

Il Sig. JACOPO GUAY non deve temere un ſimil rimprovero. Egli diſegna, e modella molto bene, ed eſſendo perſuaſo che da queſto depende il ſucceſſo de' ſuoi intagli, continovamente ſtudia di farſi ſempre un miglior diſegnatore. Nato a Marſiglia, ove altra Profeſſione non avea, che quella di giojelliere, non procurò di divenire intagliatore, ſe non alloraquando eſſendo venuto a Parigi, ricevutevi utili lezioni dal Signor Bouchier uno de i noſtri migliori Pittori, ſi ſentì tutto ad un tratto chiamare a queſta bell' Arte. La veduta delle gemme intagliate del Sig. Crozat terminò la riſoluzione, e lo riempiè di coraggio. Fece egli allora qualche ſaggio, che diede riprova della ſua abilità. Molti pezzi da eſſo intagliati gli meritarono lode. Ma queſti elogi non l'invanirono, benchè, ſe gli foſſero negati, avrebbe avuto motivo di dolerſene, gli accrebbero anzi il deſiderio di perfezionarſi, e di vedere a tale effetto l'Italia. Non tardò ad intraprendere queſto viaggio, di cui conoſceva l'importanza. Venne a Firenze nel 1742. eſaminò con attenzione tutte le gemme intagliate dell'Imperadore. Andò a Roma, ove il Re gli aveva accordato un quartiere nel Palazzo dell' Accademia; e mettendo i momenti a profitto, diſtribuì il ſuo tempo in maniera che una parte ne impiegava a viſitare i gabinetti, impiegava l'altra a lavorare. Lo ſpirito ripieno delle belle coſe vedute, cercava appropriarſele, e render bella la ſua maniera, nè laſciando alcuno intervallo fra il meditare, e l'operare. Così dee fare un uomo oſſervatore riflettere e notare quello che maggior impreſſione gli fa nelle maravigliose opere che ei contempla, e ſtudia. Il Sig. GUAY copiò per allora alcune teſte antiche, ed intagliò ſopra una corniola quella bella teſta d'Antinoo, che egli ci

Digitized by Google

fece vedere al ſuo ritorno. Vi ſi nota quanto gran cuore egli abbia avuto nell'imitare la finezza del travaglio de i Greci, d'entrare, come eſſi, nello ſminuzzamento, ed evitare la ſecchezza. Vi ſi ſcorge che egli aveva ſotto gli occhi un eccellente modello. Queſto era l'ammirabile ſtatua che dal Muſeo del Signor Cardinale Aleſſandro Albani è paſſata in quello del Campidoglio, e che dopo 30. anni in circa che ella è ſtata ſcoperta, avrebbe quaſi fatto ſcordarci della ſtatua ſteſſa dell'Antinoo a Belvedere, ſe non aveſſe queſta il pregio d'eſſerſi ſcoperta la prima, e d'eſſere ſtata ſempre riſguardata come la regola delle proporzioni d'un bel Giovane. Ciò che ha intagliato il Sig. GUAY dopo il ſuo ritorno è una nuova riprova del frutto, che ha ricavato dal ſuo viaggio; e ſi giudica dall'ultima preciſione, e nettezza di tocchi in molti intagli, che ſta per terminare, che egli è riſoluto di ſuperare le maggiori difficoltà dell'Arte. Oltre la raſſomiglianza, la quale ordinariamente è perfetta ne' ſuoi Ritratti, vi ſi trova la vita. Parlante è il Ritratto del Sig. di Crebillon. Alcuni putti, alcune figure di donne, che egli ha rappreſentate, ſono ricolme di grazie, ed hanno la fleſſibilità della carne. E qual'è quell'intagliatore, che, dopo gli Antichi, abbia meſſo tanto ſpirito nel ſuo lavoro, quanto ne ha egli riſtretto dentro una corniuola, ove ha eſpreſſo in piccolo ſul diſegno del Sig. Bouchardon il trionfo di Fontenoy? Premia il Re i talenti sì belli. Ha dato al Sig. GUAY il titolo di ſuo intagliatore in gemme, che godeva il Signor BARIER, e il quartiere ſteſſo alle Gallerie del Palazzo che aveva detto Signor BARIER L'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, ſottoſcrivendo alla ſcelta del Monarca gli ha fatto l'onore d'aggregarlo nel ſuo Corpo (1).

Mio

(1) Ciò che ſegue era nelle Giunte.

Digitized by Google

Mio disegno non è di far conoscere tutti gl' intagli del Sig. GUAY. Egli è così faticante, che mal potrei seguitarlo nel corso de' suoi lavori. Ma come potrò io ritenermi dal non parlare del bel pezzo, che egli ha fatto per lo suo ricevimento nell' Accademia di Pittura, e Scultura? Io sono troppo vivamente toccato dalle cure, che io gli ho vedute prendersi per singolarizzarsi in questa occasione, e meritarsi l' orrevole posto, che gli era destinato. Godo di vedergli trattare un soggetto, che interpetre de' sentimenti vivi, e rispettosi dell' Accademia, ci dimostra il genio del Disegno, a cui Apollo fa parte de' suoi lauri. O per usar meno allegoria il Re che fa all' Accademia l' onore di dichiararsene il Protettore. Evento che sarà scritto ne' Fasti del nostro glorioso Monarca nel luogo istesso delle sue più famose spedizioni, e che nel novero dell' opere del Sig. GUAY è di già collocato fra il trionfo di Fontenoy (1) e la Vittoria di Lawfels. Questo ultimo intaglio fatto dopo la Medaglia è stato benissimo ricevuto, e ci rappresenta una Storia del Re in pietre intagliate, che sarà una cosa la più nuova, e la più interessante del Mondo. (2)

Fine della Storia del Sig. Mariette.

(1) „ Il dotto Compilatore „ degli Annali d' Italia al To- „ mo XII. pag. 331. così scri- „ ve di questo trionfo di Fon- „ tenoy: *Che comperassero i Fran- „ zesi ben caro questa Vittoria, „ si argomentò dall' avere essi „ contato fra morti e feriti quat- „ trocentocinquanta de' loro Uffi- „ ziali ec.* „ *Giulianelli*.

(2) Fin quì il Testo Francese. Questo, che segue fino al termine del Libro, è stato da me aggiunto Ma perchè ho io dovuto far ciò, mentre attualmente si tiravano in torchio i fogli, ed a ritagli di tempo; e, quel che è più, fuori di Patria; inviando per la posta volta per volta una parte del Manoscritto, il discreto Lettore ed esperto di tali svantaggiose contingenze mi saprà perdonare o le moleste repetizioni delle stesse cose, o l' alterato ordine delle medesime.

Digitized by Google

Supplementi, e Note del Traduttore. (1)

LX.

Tra queſti io diſpenſandomi ora da ogni riguardo o eſame di merito, e di precedenza, collocherò a titolo almeno d'amicizia in primo luogo il Sig. FELICE ANTONIO MARIA BARNABE', reputato oggimai da i Profeſſori, Antiquarj, ed Intendenti per uno de i più eſatti, e periti Intagliatori in gemme, che la Città (2) no-

(1) Il Traduttore aggiunge quì le preſenti Notizie di due Fiorentini intagliatori al preſente nella Ceſarea Galleria di Firenze, per terminare la ſua traduzione colle dovute lodi de' ſuoi Patriotti, come il Sig. *Mariette* termina con quelle de' Franceſi ſopraddetti la ſua Storia: E ſiccome il prederto Sig. *Mariette* ha tralaſciato di far menzione del celebre M. LUIGI SIRIES Franceſe, già ſtabilito in Firenze, inſigne pe' ſuoi minuti lavori in gemme, e nell'Arte di Orafo; così egli terminerà le ſue aggiunte colle di lui ben meritate lodi.

(2) Che molti Intagliatori abbia in ogni tempo avuti Firenze, s'è veduto in tutto il corſo della Storia del Sig. *Mariette*, e ſi vedrà nelle Giunte, che io a quella vo facendo, ajutato da alcune ſchede trovate nella Biblioteca Goriana, di cui, per rara bontà del Poſſeſſore, ſono partecipe in tutto quel molto che ivi ſi contiene. Sono queſte intitolate: *Adverſaria pro Hiſt. Glyptograph.* In eſſe leggo, che in tempo della Fiorentina Repubblica, atteſta *Scipione Ammirato L. XIV. pag. 741.*, che vi fioriva un tal PERUZZI Intagliatore di pietre. Trovo nominati due Sigilli della noſtra Repubblica. Il primo che aveva improntato Ercole in plaſma di ſmeraldo verde, ed era grande, coll' epigrafe SIGILLUM FLORENTINORUM per uſo delle Patenti, Diplomi ec. L'altro era piccolo per le lettere coll'impronta del Giglio, ed epigrafe SIGILLUM PRIORUM. Erano queſti adoprati avanti al MCCC. Sotto il Principato di Coſimo I. e Franceſco I. G. D. e Ferdinando I. ſi nominano varj Maeſtri, che ſtavano nel Caſino da S. Marco, ed intagliavano in pietre dure da quel F. AGOSTINO DEL RICCIO tanto rammenta-

to

noſtra di Firenze poſſa in queſto Secolo vantare. Nacque egli in Firenze (1) da Giovanni Bernabè originario della Lunigiana, e da Roſa Laſchi Fiorentina. Da i giuochi puerili, che queſto bambinello in età di ſoli ſette anni faceva ſopra i fogli, delineandovi figurine d' Uomini, Animali, e Paeſi, preſagirono ben toſto gli accorti Genitori di lui le buone, ed egregie qualità dello ſpirito, che aveva il loro figlio ſortite. Egli era poi cotanto ingegnoſo ne i lavori di mano, cotanto inchinevole all'ordine all'ornato de i fanciullieſchi balocchi con vivacità inventati ſempre ed eſeguiti ſpiritoſamente, che cieco ſarebbe ſtato chi non aveſſe vedute le ammirabili diſpoſizioni, che la natura andava in queſto fanciullo tratto tratto imprimendo e formanto

to dal Chiariſſimo Sig. D. *Targioni Tozzetti* nella Storia dell' Orto Botanico di Firenze edita in Firenze nel 1748. Di queſto dottiſſimo Religioſo Domenicano ci ſono due inſigni eruditiſſimi Trattati Mſſ. Autografo l'uno dell' *Agricoltura Pratica*: Apografo l'altro intitolato: *Iſtoria delle Pietre* ſcritta circa l'anno 1597. gli ho io veduti e ſpogliati preſſo il gentiliſſimo ſoprallodato Sig. *Targioni*; e ne farò uſo nelle Giunte. L'Originale ſi crede appreſſo i Sigg. Roſſelli, ed è dedicato agli Onorati e Induſtrioſi Fiorentini. Vi ſono le figure delle medeſime Pietre delineate da Vincenzio Dori Fiorentino. Ragiona quivi quel dotto Padre, che figlio fu del Convento di S. Maria Novella, e le delizie del G. D. Franceſco I. delle gioje, e pietre preziose; delle Pietre dure e tenere che ſervono a varj uſi: de i luoghi donde ſi cavano, e de i luoghi, ove quelle ſono ſtate poſte in opera col modo di lavorare le dette pietre, di commetterle, e di collocarle. Con la quale occaſione ſi nominano con lode varj Artefici Fiorentini, ed eſteri, ed i monumenti loro più belli ſi rammentano. Queſto ſia detto per erudizione di queſto pregevole Mſ. apografo, che io dopo queſto ſolo citerò accennandolo. Dell' Autografo poi contenente l' *Agricoltura Pratica* non m' ardirei diſcorrerne, dopo che è ſtato poſto in tutta la ſua veduta dal tante volte menzionato Sig. D. *Targioni* nella ſua Storia Latina del Giardino de i Semplici di Firenze, a cui per brevità rimetto ora il Lettore.

(1) 27. Luglio 1720.

Digitized by Google

mando. Saviamente fu adunque mandato ad imparare i primi elementi delle cose nel Fiorentino Collegio delle Scuole Pie, ove quei dotti Padri il cuore formano colla loro saggia disciplina a i Giovanetti, e nella moltiplice varietà de i talenti la diversa indole meglio discuoprono, e indirizzano. All'ottimo fine migliore corrispose il successo. Acquistò in breve il Giovanetto BERNABE' insieme col gusto più che mediocre delle lettere i semi tutti di quelle intelletuali e morali virtudi, che ora nell'età sua più bella e più fiorita savio cotanto, onesto, ed amabile lo rendono ad ogni genere di persone. Al crescere degli anni cresceva in lui lo spirito, il quale ogni dì più riprove dava non fallaci d'essere ancor egli, come de i più elevati genj e signorili suole addivenire, dalla Divina Pittura dolcemente chiamato. Furono i domestici di lui obbligati dalla comune ammirazione e fama divulgatasi di questo loro spiritoso figlio ed industrioso ad inviarlo alla Reale Galleria di Firenze, che qual madre e nutrice sempre delle belle e nobili Arti tutte, i più rari talenti accoglieva, ed ammaestrava. Contava allora il nostro FELICE il decimoquarto anno della sua età, quando ivi sotto l'accreditato Professore Francesco Bombicci s'applicò giusta la sua divisata inclinazione al disegno, dopo cui apparò da Giovacchino Fortini celebre Scultor Fiorentino la maniera detta del modellare. Era in quei tempi FRANCESCO GHINGHI Fiorentino (di cui a quel poco, che di sopra ne ha detto il Sig. Mariette (1) aggiungerò io qualche cosa di più interessante) il più famoso Cammeista, che avesse la Galleria. Dalla fama di questo valent'uomo, e dalla bellezza de i pregevoli intagli in gemme, di quelli allettato il BERNABE', a questa Arte, che de i Greci, e de i Romani

inge-

(1) Nelle Giunte alla storia o elogio di detto Intagliatore fatto da M. *Mariette*.

Digitized by Google

ingegni fu le delizie, e dolce cura, risolvè generosamente d' applicarsi. Già l' applicarvisi, ed il riuscirvi con lode fu al talento grande del BERNABE' sempre lo stesso punto in tutte le cose. Perchè potè in brieve una testa (1) da per se solo intagliare; e dopo lo spazio di soli due anni, ne i quali la scuola del GHINGHI frequentando ad intagliare in gemme esercitavasi, fu tosto egli reputato degno d' essere ascritto al ruolo degli Stipendiati. Guidato adunque dal suo merito chiedè la provvisione, risoluto oramai d' esercitare quell' Arte, in cui col suo Maestro poteva gareggiare. Ma la Providenza, che meglio d' assai che noi, la serie degli eventi dispone per lo nostro maggior bene, permise, che dal non aver egli allora ottenuto l' intento gli si riaccendesse nel cuore il sopito desio del dipingere; e per tale uopo al dottissimo dipintore Fiorentino il Signo-

(1) Lo stesso Sig. BERNABE' non si ricorda che testa ella fosse; ma crede, che ella possa essere d' un Cesare in una Corniola intagliato. Questa fu la pruova che ei volle far la prima per tentare, come riuscivagli tal sorte di lavori. Egli era per altro così naturalmente industrioso, che tutto, cui s' accingeva, o che vedutolo, volea imitare, riuscivagli perfettamente: tabacchiere, posate, o altro attenente ad Orafo, o argentiere. Nella Dattilioteca del Sig. Marchese Manfredi Malaspina ho io veduta una testa d' un Salvadore in calcedonio zaffirino, che egli mi disse essere uno de i primi lavori di questo Artefice, quali ei tutti conserva con somma diligenza nelle impronte diverse che gnene ha fatte il nostro Artefice. In una cassetta di detta Dattilioteca vidi 60 e più Stemmi gentilizie per varj Signori dal BERNABE' intagliati; ed in altra assai più gemme e cammei di quello che si siano da me enunziati. Il gusto che ha questo Cavaliere per tali intagli, e la stima dell' Artefice fa sì che ansiosamente di tutti i lavori del BERNABE' si faccia egli fare le impronte, ed in tal guisa se n' è conservata la memoria, la quale, per una certa naturale indolenza che ha il nostro Artefice, e non curanza delle cose sue, al certo perirebbe. Che onorata occupazione, bella sollecitudine del Sig. Marchese!

gnore Ignazio Hughford tosto ei s' indirizzasse. Ecco i divisati tratti della Provvidenza; che volea così dal BERNABE' un singolare Artefice ricavare di quell' Arte, che avea poc' anzi come a se infruttuosa abbandonata. Mentre che egli con tutto altro fine sotto quel diligente ed accurato Pittore si perfeziona nel disegno: parte da Firenze nel 1737. inaspettatamente (1) FRANCESCO GHINGHI; e così al nostro Giovine ecco con suo grande onore fatti dolci inviti, da non poche premure avvalorati, mediante l' efficace interposizione del Senatore Vincenzio Riccardi Sopraintendente della Reale Galleria, acciò all' Arte ritorni, ed all' esercizio di Cammeista. Obbedì egli tosto come Alma gentil che fa sua voglia della voglia altrui, ed i primi suoi lavori fecero ben tosto conoscere con qual fondo di teorie e di pratica nel disegnare si fosse all' esercizio di questa Arte ammirabile consacrato. In fatti tal di lui corre la fama, che per l' esattezza del disegno ne' suoi intagli abbia egli oggimai pochi eguali. Il Chiarissimo Signor Proposto Gori, che può, quanto altri mai per la sua perizia nella scienza Antiquaria, di tali cose giudicare, appena vedde dal nostro Giovane Artefice intagliato in un' Agata Sardonica un' Ecatombe, che al Capo VI. del suo Florilegio delle Notti Coritane non dubitò di così scrivere di lui: *Hanc ex eodem archetypo elegantissimo summa diligentia expressit Egregius Gemmarius Artifex Florentinus Felix Bernabeus, qui & nomen suum his literis indicavit.* B. Φ. E. *Is Juvenis ingenio aetatem suam annorum* XXIV. *superat &c.*

Una lode tale d' uomo così lodato non apre ella di per se il sentiero diritto all' Immortalità? E se di soli 24. anni nato meritava questi encomj: come presume-

(1) Mandato dal Reverendissimo P. M. D. Ascanio Ministro allora in Firenze della C. M. di Filippo V. a Napoli, ove è anco al presente Direttore del Reale Laboratorio di pietre dure di Carlo Borbone di Spagna Re delle due Sicilie.

Digitized by Google

merò io ora a lui che nel trentatreesimo è di sua vita, e conseguentemente nella maturità dell' Arte sua dal continovo esercizio avvalorata, tessere un convenevole elogio? (1) Ma parlino per me gli stessi suoi lavori, de i quali la semplice relazione, che io quì soggiungerò, comecchè fondata ella sia su i fatti, e sulla verità, riscuoterà una fede maggiore dagli Stranieri, e da i Posteri; di quello, che vagliano ad asficurargliela nel tempio della Eternità, e della Gloria, le sempre sospette benchè giuste espressioni d'un Amico Ammiratore.

Ergo operum, quoniam nudum certamen habetur,
Plura quidem feci, quam quae comprehendere dictis
In promptu mihi sit . . . . .

Può egli di se più veracemente asserire, che presso il Poeta (2) il favoloso Ulisse. E per dare, come volea il Greco Lirico, un maestoso e nobile principio, si prenderà questo da Sua Eccellenza il Sig. Conte Emanuelle di Richecourt Ministro di Toscana de i grandi Ingegni Conoscitore e Proteggitore magnanimo. Possiede Questi un Anello, in cui v' intagliò in Calcedonio il nostro Artefice il difficilitimo gruppo di Amore, e Psiche. In Diacinto lavorò per l' Illustriss. Sig. Abate Vernaccini il famoso Arrotino di Galleria. Dal busto rappresentante Alessandro il Grande della medesima fece un superbo intaglio in faccia in una corniola di due once per M. Hemy.

L

(1) Anco il Sig *Mariette* col suo stile spiritoso più da Panegirista, che da Storico si dichiara nella sua Storia degli Incisori di fare elogj. In fatti come s' innalza con quasi poetica elocuzione per li due suoi paesani Incisori BARIER, e GUAY? Perchè queste giunte mie s' assomigliassero più che fosse possibile al testo della Storia; mi sono ingegnato ancor io d' imitare lo stesso stile del Parigino, sebbene a me non piaccia come disdicevole ad uno Storico

(2) Metamorph. Lib. 3.

my. Porta ſimilmente il ſuo nome in greci caratteri eſpreſſo BEPNABE ΕΠΟΙΕΙ (1) l' Ercole, e l' Jole dell' Andreini. Il Sig. Barone di Stoſch peritiſſimo Antiquario, e Giudice di tai prezioſi monumenti non ad altri, che al noſtro BERNABE' credette di dovere affidare un frammento di rotto Cammeo rappreſentante Achille piangente la morte di Patroclo, che da Roma (2) gli era ſtato mandato. Il noſtro valoroſo Giovane in una corniola non ſolo eſpreſſe a maraviglia le reliquie dell' antico Cammeo; ma v' aggiunſe, ſupplendo di ſuo due femmine ed un ſoldato, che all'altre unite del frammento formavano un gruppo in cavo di ſei figure. Conſervo ancor io per dono del medeſimo una impronta in cera di Spagna del Sagrifizio (3), che da un' antica gemma poſſeduta dal Sig. D. Gavi, avere egli copiato per il Sig. Marcheſe Manfredi Malaſpina in una corniola, di ſopra accennai colle parole del Sig. Propoſto Gori. Di queſto Nobile, e virtuoſo Cavaliere, che per la cultura, amore, e guſto verſo le belle Arti e Studj decantano per loro ornamento, oltre i molti libri dedicatigli, le due Letterarie Società Etruſca e Colombaria, di queſti dico due Ritratti ha fatti il BERNABE': l' uno in corniola collo Stemma ſottopoſtovi; in calcedonio l' altro collo Stemma, Cifra, e greca epigrafe ΜΑΝΦΡΙΔΙΟΣ ΜΑΛΑΣΠΙΝΙΟΣ formante un tri-

(1) *Bernabè faceva.* Queſto ſteſſo motto l' eſprime colle Greche iniziali B. Φ. E. giuſta l'antico coſtume, colle quali s' eſprimeva o l' intagliatore, o il nome del poſſeſſore. Veggaſi i Chiariſſimi Sigg. Stoſch e Gori delle Gemme Letterate.

(2) Fu queſto mandato da S. E. il Sig. Cardinale Aleſſandro Albani al detto Sig. Barone Stoſch, come ad unico mezzo per farlo ſupplire, ſe foſſe ſtato poſſibile. Ed il noſtro Giovane a maraviglia effettuò il deſiato ſupplemento.

(3) E' veramente un ſuperbo Intaglio di tre Soldati armati alla Greca d' aſta, elmo, e ſcudo colla Meduſa preſſo l' Ara ornata col bove da ſagrificarſi.

Digitized by Google

triangolo. Anco la Plautilla (1) cavata dal busto di Galleria volle dal nostro Inciſore in Sardonica il prelodato Sig. Marcheſe: Siccome molti altri Sigg. Fiorentini, quali ſono il Sig. Priore Bernardino Riccardi, degnamente ſucceduto nella Carica di Preſidente della Galleria al defonto fratello Senatore Vincenzio, un trionfo di Bacco in calcedonio: e in una ſimil gemma l'Ercole Farneſe il Nobiliſſimo Governatore di Pontremoli il Sig. Marcheſe e Colonnello Filippo del Monte, e la teſta d'Omero il di lui fratello Cammillo non ſenza rammarico de i buoni e de i dotti rapitoci da immatura morte, ſi pregiarono di potere ottenere come eterni Monumenti della abilità ed eſpertezza di queſto Profeſſore. Per nulla dire di tanti Stemmi ne i Sigilli di molti e molti impreſſi, ed altri intagli a i ſuoi Amici generoſamente donati: Come ſarebbe il Pittagora, che il mio Collega ed Amico il Sig. D. Foſſi Profeſſore di Matematica e Filoſofia in queſto Fiorentino Seminario, porta in un anello in agata Sardonica ſcolpito mercè appunto dell'amico BERNABE'. I dotti e ricchi viaggiatori ancora, che qua giungono, ed il noſtro Profeſſore, loro dalla fama notificato viſitano, non partono contenti, ſe di qualche intaglio di lui non s'arricchiſcono. Di qui è che per M. Rendorp Olandeſe l'Antinoo cavato dal buſto di Galleria: Per il Signor Conte Hohmann un trionfo Itifallico (2) con undici figure umane in una corniola: Per M. Schavvet Franceſe in calcedonio gli convenne fare un Sileno ſedente colla tazza e tirſo. La teſta sì nota della Meduſa Strozziana, allorchè fatta in calcedonio per un anonimo Si-

(1) Chi di queſti Monumenti prodigj dell'Arte non aveſſe contezza: comecchè molti ſe ne nominino copiati dal noſtro Inciſore; può ſoddisfare al ſuo erudito genio nel Muſeo Fiorentino, ove ſono tutti deſcritti.

(2) Se ne può vedere l'idea nella Cicalata del Salvini ſopra Priapo; o in Galleria, o nel Muſeo Gaddi.

Digitized by Google

gnore Ingleſe la vide il tante volte menzionato Signor Barone di Stoſch, pronunziò che queſto Noſtro di quante copie che di quella vanno in giro, aveſſe la più perfetta e compiuta eſeguita. E lo ſteſſo cred' io che dovrà dirſi dell'Ercole giovane parimente Strozziano, il quale fu fatto per M. Rays Ingleſe, e cavato dal Buſto di Galleria: E della Venere de i Medici ſi dirà allorchè l'avrà egli compiuta. Ha egli attualmente per le mani queſto portento dell'Arte, e la intaglia in faccia (1) tal quale s'ammira in queſta Galleria in queſto tempo (2) appunto, in cui così di lui ſemplicemente queſte memorie traſcrivo. E' queſto intaglio il termine del mio elogio. Ma non ſarà per FELICE BERNABE' l'ultimo teſtimone della ſua ſcienza, e gloria durevole. Anzi che, così i voti miei eſaudiſca il Donatore della vita, come io porto ferma ſperanza, che moltiplicatiſi queſti sì rari intagli, debbano queſti una volta formare colla loro diſtinta ſerie certa da per ſe parlante Storia del noſtro commendevole Artefice, il quale a ſe ſteſſo dovrà ſolamente l'immortalità del Nome, e l'eſenzione che i rari ſpiriti hanno da quella legge:

Il gran tempo a i gran nomi è gran veneno.

LX.

Felici ſarebbero le Arti, diceva l'antico Storiografo Romano Fabio Pittore (3), ſe i reſpettivi Artefici di eſſe faceſſero ragionamenti. E più felici, cred' io, ne i loro avanzamenti ſarebbero elleno, ſe nelle Famiglie de i Profeſſori ſi perpetuaſſero, e da i Padri ammaeſtrati i Figli le eſercitaſſero,

E la

(1) E' queſto un Cammeo ſorprendente inciſo in una belliſſima Agata lattata col fondo diafano ſcuro: degno Anello per l'Illuſtriſſimo Sig. Gio. Batiſta Uguccioni, che dal noſtro Artefice volle eſeguito sì bello e delicato pezzo d'Antichità: ma per cui compiere prova vero il BERNABE' quel Greco proverbio ΧΑΛΕΠΑ ΤΑ ΚΑΛΑ

(2) 10. Luglio MDCCLIII.

(3) Voſſius de Hiſt. Lat. L. 2. c. 3.

Digitized by Google

E la Posterità degli lor Posteri. (1)
Del che fare un commendevole esempio all' altrui imitazione somministra la Famiglia de i TORRICELLI discendente da Fiesole, stabilitasi poscia, e fino al dì d'oggi conservatasi in Firenze. GIUSEPPE ANTONIO DI BARTOLOMMEO TORRICELLI Primo Scultore di pietre dure, e intagliatore di gioje nella Galleria Medicea, Uomo di gran talento, di coraggio, e rara industria fornito scrisse (2) sul termine appunto di sua vita un Trattato, che io ho veduto Mſ. nella Biblioteca del mio incomparabile amico il Sig. D. Targioni Tozzetti, sull' Arte sua dell' intagliare, sopra i suoi diversi lavori (3), viaggi, ed instrumenti. Per la stessa sua bellissima facoltà educò ed allevò co i suoi insegnamenti il figlio GAETANO. Questi poscia qual avito retaggio le ricevute instruzioni tramandò nel Figlio GIUSEPPE, che al presente gode di vederlo nella Galleria Imperiale di Firenze nello stesso posto sotto di se lodevolmente produrre glorioſi frutti delle sue paterne cure (4), ed ammaestramenti. Ecco pertanto ne i tre divisati Artefici GIUSEPPE ANTONIO, GAETANO, e GIUSEPPE TORRICELLI tre nuove sorgenti di Storiche Notizie, che da questa sola famiglia mi s' offrono, colle quali supplire ed ampliare la Storia del Sig. Mariette, e la Dissertazio-

(1) Così traduce il *Caro* il Vergiliano verso 98. del Lib. III. dell' Eneide:

Et nati natorum, & qui nascentur ab illis,

corrispondente all' Omerico 308. del XX. Lib. dell' Iliade:

Καὶ παῖδες παίδων, τοίκιν μετόπισθε γένωνται.

(2) Lo scrisse nel MDCCXIV. e morì il dì 2. Marzo MDCCXIX. in età di 57. anni. Ei così l' intitolò: *Trattato delle Gioje e Pietre dure e tenere, che s' adoprano nella Real Galleria, e nella Cappella di S. Lorenzo ec.*

(3) Si crede che al tempo del G. D. Ferdinando I. provvedesse specialmente certe Pietre dette Giuggielle, che si cavano dalla Montagna di S. Gottardo negli Svizzeri.

(4) S' enumereranno più sotto i molti intagli che Giuseppe ha fatti.

zione Glittografica del per altro diligentiſſimo Sig. Cav. Vettori di Roma. E primieramente loderò GIUSEPPE ANTONIO figlio di Bartolommeo Torricelli colle ſteſſe parole, così ſcrivendo di ſe a pag. 52. del ſuo accennato Trattato. „ Ho ſervito, dice egli, la Caſa „ Reale 40. anni non ſolo in varj luoghi (1) a far del„ le Provviſte per la Reale Galleria; ma ho lavorato „ d'Intaglio, e Scultura non ſolo figure e baſſirilievi, „ e ritratti di più ſorte; ma anco un Naturale (2) ec. E più ſotto non per millanteria, ma con verità aſſeriſce coſa, che pochi degli uomini poſſono aſſerire: „ Nè mi s'è reſo difficile di fare tutto quello, che ho „ intrapreſo; e con i ferri, e mazzuoli ho lavorato di „ quadro d'Intaglio, e di Scultura tutte le pietre che „ ho nominato (3); e quelle, che non ho potuto lavo„ rare con i ferri, l'ho fatte colle ruote fino le gioje, „ e per 25. anni di travaglio colle ruote e d'incavo, „ e di baſſorilievo ec. „ Da queſto ſemplice racconto, che ſolo un Profeſſore può fare, può chicchèſſia agevolmente dedurre a che alto ſegno di perfezione con un

(1) Vedi la *nota* 3. *pag.* 85. Egli era intendentiſſimo delle Pietre. A pag. 44. del ſuo Trattato diſcorrendo della Nefrite o Igiada di colore d'olio rammenta una tazza fatta da ſe in detta Pietra.

(2) Di queſto Naturale dice egli d'averlo cavato da una palla delle Maremme di Volterra, che peſava 84. libbre, e ridottala a libbre 6. colle ruote. *Credo*, ſoggiunge, *che ſia il primo ritratto grande quanto il Naturale, che ſia ſtato fatto di duro, e lo feci per impegno, conoſcendo non eſſer fatica per un uomo.*

(3) Trattato pag. 47. ove deſcrivendo le Agate diverſamente nominate; *Ve ne ſono*, dice eſſo, *che portano le macchie piane ſopra l'una e l'altra, ve ne ſono delle più criſtalline, e bianche, delle quali gli Antichi e i Moderni ne hanno fatti i Cammei; eppure io me ne ſono ſervito, e me ne ſervo per far ritratti ec.* Queſto Trattato ſarebbe ſtato d'un grande ajuto per il Trattato del Sig. *Mariette*, ove, non ſo con quanta giuſtezza, delle Pietre e Gioje da intagliare ragiona. Io lo tradurrò volentieri, ſe vedrò che ſia per ora queſto accetto al Pubblico, da cui dipendo.

Digitized by Google

un lungo esercizio di tanti anni giungesse GIUSEPPE ANTONIO, che dalla Natura era stato arricchito d'una capace mente per inventare (1), d'una pazienza incredibile per provare, e di felicità non ordinaria nell'effettuare. Racconta egli alcuni de' suoi lavori più belli: Come a pagine 46. d'aver fatto un Cupido in calcedonio di color di carne con una macchia bianca, quale poscia velò con un panno tutto d'un pezzo. In un niccolo similemente fece un Ritratto, che egli dice solo, essere stato mandato (2) a Milano. Egli così ce lo descrive: „ Rappresenta il Serenissimo Gran Prin„ cipe Ferdinando, quale ha il fondo, o campo scu„ ro, la faccia di carne, la parrucca bionda, la cor„ vatta bianca, un panno pavonazzo cangio con il ro„ vescio di detto panno scarnatino; ed un pezzo d'ar„ matura; cioè il braccio collo spallaccio e un pezzo „ di petto tutto un agata orientale. „ Sono questi lavori tali, che, senza che io per servire alla brevità più mi diffonda, renderanno immortale GIUSEPPE ANTONIO TORRICELLI; sebbene ci fosse in una età peranco vegeta, e adatta ad operare, miseramente rapito (3), dopo avere per altro, oltre i sopraddetti, lasciati molti altri suoi intagli, che nelle Gallerie (4) di questa Città s'ammirano.

Ma

(1) *Ho fatto anco de' vasi*, segue a dire nel suo Trattato, *bicchieri, tazze, e tabacchiere ferrate a vite, che ne sono stato io l'inventore di queste ferrature a vite in Pietra dura, che non si costumava ec.* Io riporto volentieri l'espressioni d'un tal uomo, che hanno nella loro semplicità il carattere della verità, la quale è anco sostenuta e autenticata da molte persone degne di fede ancor viventi, che l'hanno conosciuto per quello stesso che ci si decanta. Si vedono in detto Trattato sei macchine dallo stesso Torricelli inventate per tagliare, per forare, pulire, sbozzare le Pietre, e girare la ruota sotto il banco.

(2) Pag. 47. e 48. del detto Trattato.

(3) Vedi la *nota* 2. *pag.* 85.

(4) Una di queste è quella de' Sigg. Marchesi Ginori, ove si dice che ve ne siano anco del figlio GAETANO TORRICELLI.

LXI.

Ma quello che è più da valutarsi in un tale Uomo si è quella, che di se e del savere suo ci lasciò, immagine vivissima nel suo figlio GAETANO TORRICELLI Intagliatore, che al presente vive ed opera con molta lode in questa Imperial Galleria. Imparò adunque GAETANO dal Padre suo l'arte d'intagliare; da Tommaso Redi quella del disegnare, e da Gio. Battista Foggini Fiorentino celebratissimo la mirabile Scultura. Nè di tutto questo contento se ne andò alla gran Metropoli del Mondo, e delle nobili facoltadi tutte Roma. Quivi nel Disegno sotto Benedetto Luti sempre più s'affrancò e si perfezionò: come nella Scultura, frequentando la scuola di M. le Gros uno in quei tempi de i primarj Professori in quella Città. Tanto costa agli uomini grandi la loro eccellenza! Di questa ne diede egli le ripruove in varj suoi intagli, de i quali si decantano per li più celebri un Tiberio, ed una Livia da antico Cammeo copiati: Un Pirro di scudo armato e di guerrieri armesi alla greca: Una Cleopatra intagliata maestrevolmente in un'agata sardonica: Una Minerva in agata gialla, la quale basta il dire che fatta fu, e piacque, per l'intendentissimo Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, dalle tre Arti sorelle tanto onorato, e d'esse benemerito; perchè ella si creda qualche pezzo ammirabile e singolare (1).

LXII.

Del degno Padre GAETANO, e di Lisabetta Galeazzi è più degno figlio GIUSEPPE TORRICELLI, il quale tutt'ora; e come già il decimoprimo anno, opera con som-

(1) Egli ha fatte anco delle Statue di Pietra nella Reale Cappella de' Pitti.

Digitized by Google

ſomma gloria in queſta Imperial Galleria, e del vivente Padre è, non ſo ſe io debba dire ſcolare, o più toſto emulatore fortunato. Nel decimonono anno della ſua età, ricca di letterarie e filoſofiche cognizioni, che avea acquiſtate con molta reputazione nel gran Collegio Fiorentino delle Scuole Pie, ſi poſe ſotto la diſciplina del Padre per quella eſercitare ragguardevole Profeſſione, che ſarà il diſtintivo eterno di ſua Famiglia. Quali progreſſi egli abbia fatti, e quanto di più ſiavi da ſperare da un tal Giovane lo dicono ſenza me i ſeguenti tutti belliſſimi intagli fatti da eſſo dall'anno ventiquattreſimo di ſua vita fino al trentuneſimo, in cui ora è ai vantaggi dell'Arte ſua, e a gloria del fiorentino nome proſpero e robuſto. Il Sig. Marcheſe Gaetano Maccarani ha del noſtro Giovine due Cammei: Il Fauno in agata tolto dall'antico: E di propria invenzione la Cleopatra intagliata in un agata bianca e fondo criſtallino. M. Henny Irlandeſe è ſtato tanto vago dei lavori di GIUSEPPE, che tre ne ha fin quì voluti: La teſta cioè di Solone inciſa in un topazzo, imitata dall'originale di marmo di Galleria; ed un Antinoo, ed una Faunina in corniole travagliate colla immaginabile eſattezza. Anco di queſto valoroſo Giovane volle un ſaggio il di tutte le belle coſe dilettanteſi Sig. Barone Stoſch in un buſto d'una Baccante eſpreſſa in un niccolo di fondo nero. Ed in un altro di tre colori inciſe Jole per il Sig. Federigo Vernacci. Il Sig. Barone Rendorf Olandeſe volle un Ipocrate; ed una teſta d'Apollo M. Olys Ingleſe. Il Reſidente per S. M. Brittanica in Toſcana l'Illuſtriſſimo Sig. Orazio Mann godè d'avere l'Antinoo cavato dalla Medaglia. Belliſſimi finalmente ſono a giudizio degli Intendenti il M. Agrippa in un'agata, ed in un niccolo intagliato due volte; e due volte ſimilmente a ſiniſtra, e deſtra la teſta d'Epicuro. Grazioſo è in un' agata criſtallina l'Ercole ritto con Cupido ſulle ſpalle;

ed in un crisolito vaga è a vedersi una Sabina. Prosegua pure (chiuderò coi sentimenti del Principe tra gli Epici Latini questo mio, qualunque siasi, discorso fatto sopra questi tre Professori d'una nostra famiglia.) Prosegua, dissi, pure il virtuoso Giovane GIUSEPPE, e da novello vigore sempre più riconfortato, l'esempio imiti de' suoi Maggiori, di quelli emoli la diligenza e la gloria, che la strada è questa, onde alle stelle alzarsi.

LXIII.

Io non la posso perdonare a M. Mariette (1), il quale non abbia nella sua Storia degl' Intagliatori dato luogo ad un uomo insigne di sua Nazione, cotanto celebrato, ed ammirabile per i suoi incredibili lavori: Voglio dire M. LUIGI SIRIES Direttore (2) al presente della Imperial Galleria. Quella giustizia pertanto, che non gli ha renduta un Nazionale, gliela renderò io; Anzi gliela rendette Firenze mia Patria fino dall'anno MDCCXLVII. allorchè il dotto e gentile M. Joannon de Saint-Laurent un libro (3) intiero compose, valevole ad eternare nella memoria de' posteri le glorie di questo insigne ammirabile Artefice, che ha l'onore

(1) Siccome egli copiò tutta la Dissertazione Glittografica, cadde nella stessa mancanza. Vedi più sotto.

(2) Succedette credo io a Pietro Ticciati nel MDCCXLVI. Non è stato neppure nominato a' Capi XXVI. e XXVII. della Dissertazione Glittografica del Chiarissimo Sig. Cavaliere Vettori di Roma, ove degli Intagliatori del nostro secolo ragiona.

(3) *Description & explication d' un Camee de Lapis-Lazuli fait en dernier lieu par* M. LOUIS SIRIES *Artiste François, Orfevre du Roi de France, & employé dans la Galleries de Florence &c. &c. Par Joannon de Saint-Laurent. A Florence* MDCCXLVIII. *dans l' Imprimerie à l' Enseigne d' Apollon in 4.*

Digitized by Google

re d' eſſere Orafo ſingolare del ſuo Sovrano di Francia, e d' eſſere piaciuto alle Regnanti Imperiali Maeſtà per i ſuoi ſorprendenti minutiſſimi (1) lavori in Orificeria ſpecialmente, per i quali non ha al certo un eguale. Ma perchè M. SIRIES è uno di quei rari ſpiriti, dice il ſuo Panegiriſta (2), *pieno di guſto, fecondo d' invenzione, atto ad eſeguire tuttociò che egli inventa, e a fare continovamente di nuovo, deſioſo di far ſpiccare la ſua Profeſſione, e generalmente tutte le Arti;* Nella ſua età anco non poco avanzata volle con ardimentoſo paſſaggio tentare, ſono già ſett' anni, d' aggiungere alla già acquiſtata eccellenza nella ſua Profeſſione, un altro pregio non minore; d' intagliare cioè in gioje e pietre, divenendo tutto ad un tratto, come i Greci dicono, maeſtro ſolo di ſe ſteſſo. Il Crociſiſſo (3) di Lapislazzuli, il Cammeo (4) delle Scienze, e delle Arti, e l' altro (5) dell' Invitto Re di Francia Luigi XV. in un niccolo di tre colori ſaranno eterni teſtimonj dell' incredibile valore di M. SIRIES. Chiunque ha vaghezza di rilevare di queſti Intagli tutto il merito, ed il più preci-

(1) *Se cacheroient ſous l' aile d' un Moucheron:* Eſpreſſione di M. Saint-Laurent non punto per altro iperbolica: come può chiocheſia chiarirſene colla veduta. F. Agoſtino del Riccio nel Trattato d' Agricoltura Pratica pag. 140. e ſeguenti, diſcorrendo d' intagli e intagliatori che abitavano nel Caſino di S. Marco, fatti venire e ſtipendiati dal G. D. Franceſco I. dice: *Io veddi un gallo sì piccolo, che ſi durava fatica a cognoſcere le ſue parti, e biſognava avere buoni occhi aquilini a volere ſcorgere tutti i membri.*

(2) Lettera III. del ſopralodato Libro, ove ſe ne fa il carattere.

(3) Vedi Lettere fino a pag. 34. di detto Libro.

(4) Pag. 35. Deſcrizione, e ſpiegazione del gran Cammeo con i rami.

(5) Pag. 181. Deſcrizione, ed il rame v' ha di queſto ſtupendo Cammeo contornato da dodici ſegni dello Zodiaco coll' epigrafe ſotto il braccio del Sovrano L. S. Nell' altro intitolato con greco vocabolo *Epiſtemotechnodiceo* vi è ſenza figle LOUIS SIRIES.

Digitized by Google

ſo dettaglio della maniera, delle difficoltà, e altro attenente alla perizia e valore nell'intagliare uſato da queſto Artefice, legga le giudizioſe Riflessioni del tante volte menzionato Sig. di Saint-Laurent: mentre io nè voglio gli altrui ſcrigni furare, nè col mio piano ſtile nuocere più toſto alle lodi, che ſu i voli d'una brillante eloquenza franceſe ſi portano per LUIGI SIRIES nel Tempio della Gloria (1). Ha egli però avuti, ed ha tutt'ora, giuſta il fato di tutti gli Uomini grandi, i ſuoi emoli. E' ſtato v'è qualcheduno anco tra gl' Intendenti, che quanto è ſtato facile ad accordargli il primato nella ſua Profeſſione di Orafo, e prodigo s'è moſtrato nel lodare le di lui filetature, contorni, piani perfetti (2), ignoti fino a i Greci e Romani intagliatori. E gli ha accordata una incredibile, ed inimitabile delicatezza e pazienza nel travaglio. Altrettanto poi gli ha dato debito di non tutta l'eſattezza nel diſegno (3). Io qui, la cui profeſſione non mi ſomminiſtra lumi baſtanti per giudicare, nè ragionare in favore o contra tali aſſerzioni, ho creduto bene il riportare una Lettera dello ſteſſo M. SIRIES ſcritta il dì 16. Settembre MDCCLII. al fu Senatore Vincenzio Riccardi (4) Guardaroba, e Sopraintendente

ge-

(1) Ha fatto anco il Carro del Sole, e altri lavori, come Intagliatore e come Orafo, la qual Profeſſione ſi poſe ad eſercitare anco Giorgio Vaſari, dopo eſſere ſtato con Michel Angelo, e Andrea del Sarto, ed aver dipinto in Arezzo ſua Patria, allor che per la ſeconda volta ritornò a Firenze. *Baglione Vita di Vaſ. Napoli* 1733.

(2) Vedaſi M. Joannon nelle Lettere al Parigino.

(3) La ſteſſa taccia fu data al Franceſe Intagliatore BARIER. Ed il Sig. *Mariette* a pag. 72. riflette, che in ogni tempo è ſtato queſto lo ſcoglio, ove hanno urtato gl'Intagliatori. V' ha però al preſente chi ha ſcanſato queſto ſcoglio.

(4) Morì il 22. Settembre MDCCLII. non ſenza pianto univerſale di tutti i buoni. Oltre le tante preziose rarità meſſe da eſſo inſieme in ogni genere, vi erano nel di lui ricco Muſeo molte Gemme lette-

generale della Imperial Galleria. In questa s' accennano in parte alcune critiche dategli; e come riflette il dottissimo Sig. Novellista Letterario di Firenze, che nelle sue Novelle al num. 7. la pubblicò in data de i 16. Febbrajo MDCCLIII. colla gloriosa disfida, che in questa si contiene, sembra che una ben forte difesa egli si procacci per se stesso. Dice adunque così:

La Critica, che si dà all' opere degli Artefici, non tende sempre al disprezzo delle medesime; poichè procedendo alcune volte da zelo, fa nascere in alcuni d' essi l' emulazione. Tale credo sarà stato il fine di quelli, che dissero a V.S. Ill. e Clariss. che se io aveva qualche facilità in scolpir le gemme in rilievo, provavo all' incontro altra e tanta difficoltà ad inciderle incavate. Io confesso, a dir vero, che nell' uno e nell' altro genere, mi si rende assai difficile, e mi riconosco per l' infimo tra tutti gli Artefici, essendo ancor principiante in questa Arte; e quello che è peggio, aggravato dagli incomodi, che porta seco l' età più avanzata. Tuttavolta per mostrare quanto ho gradita questa piccola emulazione, mi sono accinto ad incidere in una Sardonica, alta un pollice, e cinque linee, larga un pollice, e 10. linee del piede di Parigi, detto Piede di Re, della quale troverà qui annessa l' impronta, un soggetto non più scolpito in gemme; cioè l' Età dell' oro, rappresentata nel vaso chiuso di Pandora. Col primo essere di questa, mi pare di potere simboleggiare il mio piccolo avanzamento, essendo ella stata fabbricata da Vulcano, nella di cui fucina principiando a maneggiare i martelli, e le lime, acquistai coll' esperienza (unica mia Maestra) qualche cognizione nel manipolare i metalli; e se Pandora, come ho espresso nella detta Sardonica, ricevè molti doni dagli Dei; Io pure per non avere avuti Maestri, devo riconoscere per dono

terate, quali riporta il Chiarissimo Novellista Fiorentino a' numeri 3 4. 6. delle correnti Novelle.

dono del Sommo Iddio quel poco d' avanzamento che ho fatto sì nei Metalli, che nelle Gemme, nelle quali esercitandomi in una età più atta al riposo, che alle fatiche, e vedendone qualche frutto, ancorchè debole, questa età per me si rende una vera età dell' oro; ponendo ogni mia consolazione in veder nascere qualche opera dalle mie mani: Ma siccome Giove, ancorchè superiore agli altri Dei, ed a Pandora medesima, sdegnato della di lei bella sorte, le diede per interromperglela il vaso delle miserie; così succede a me, perchè la Critica è la maggior miseria per un Artefice. Perciò sono a supplicare V.S. Ill. come a lei sottoposto, d' onorarmi col suo autorevole patrocinio, facendo vedere l' annessa impronta insieme colla presente a quelle persone, che di me gli dissero quanto ho accennato di sopra. E siccome questi non sono Professori d' intaglio in gemme: così saranno poco atti a giudicare, o conoscere la fatica, e la difficoltà, che possa avere incontrata nell' incidere la detta Sardonica: anzichè m' ardisco di dire, che un Professore medesimo non può pienamente giudicarla, se prima non ne ha fatta una simile; di modo che per mostrare quanto sia grande il desiderio che ho di trovare un testimonio sicuro di tal fatica, invito i detti Signori Critici a volerne far fare una simile a chi lor parerà in qualunque luogo che si ritrovi; e perchè non abbiano a temere l' aggravio, che porta seco il far fare detto lavoro, io prometto e m' obbligo di pagare a chiunque mi presenterà inciso in una gemma Orientale un lavoro simile all' annessa impronta dell' Età dell' oro: di pagargliela, dico, la somma di mille doppie; cioè tremila scudi Romani: E per dare tutta la sicurezza di tale mia promessa, la fo in primo luogo a V.S. Ill. e Clariss. il di cui rispettabile Carattere, e l' autorità che ha sopra la mia persona, toglie ogni luogo di dubitare: Oltre di ciò la presente è scritta in carta bollata, e sottoscritta di mio proprio pugno; e di più se mancassero altre cautele, sono prontissimo a darle.

Non

Non è per questo che io creda, che non sia per trovarsi chi l' inciderà similissima; essendo soliti la maggior parte degli Incisori di copiare fedelmente le Gemme antiche a tal segno, che si scambiano le copie dagli Originali; ficchè mi persuado che l' incideranno anco di miglior gusto, scansando anco molti errori, che io vi riconosco, e che sfuggirei, se dovessi inciderla di nuovo; di modo che essendo il lavoro più corretto e finito, non averò verun dispiacere d' avervi impiegata la suddetta somma per farne l' acquisto; Tanto più che averò la consolazione, come ho detto, d' avere trovato un Uomo, che saprà compatire le mie debolezze, avendo riguardo alla mia età, ed alla poca pratica, che posso avere in tal genere di lavori. Questo è di quanto supplico V.S. Ill. sperando che non sdegnerà di proteggermi in tale occasione; poichè sempre s' è mostrata Protettora delle Arti; oltre l' avere la generale direzzione sopra tutti i Professori di questa Imperiale Galleria, nella quale ho la bella sorte d' essere uno di quelli, che possono dirsi, qual mi professo col più ossequioso rispetto ec.

Il desio, che al parere d'un Uomo grande (1) del nostro Secolo, si dee sempre avere di commendare le belle

(1) Il Chiarissimo Sig. Dott. *Gio. Lami*. Sono sue parole alla novella xix. del corrente anno, ove si rammentano due eccellenti Uomini che toccano in penna, il P. M. Greis Domenicano, che vuol dipingere a penna tutta la Imperiale Galleria, e ne ha già compiti due volumi: Ed il P. Servitori degli Ospitalieri Padri di S. Gio. di Dio, amendue al presente dimoranti in Firenze. A questi due insigni Uomini aggiungerò io un terzo, altrove rammentato però dallo stesso Sig. *Lami*. E' questi il Sig. Abate Lorenzo Lorenzi Volterrano, il quale sarebbe stato dalla povertà, e dall' invidia oppresso, se il Sig. Marchese Andrea Gerini gran Protettore in questi tempi, e Promotore delle belle Arti, e Artefici non l' avesse accolto, e al presente nel suo Palazzo nol ricovrasse, e stipendiasse. Ebbe, credo io, questo giovane per maestro nel

belle Arti, e i loro bravi Professori, m'ha stimolato a fare diverse ricerche: se, oltre i nominati dal Vasari, e dal Sig. Mariette; ed oltre a quei, che ho io di sopra rammentati, come dimoranti in questa Città, ed Imperial Galleria; altri ve ne fossero, o altre Storiche notizie dare si potessero per ajuto specialmente de i dilettanti, per i quali la presente Edizione s'è fatta, colle quali rendere più compiuta, che per me si può, questa dilettevole storia. E ciò tanto più volentieri ho fatto; perchè il sopralloda to Sig. Mariette si duole, che in questa sua storia ci siano molti vuoti (pag. 18. 811.) (che molti in fatti ve ne sono) i quali da lui per mancanza di notizie non si siano potuti riempiere: Di fare ciò adeguatamente non posso presumere io, che ad altro genere di studj sono dalla mia Professione condannato, la quale pochi ritagli di tempo per tale inchiesta mi rilascia. Nulladimeno però il consiglio degli Amici, l'ajuto d'alcuni Manoscritti dal Sig. Dott. Targioni Tozzetti, come altrove ho detto, comunicatimi, il favore generosamente compartitomi dal Chiarissimo Sig. Proposto Gori, alle cui istanze traduss del Parigino la Storia, di farmi vedere molte sue schede (1) legate, come suol dirsi in una selva in 4, la di lui copiosa libreria, che per qualche ora d'ogni giorno frequento, m'hanno somministrato le seguenti Notizie, parte anecdote, parte confacevoli ad un dilettante, e principiante, le quali, perchè non ho io voluto confondere col testo del Vasari, e colla Storia, e note

di

disegno Ippolito Cigna Pittore Volterrano nel Museo Etrusco rammentato con lode dal Chiarissimo Sig. Gori. Sono da quattro anni che venne in Firenze, ove, oltre a varj ventagli toccati in penna con molto gusto, ed efattezza, ha esposti in quest' anno alla pubblica vista alcuni quadri, tra' quali il suo Ritratto, toccati similmente in penna, che hanno al genio degl' Intendenti appieno soddisfatto.

(1) Sono intitolate: *Adparatus pro Historia Glyptographica.*

di M. Mariette, e colle mie (1), che nell' atto della traduzione ſullo ſteſſo quaderno io faceva, l' ho qui riſerbate per termine del Libro col titolo di *Giunte*. Corriſponderanno queſte al *Ragionamento* del Vaſari (2), ed alla *Continovazione* (3) del Sig. Mariette, e additeranno col numero della pagina della preſente Edizione il luogo, che dovrà loro dare il mio diſcreto Lettore.

Adunque a pagina 1. ſi trova il *Ragionamento* del Vaſari cavato dal primo Volume della Parte III. delle Vite (4) de' Pittori. A premettere queſto dotto diſcorſo alla da me tradotta Storia di M. Mariette fui conſigliato dal tante volte lodato Sig. Gori: Acciò ſi poteſſe così da chicchеſſia vedere da qual ſorgente abbia il Franceſe Storiografo attinte le notizie; e nel tempo ſteſſo ſi provvedeſſe a i dilettanti, e principianti, a i quali quanto è neceſſario queſto Diſcorſo d'un tanto Maeſtro, qual' è il Vaſari: altrettanto non è per eſſi così ovvio e facile ad averſi. Per lo ſteſſo fine io voleva dal latino nel volgare idioma traſportare, e qui riprodurre la belliſſima Diſſertazione (5) Glittografica

(1) Sono queſte ſtate confuſe con quelle ch'erano nel libro Franceſe; e qualche volta ſono ſtate diſtinte col mio Caſato: come a pag. 65. e talora nò: come a pag. 21. nota 2. Il benigno Lettore ſarà capace degl' inconvenienti, che ſeguono a chi fuor della Patria ſtampa.

(2) Pag. 1.

(3) Queſta intitolazione che è a pagine 17. fu fatta ſenza mia ſaputa. Ella non è a tutto rigore una *Continovazione*. Io v' aveva tradotta l' iſteſſa intitolazione del Sig. *Mariette*: cioè *Storia degl' Intagliatori* ec.

(4) Edizione Fiorentina preſſo i Giunti del MDLXVIII. Evvi anco l' altra Edizione appreſſo Lorenzo Torrentino MDL.

(5) *Diſſertatio Glyptographica ſive Gemmae duae vetuſtiſſimae Emblematibus & Graeco Artificis nomine inſignitae, Quae extant Romae in Muſeo Victorio explicatae & illuſtratae. Adcedunt nonnulla veteris elegantiae & eruditionis inedita Monumenta. Typis Zempelianis.* Il Cap. II. e III. di queſta rammenta gli antichi Intaglia-

Digitized by Google

grafica del nobilissimo, e dottissimo Signor Cavaliere Vettori di Roma, di cui tanto uso fa il nostro Storico, come si può vedere nelle note in piè di pagina. Ma dal ciò fare m' ha ritenuto non solo un prudente timore di non accrescere inutilmente la mole del libro: Essendochè la predetta Dissertazione siccome di fresco (1) pubblicata, per lo suo merito sia per le mani di tutti, e a tutti nota, ed agevole ad aversi (2): come anco me ne ha distolto un civile rispetto all' Autore Francese, cui, se avessi io ciò fatto, si sarebbe forse adattata in buona parte la greca favola di Gabria (3). E' stato poi a Giorgio Vasari aggiunto qui il titolo di *Cavaliere*. In verità il di lui Nipote Giorgio (4), che fu veramente di sua Famiglia il primo Cavaliere di S. Stefano, nel Libro de' *Ragionamenti*, che del Zio pubblicò nel 1588. sopra le Invenzioni da quello

tori, de' quali c' hanno conservati i nomi con alcuni loro lavori il Sig. Barone di Stosch nel suo Libro delle Gemme antiche stampate in Amsterdam nel 1724, ed il Sig. Gori nel Museo Fiorentino, e nelle Inscrizioni della Toscana. Il XXIII. XXIV. XXV. XXVI. poi della suddetta Dissertazione ci dà il novero di tutti gl' Intagliatori del mezzano secolo forse più copioso di quello che c' avea dato *M. Marietta*.

(1) In Roma nel 1739.

(2) Sono da avvertirsi le parole colle quali chiude il Sig. Cav. Vettori il Cap. XXVI. del suo Catalogo degl' Intagliatori, per rilevare il merito del presente Libretto, che se non ha l' erudizione Vittoriana, ha qualche maggior copia di Intagliatori, con cui supplire al suo genio: *Erunt fortasse aliorum etiam nomina, huc referenda, quae lubentissime describeremus; sed multa adhibita diligentia, quum nos adhuc latuerint, recensere modo non licet.*

(3) Favola XXVI. Περὶ κολοιοῦ, καὶ ἄλλων ὀρνέων. Εἶτα γύμνος εὑρέθη.

(4) Gio Baglione Vite de' Pittori, Scultori, Architettori, e Intagliatori dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. fino a' tempi di Urbano VIII. In Napoli 1733. Nella Vita che fa di Giorgio Vasari pag. 10. dà il titolo di Cavaliere al Nipote, e non al Zio pag. 19. nè tale onore a se dato rammenta mai il Zio nella da se difesa vita. P. III. Vol. II. pag. 980.

Digitized by Google

lo dipinte nel Palazzo delle AA. SS. il titolo di Cavaliere gli attribuì (1). E fu tal fondamento non osai io di defraudarnelo. Molto più, che se ei non fu Cavaliere nel Sagro e Militare Ordine di S. Stefano, potè forse in qualche altro, come in quello de' Cavalieri di S. Pietro essere ascritto dal Pontefice S. Pio V., che per le di lui Pitture molto lo beneficò; e da cui ebbe una Bolla fino d'erezione in titolo di Decanato per un suo benefizio in Arezzo. Come tralle sue ricordanze Mss. avere notato mi disse l'eruditissimo, e delle patrie Storie benemeritissimo il Signore Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino; da cui ebbi ancora cortesemente il seguente Albero genealogico della Famiglia Vasari, in cui essendovi tre Giorgi, e di questi due Pittori, e non poca confusione alla Storia arrecando, stimo cosa non disutile il qui produrlo tale quale me lo diede cortesemente il lodato Signore.

(1) L'intitolazione a pag. 1. della Giornata 1. Ragionamento 1. è questa: *Ragionamento del Cavaliere Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino.* Or il Ragionamento era del Zio, e non del Nipote. Il Nipote adunque dà nella Intitolazione il titolo di Cavaliere al Zio.

Digitized by Google

Lazaro Pittore † 1452.

Giorgio Pittore † 1484.

Antonio

Ser Piero d. fondò la Comm. de' Cavalieri di S. Stefano P. M. il dì 15. Dic. 1577. che vale a dire 3. anni e più dopo la morte del Pittore suo fratello. Ser Piero compose in Rime, e di lui si trova un Sonetto al Caval. Niccolò, e Senator Gaddi Autore della famosa Galleria, Libreria ec.

Il Caval. Giorgio quì sopra scrisse di sua mano un Priorista Fiorent. l'anno 1590. con note, oggi posseduto da me, in fronte di cui si vede l'Arme de' Vasari delineata a penna da Giorgio Pittore di lui Zio Paterno. Il detto Priorista è scritto a Famiglie, e non a Tratte.

Ser Piero

Giorgio
fu il primo Caval. di S. Stefano P. M. per la d. Commenda di suo Gius Padr.

Lorenzo
Cav. di S. Stefano † 7. Dic. 1646.

Francesco M.
Prete Caval. di S. Stefano P. M. Novizio della Compagnia di San Girolamo di notte 13. Febbraro 1687. ab Inc. † in Firenze 4. Marzo 1687. ab Inc. ultimo de' suoi sepolto in S. Croce.

La Commenda Vasari si gode oggi dal Sig. Cav. Ferdinando Narvaez per donazione fatta dal G. D. Cosimo III. al Cav. D. Gio. di lui Padre, e per tutta la di lui Descendenza.

Giorgio Pittore, Architetto, e Scrittore delle Vite, ec. † 27. Giugno 1574. in Firenze d'anni 63. Fu portato a sepoltura in Arezzo nella Cappella di sua Famiglia, che esiste nella Pieve. La di lui Casa in Firenze è quella in Via del Galeone, popolo di S. Piero Maggiore, oggi per compra, de' Sigg. Guiducci, dentro la quale si vedono Pitture a fresco nelle Pareti di mano di lui.

Digitized by Google

Io ho collazionato sul testo del Vasari dell'Edizione Fiorentina del 1568. questo *Ragionamento*: e, se s'eccettuino alcuni errori occorsi, perchè la stampa non s'è fatta sotto i miei occhi, ed i quali nel fine del Libro io ho corretti, è lo stesso appuntino, a migliore lezione solo ridotto, come la corrente lingua, ed ortografia richiede. Certo non è poi questo *Ragionamento* del Vasari del tutto elegante nella locuzione, ed esatto nella Storia. Di queste mancanze testimonj ne sono varj periodi; come a pagina 1. il secondo ed il terzo, e altri, i quali o non corrono, o di frasi volgari e basse sono rivestiti. Io non mi sono preso, nè mel dovea prendere, l'ardire di cambiargli. Già si sa dagl'Intendenti, che tale è per lo più lo stile del Vasari, e di quel Secolo. Per quello che spetta al difetto dell'esattezza, accennato ancora dal Sig. Vettori (1) con quelle parole: *Meminit sive potius putavit meminisse Georgius Vasarius &c.* io credo che gli si debba qualche fallo perdonare, per essere stato il primo a tessere tale Storia, e perchè Ei non volle forse repetere ciò che altrove di quei Professori aveva scritto; Come a pagina 13. ho notato nell'omissione di Gio. Jacopo del Caraglio (2). Io spero per altro, che col presente libretto siasi soddisfatto da me alle mancanti notizie in qualunque altro Scrittore abbia su tale argomento avanti di me scritto. Dell'epoca poi fissata dal Vasari a i tempi di Martino V. (3) di Paolo II. (4) Vene-

(1) *Differt. Glyptograph.* Capo XXV. pag. 78.

(2) Nella memoria, che ei fa di MATTEO DEL NASSARO pag. 9. accadeva pur troppo in acconcio far menzione di molti Italiani, e Francesi stati discepoli di quel valent'uomo. Allor che a pag. 10. discorre di VALERIO VICENTINO, che l'arte insegnò ad una sua figliuola; ci poteva dire, se lo sapeva, come avesse nome la detta fanciulla, e quai lavori facesse. *Vedi la Vita di detto Valerio presso il Vasari P. III. Vol. I.*

(3) Nel MCCCCXVII. secondo il Pagi T. IV.

(4) Nel MCCCCLXIV. secondo il Platina,

neziano, e del Magnifico (e non Maggiore come a pagina 2. è erroneamente ſcritto) Lorenzo (1) de' Medici, per la reſtaurazione di queſta Arte ne diſcorrerò nella Storia più ſotto di M. Mariette: Giacchè quivi ſarebbe ſuperfluo in queſto Ragionamento, che in vece di prolegomeni alla Storia del Sig. Mariette ſi deve ſolo leggere.

Fin quì del *Ragionamento* di Giorgio Vaſari. Ne ſegue a pagine 17. la *Storia degl' Intagliatori moderni*, fatta da M. Mariette, e da me, per mio particolar guſto ed eſercizio tradotta, come già diſſi (2), nelle vacanze Autunnali del 1751. Nè queſta ſi può dire, rigoroſamente parlando, una *Continuazione al Ragionamento del Vaſari*; ſe non in quanto, che ella proſegue, ſebbene imperfettamente, la Storia fino al Secolo XVIII. Del rimanente M. Mariette col ſuo ſtile brillante, e con quella natural maniera, che tutti i Franceſi hanno, rinnovella, e dà un' altra aria alle notizie del Vaſari, e del Sig. Cav. Vettori. Ma dovea per altro riflettere, che i due ſopralodati Scrittori; l' uno con brevi memorie intorno alla vita d' alcuni Intagliatori; anzi, per meglio dire, coll' occaſione di teſſere quella di Valerio Vicentino; l' altro coll' illuſtrazione di due gemme d' Aulo, e di Quinto Aleſſa intagliatori antichi, non ſtavano ſottoposti alle ſevere leggi della ſtoria, alle quali ſi ſottomiſe M. Mariette. Se di pochi moderni Inciſori il Vaſari; ſe d' alcuni Antichi, e Moderni Intagliatori il Sig. Cav. Vettori fecero parole; ciò fu effetto più della loro erudizione, che obbligo preciſo della loro compoſizione. Ma non così va la biſogna per M. Mariette, che determinatoſi a darci la Storia dei Moderni Intagliatori, deve, giuſta i Canoni ſtorici

ci

(1) Nacque in Firenze il 1. Gennajo MCCCCXLVIII. da Piero de' Medici figlio di Coſimo Padre della Patria, e da Lucrezia Tornabuoni. *Vedaſi Paolo Giovio nella Vita di Leone X. P.*

(2) Vedaſi la Prefazione.

ci principali, il tutto dire, e nulla omettere. Eppure nello ſcorrere queſto libro vedrà il diſappaſſionato Lettore, quanto difetti in queſto il Parigino Storiografo, e quanto poco dei bei fronteſpizj Franceſi ci poſſiamo fidare. Veramente una ſtoria eſatta degli Antichi tutti, e Moderni Dattilioglofi noi fin quì non l'aviamo. Aviamo bensì per ciò eſeguire molte ſparſe memorie nell'Opere di tanti inſigni Antiquarj (1), Filologi, e Storici, i quali delle tre Arti ſorelle dagli Antichi, e Moderni coltivate fecero onorata menzione.

Queſto era ciò, che io in vece della Traduzione e Giunte a queſta Storia di M. Mariette volea fare, ſe dalla mia laborioſa Profeſſione aveſſi una volta il bramato ozio letterario ottenuto. Ma io non diſpero che anco di queſto ajuto non mi debba fornire la felicità del preſente Secolo. E forſe chi ſa, che qualche raro benefico genio in Italia non s'alzi, che di queſto mi appaghi? Lo ſteſſo M. Mariette agl'Italiani Ingegni in queſto cede la Palma. E perchè una tal verace confeſſione è coſa rara ad udirſi da un Franceſe, io per iſcanſare ogni ombra d'avanzata eſpreſſione, voglio tal quale la fa M. Mariette in altro propoſito (2) quì riportarla. *Auſſi faut il convenir que les plus grands connoiſſeurs ont été de tout tems, & ſeront toujours en Italie. Les peuples de cette partie de l'Europe ſont à la ſource des belles choſes: fait on le decouverte de quelque rare Monument? elle ſe fait pour eux; ils ſont les premiers à en joüir; ils peuvent continuellement étudier l'Antique, qui eſt ſous leurs yeux, & comme leur gout en devient plus ſur, & plus delicat que le notre, ils ſont auſſi generalement plus ſenſibles que nous aux vraies beautes des Ouvrages de l'Art.*

Un

(1) Si legga il Cap. II. della Diſſertazione Glittografica pag. 3. ove ſono tutti rammentati.

(2) Pag. 47. Tom. I. ove diſcorre dell'Antiquaria e degl'Intagliatori Antiquarj.

Un altro difetto v'ha in questa Storia: ed è, che ella non ha un felice principio. Siccome che non è stato troppo felice lo Storiografo nell' ordinare le sue idee, ed il filo della medesima nei primi sette paragrafi. Io non voglio discorrere dell' inutile repetizione d'una parte di Storia degli antichi Incisori, che egli va quivi sul primo facendo, quando s' era dichiarato (1) di limitarsi alla sola Storia de' Moderni, quanti ne sono stati dal rinnovellamento in quà delle Arti in Italia. E se il Rinnovellamento delle Arti era l' Epoca, che il principio dovea dare alla sua Storia: che occorreva dire (2), che *trasportata la Sede dell' Impero a Costantinopoli decadesse a poco a poco questa Arte, e finalmente nel totale annientamento ella rimanesse sepolta?* Che se ciò fosse stato, il che per altro da me si nega; d' onde mai nel Paragrafo VII. con manifesta contraddizione si dice, che *questi Artefici continovando o bene, o male ad operare perpetuarono le pratiche manuali degli Antichi: Pratiche, la perdita delle quali sarebbe stata senza d' essa inevitabile, e non si sarebbe potuta se non che difficilmente l' Arte riparare.* Che dice M. Mariette? a qual delle due proposizioni vuole egli determinarsi? si perdette l' Arte, o non si perdette ne' Secoli oscuri? Dai tempi, cioè dei Gordiani, al Secolo XV. Io (3) per me dirò sempre, che questa Arte in ogni Se-

(1) Paragrafo I.

(2) Paragrafo VI.

(3) Lo stesso dice M. Joannon de S. Laurent nella sua Dissertazione *Sopra le Pietre preziose degli Antichi ec.* T. V. Saggio di Diss. Etrusche; il quale sebbene osservi pag. 4. che l' arte di scolpir le Gemme in qualche perfezione è stata perduta molti anni avanti, che ritrovata fosse nel tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici; pure, come giudizioso critico, che egli è, non contento della limitazione fatta nel testo colle parole *in qualche perfezione* fa sotto la lettera E quivi la seguente erudita nota, la quale io qui riporto; perchè fa al proposito di quanto sono per dire più sotto delle Gemme Arabe ec. E. Con

Secolo si mantenne; e che un' Arte, per essere male eseguiti dal poco gusto degli Artefici i di lei lavori, non si può dire, che ella si perda, e rimanga sepolta. Perdute si sono, e rimase sono nell'oblio sepolte per la barbarie dei Secoli le memorie degli Artefici, ed in parte (1) ancora i loro lavori. Non doveva adunque M. Mariette, cui era noto (2), non avere l'Arte dell'intagliare *sofferto interrompimento alcuno; anzi esservi stata sempre una serie continovata d' Intagliatori, gli uni con gli altri ajutantisi, ed instruentisi:* Non dovea, dissi, avanzare, che dall' Italia ritornassero tutte in Grecia dietro Constantino le Arti. Anzi per poco io m' indurrei a credere, che elleno nell' Italia egualmente, che nell' Asia, per quanto comportavano quei Secoli, vi s' esercitassero: e forse forse in Italia ed in Roma con più voga e gusto, che nell' Oriente, ed in Constantinopoli (3). E' vero, che nella II. Parte del Commentario (4) sulla Storia Bizantina fatto da Carlo Du-Fresne Du-Cange vi si scorgono, specialmente nel libro III.

E. Con questo *stata perduta* non s' intende altro, se non che nell' arte d' intagliare non si facesse più nulla di buona maniera; e che di tal' arte in Italia non ve ne fosse quasi non che medesimamente il vestigio. Mentre ben si sa che dalla continova successione degli Imperadori Romani e Greci in quà, e dal tempo che in Constantinopoli trasportato fu l' Imperial Trono, con pezzi fatti in tutti i secoli bassi, e fino al 900.; e coll' Opere poi che anco in pietra dura scolpiscono i Turchi, i quali in gran numero lavorando di tal arte occupano nell' istessa Constantinopoli un' intiera strada eglino soli, come parimente con altre cose fatte alla ruota senza interruzione di tempo, per quanto si referisce presso gli Artefici di Nurembergh, e di Boemia, essere stata fino a oggidì usata l'arte d' intagliare le Pietre preziose.

(1) Vedasi ciò che dice più sotto degli Anelli Gotici, e Monumenti Sagri presso Anastasio, ed altri inediti.

(2) Paragrafo VII. pag. 23. sono sue parole.

(3) P. I.

(4) *Constantinopolis Christiana*. Lib. IV. Parigi 1680.

De' Luoghi Sacri, descrizioni di ecclesiastiche supellettili preziose per ogni riguardo, di pietre dure e gemme arricchite ed ornate: Come Ciborj, Colonnette, Arcule, nelle quali le dette gemme usi erano d' intarsiare quei Popoli. Ma tutto questo, secondo me, prova poco, che in vigore fosse in quei tempi l' arte dell' intagliare in Constantinopoli. L' abbondanza di simili monumenti non derivava dagli Artefici di quei tempi; ma dagli antichi Intagliatori, i di cui lavori o in Cammei, o in pietre preziose incastravano i Cristiani nei sagri monumenti: come nelle Croci, Statue di Santi, Ciborj, Colonne, Pissidi, Calici, ed altri vasi sagri, *sul riflesso*, dice Monsig. Giovanni Marangoni (1), *sul riflesso della preziosità della materia, e della eccellenza dell' Arte, e della rarità di simili monumenti*. E qui facciasi riflessione a queste ultime parole. Poichè, sebbene anco presso Anastasio Bibliotecario si ritrovino moltissimi sagri Monumenti di profani intagli simili imprezioſiti; pure col confronto si rimane quasi quasi convinti, che di così fare vi fusse maggiore l' uso in Constantinopoli, che scarseggiava più d' Artefici, che a tali lavori suppliſſero. Oltredichè è già noto agli Eruditi, che di tal sorte pietre per l' intaglio, e per la materia eccellenti infinite v' erano in Roma, delle cui spoglie s' arricchì l' antica Bizanzio, detta anco forse per tal capo la nuova Roma.

I Lavori adunque in questo genere almeno più che gli Artefici, dall' Italia, credo io al contrario di M. Mariette, che passassero in Constantinopoli, e per l' Asia si dilatassero. Ma via sia stato il Secolo di Constantino, e quei tempi, che immediatamente vi succedettero, emoli degli aurei tempi di Roma; e di dotti Artefici anco in questo genere ancor quelli abbondanti. Che per questo? Basta leggere la Dissertazione del sopral-

(1) Delle cose Gentilesche ad uso delle Chiese ec. i Cap. XXI. e XXII. si leggano. Opera edita in Roma 1744.

Digitized by Google

prallodato Du-Cange (1) ſulle Medaglie degl' Imperatori Conſtantinopolitani de' baſſi Secoli. Ivi M. Mariette ritroverà parimente nell' Aſia ciò che con troppa franchezza aſſerì dell' Italia ne' ſuoi Secoli barbari ed oſcuri: Cioè (2) *Artificum inſcitiam, Literarum, atque Mechanicarum perinde ac Liberalium Artium lapſum & interitum; & quod ſtupendum, apud Gentem, cui literas, & Artes Orbis debet, licebit deplorare. Licebit, inquam, male formatos, ac cuſos numos intueri, peſſime inſuper effigiatos, barbaros inductos characteres, barbaras etiam ac utraque lingua mixtas perſaepe inſcriptiones, nullo denique fere genio, vel ingenio expreſſas adverſarum partium, ſi quae habentur, figuras &c.* Tanta barbarie in Italia, il di lei immortale illuſtratore (3) non ce la dimoſtra; Come più ſotto farò colle di lui aſſerzioni toccare con mano. I Monumenti per altro dell' una e dell' altra Nazione alla barbarie di quei Secoli ritolti, e a noi pervenuti; ſebbene pochi ſiano, e di memorie affatto privi: pure ſembra, che la quiſtione più a mio favore, che di M. Mariette decidano, ſe gli uni con gli altri ſi paragonino.

E primieramente io oſſervo, che nella Storia Saracenica, ſotto di cui comprendo, come altri fecero (4), Arabi, Armeni, Maomettani, Greci Popoli dell' Aſia, e dell' Oriente tutto, niuna memoria ſi fa di tali Artefici, nè di tale maeſtranza: congettura a dire il vero ella è queſta, che forſe ci dimoſtra la poca ſtima in cui s' aveſſe queſta Arte. So bene, che o per luſſo, o per ſuperſtizione eravi grande l' uſo delle pietre dure lavorate da portarſi o negli Anelli, o ſoſpeſe dal collo per Amuleti in tutto quanto l' Oriente. *Totus vero*

(1) Alla fine del T. III. del Gloſſario.

(2) Pag. 1. e 2. Parole del Du-Cange.

(3) Lodovico Muratori.

(4) Brucker *Hiſtor. Philoſoph.* T. III.

Oriens, ſcriſſe Plinio (1), *pro amuletis traditur geſtare eam*, cioè *Jaſpidem*, *&c* Ma non ſolo queſta ſpecie di gemma; ma tutte l'altre, quante ivi (2) ne enumera il diligente Naturaliſta preſſo gli Arabi ſpezialmente, e Indiani, s'adoperavano per l'uno e per l'altro ſopraddetto fine. Molti (3) paſſi ſi potrebbero qui addurre per prova, ſe non ſi voleſſe ſervire alla brevità. Baſti il ſolo, con cui nel ſopraccitato Libro comincia Plinio la ſua deſcrizione delle Gemme portate perciò o negli anelli, o pendenti (4) dal collo, o intagliate nelle armi, o nelle tazze, ed altri vaſi da bevere: *Nunc gemmarum confeſſa genera dicemus, a laudatiſſimis orſi. Nec vero id ſolum agemus, ſed ad majorem utilitatem vitae obiter coarguetur Magorum infanda vanitas, quando illi vel plurima prodidere de gemmis, medicinae ex his blanda ſpecie prodigia tranſgreſſi.* Una tale folle perſuaſione fece, cred'io, ricercare, e lavorare, e valutare aſſai queſte (5) Gemme. Di qui è, che,

(1) Lib. XXXVII. §. 37. Ediz. Parigina del 1723. con interperr. e note del P. Arduino.

(2) Dal §. XIV. fino al fine del ſopraddetto Libro.

(3) Lib. XXXVII. fino al fine è pieno.

(4) *Hoc* [parla del Criſelectro, ſpacciato da Calliſtrato buono per fugare le febbri, quivi Plinio §. 12.] *Hoc collo adalligatum mederi febribus & morbis &c.* Belli ſono i verſi del Poeta Marbodeo:

Portantem munit, viresque miniſtrat Achates.
Facundumque facit, gratumque, bonique coloris &c.
Nec dubium cuiquam debet, falſumque videri,
Quin ſua ſit gemmis divinitus inſita virtus.
Ingens eſt herbis virtus data, maxima gemmis.

(5) Ecco l'origine di molte Opere curioſe in queſto genere: D'Orfeo *de Lapidibus*. ΟΡΦΕΟΣ ΠΕΡΙ ΛΙΘΩΝ. *Vet. Poet. Graec. Collect. I. Lectii T. I.* D'Alberto Magno *de Mineralibus*. Di Cammillo Leonardi *Speculum Lapidum &c.* di cui M. Paſſeri, Prolegom. alle Gem. Aſtrif. Queſto ſpecchio fu ſtampato in Venezia 1516. ed in Parigi 1616. E' ſtato proibito dalla S. Congregazione dell'Indice.

Digitized by Google

che, per il prezzo d'affezione de' particolari, e ſpecialmente dei Grandi, eſſendo elleno al dire di Plinio (1) rariſſime divenute: i poveri preſſo gli Arabi, anco dopo il Maomettiſmo, ſi formavano tali amuleti col vetro colorito. Uno di queſti amuleti encolpi l'ho io tutt'ora ſotto degli occhi nel Muſeo del mio Sig. Propoſto Gori. Egli è di legno, di piccola figura quadrata, di circa once quattro per ogni verſo; ſopra di cui è riportata una lamina di vetro piana, per di dietro al medeſimo vetro dipinta di tre colori roſſo, turchino, e bianco. Sembra un Dittico aperto, angolare in amendue le ſommità, e diſtinto in due parti da una intermedia colonnetta dipinta di turchino. Tanto la parte ſiniſtra, quanto la deſtra ha ſcritti con nera tinta alcuni caratteti Arabi, dei quali ritrovai la ſpiegazione in un Codice (2) cartaceo della Biblioteca Goriana intitolato: *Miſcellanea Erudita* ſegnato B. che ſi dice fatta da un valent'uomo nelle lingue Orientali. Nella ſiniſtra parte:

IN . NOMINE . DEI
MISERATORIS . ET
MISERICORDIS . DIC
SEMPER . IN . CORDE
TVO . NON . EST . DEVS
NISI . IPSE . SOLVS

Nella deſtra Parte, ove il pio Lettore compatirà gli errori d'una falſa Setta, quale è l'Arabo-Maomettana:

LAVS

(1) §. XXIII. del Lib. XXXVII. *Singulorum enim libido ſingulis pretia facit, & praecipue Regum.*

(2) A queſto, e al degno Sig. Gori poſſeſſore, ſono io debitore delle ſeguenti notizie ſulle Gemme Arabo-Maomettane.

LAVS . DEO
SEMPER . NON
GENERAVIT . NEQVE . GENERAT
NEC . INVENITVR
SIMILIS . ILLI
VNVS . EST . DEVS.

Questo particolare amuleto lo ebbe egli in dono pochi anni sono dal Celebre P. Don Paolo Maria Paciaudi, presentemente Procuratore Generale de' Cherici Regolari, e Storiografo della Sacra Religione Gerosolimitana, amico grande del veneratissimo Sig. Gori, il nome del qual donatore è già chiarissimo e noto a tutta la Letteraria Repubblica, di cui esso è assai benemerito. Questo Monumento letterato fa strada ora a considerare le Gemme dagli Orientali stessi lavorate, dopo avere delle incarsiate alquanto ragionato. Di queste se ne trovano alcune senza veruno Intaglio ne' tempi intorno al mille, o poco dopo. Indizio ancor questo, che in Oriente sì, più che in Italia era una tal Arte o poco esercitata, o quasi decaduta per imperizia, o mancanza d'Artefici. Nel Battistero Fiorentino di S. Giovanni, del cui numeroso Clero è Capo, e degno Superiore il nostro Chiarissimo Sig. Gori, aviamo due Arcule contenenti Sagre Reliquie, venute poco dopo il mille da Constantinopoli: come e l'antica tradizione, e la struttura del lavoro ci persuadono. Vi sono in queste riportate per ornamento diverse gemme di varj colori ad imitazione di scaglie o squamme commesse, e bene ordinate; ma senza veruno Intaglio. E le stesse si trovano ancora nelle più antiche Mitre sacre, e nei piedi de' Calici, d'intorno a questi sopraddetti tempi lavorati: Se ne trovano nei Ritratti, negli scrigni, e parimente ne' foderi delle sciable, pugnali, piatti secondo il gusto Orientale lavorate: Delle quali

Digitized by Google

li molte se ne ammirano nella stanza dell' Armeria di questa Imperiale Galleria. Se poi da queste gemme pure passiamo alle intagliate, osserveremo nelle Corniole Maomettane, delle quali se ne servono per lo più per sigilli, esservi alcune Lettere incise, che il nome rilevano del Padrone del sigillo. In altre si vedono alcune Sigle, che al parere degli Intendenti alludono a qualche motto preso dall' Alcorano (1). E finalmente di queste alcune poche si trovano con numeri esprimenti l' Anno dell' Egira, in cui fu intagliata la Corniola. Nel soprallodato Codice Goriano vi sono due impronte di simili corniole, che sono nel Museo Imperiale di Firenze. Nel mezzo di questa prima vi sono incise queste parole: *Machmut Abdo*, che si crede essere il nome del Padrone dell' anello. D' intorno vi sono questi numeri IIA. 1107. che è l' Anno cioè dell' Egira, corrispondente all' Anno di Cristo MDCXCVII. in cui fu intagliata la corniola. Nella seconda fu letto:

Lotfac Batar
Mammad Aulejad

Cioè.

La tua bellezza è fagace
Maometto figlio o Nipote di Aulejad.

E' inoltre da osservarsi, che queste corniole sono incastrate nell' oro, e sostenute da un cerchio d' argento; perchè la morale dei Turchi insegna, che l' ornamento del Paradiso consista nell' oro, e nella seta; e che per possederlo non bisogna portarlo in questo mondo.

Di

(1) Significano questi alcuni attributi dati a Dio da' Maomettani, e. g. nella Tazza di Galleria di cui più sotto, *Elalmi. Elatli: Del Sapiente. L' Intellettuale. L' Eminente. Il Comprensore. Il Dominante. Che non ha simile* ec. Queste per lo più si dice che siano l' inscrizioni intagliate nelle Gemme di questi Popoli.

Digitized by Google

Di qui è, che i savj Maomettani non vestono mai di seta pura (1), nè portano anelli puramente d'oro; ma parte d'oro, e parte d'argento. Chi poi fece l'interpetrazione delle sopraddette gemme letterate volle piuttosto i sopraddetti nomi credergli del Padrone dell'anello, che dell'Artefice; perchè i Maomettani in vece degli Stemmi gentilizj portano nel pollice della mano destra, e della sinistra questi sigilli scolpitovi il loro nome, il quale improntato non nella cera, ma nell'iuchiostro, ha presso di loro autorità di convalidare lo scritto; non già come presso noi la firma, o soscrizione del proprio nome.

In altri lavori, per ragione d'esempio nelle tazze (2): come nella famosa tazza di metallo giallo Araba, che si vede in questa Galleria, in ultimo della lunga Inscrizione (3), che è ne i due circoli esteriori della medesima, v'è il nome dell'Artefice *Ebn Alì*. Evvi anco talora qualche inscrizione o in verso, o in prosa, che contiene qualche morale sentimento, con cui si preghi assistenza da Dio per l'Anima dell'Artefice: O sivvero qualche acclamazione di felicità, o buon augurio: come nella disopra addotta Inscrizione.

Gli Imperadori Greci negli ultimi tempi specialmente dovevano anco il loro Stemma gentilizio fare in-

(1) La tessono col lino, e colla bambagia.

(2) Se ne servono i Maomettani di queste specialmente ne' viaggi, e per liberarsi dalle malattie e veleni. Gli Artefici con inciderci serpi, o motti fomentano un tale inganno. Vedasi la seguente inscrizione.

(3) Non sarà discara all'erudito Lettore l'interpetrazione d'essa, che io quì, tratta dal Codice Goriano sopraddetto, riporto.

Umile ricorre questa Alma al
suo Fattore
Che l'adornò di perfezione, e
di candore
D'essa abbiate pietà, e lei
guardate
O Giudice vigilante.
Porti questo peso e non sii o-
zioso
Chi brama sicurtà e riposo:
Se viaggio tu farai libero sa-
rai
Ebn Alì.

Digitized by Google

intagliare: Così nella Ducale Chiesa di S. Marco di Venezia racconta il soprallodato Monsig. Marangoni (1), esservi nei tanto famosi pettorali o corsaletti tempestati di gioje due corna d'Alicorno: l'uno rosso, e l'altro bianco; guarniti l'uno coll'Arme d'un Imperadore Greco coll'Inscrizione; e l'altro con caratteri Armeni, i quali assolutamente alcuno de' già detti motti, o il nome del Possessore significheranno. Questo è ciò, che io sì per convalidare la prima parte della Quistione proposta, sì per discorrere alcun poco delle Gemme Arabe, Maomettane, Armene, e Asiatiche ho potuto e saputo ritrovare, e pubblicare. Non sono voluto entrare nelle gemme Abraxee: perchè non solo il far questo dopo Giovanni Macario, ed il di lui dottissimo Comentatore Chiffiezio; ed ultimamente dopo quanto nella Diatriba sulle Gemme (2) Basilidiane ne scrisse il peritissimo Antiquario Monsig. Gio. Battista Passeri, sarebbe cosa temeraria; ma ancora superflua; giacchè ancor l'Abraxee, come le Gemme magiche, capricci sono, deliri, ed imposture degli Gnostici, Basilidiani, Maghi, Astrologhi, ed altri, nè si può da quelle o il gusto rilevare dell'Arte, o da quelle enigmatiche epigrafe alcun senso cavare di storica verità (3). Il Sig. Giovanni Agà culto ed erudito Armeno, abitante in Livorno, da me consultato, se maggiori delle da me addotte notizie si potessero sperare su questo stesso erudito tema delle gemme intagliate dagli Orientali, o da essi usate: mi fece rispondere (4)

(1) Cap. XXI.

(2) T. II. Delle Gemme Astrifere. Opera stampata in Firenze a spese del Sig. Gori nell'anno 1750.

(3) M. Passeri nella Dissertazione nel Tesoro delle Gemme Astrifere della Gemma Pastorale pag. 86. *Inscriptio circa Pastorem exarata nullum sensum reddit; immo nec pronunciari quidem potest: ut adfirmare possimus illam ex nulla cognita lingua compositam esse; sed ad libitum alicujus peculiaris sectae &c.*

(4) Lettera de' 27. Luglio 1753.

Digitized by Google

per mezzo del M. Rev. Sig. Gaſpero Bertelli celebre Maeſtro dei Cherici del Duomo di Livorno: *Che delle gemme Arabe alcune ſe ne ritrovano dopo Maometto, ma di pochiſſima conſeguenza: Che delle Armene inutile coſa era il diſcorrerne*. Io per me credo adunque, conchiudendo queſta prima parte di Ragionamento, indirizzato a far vedere lo ſtato dell' Arte d' intagliar gemme nell' Impero d' Oriente dopo Conſtantino: che aveſſero gli Orientali in abbondanza maggiore le gemme, che gl' Intagliatori: che queſti foſſero molto rozzi e ſemplici nei loro lavori: che finalmente non foſſero punto imitatori dell' aureo Greco e Romano guſto, e s' eſercitaſſero piuttoſto nell' ideale lavoro dell' intagliare a fogliami i coralli, le madreperle, l' ambre, gli avori, intagliare il bronzo con argento, e ceſellarlo col bulino, che nell' incidere o in cavo, o in rilievo figure, e teſte; come pare che ſi faceſſe in Italia in queſti Secoli oſcuri. Monſignor Filippo Venuti Propoſto degniſſimo di Livorno, mio parzialiſſimo Protettore, e di queſto mio Libretto Promotore, per aderire al cui nobil genio (1) ho tentato di queſta ſorta di Intagliatori alcun poco di favellare, ſe in un con gli altri Eruditi ſi degnerà, come ne lo ſupplico, comunicarmi i ſuoi lumi (2), e rifleſſioni, potrà queſta Prima Parte divenire al certo più intereſſante: paſſiamo per ora alla Seconda Parte.

Che (3) nell' Italia poi forſe più, che in Oriente una

(1) Si degnò queſto dotto Prelato di ſuggerirmi un tal penſiero per mezzo del Signor Dot. Guidotti Profeſſore di Lettere in Colle di Valdelſa, che me ne ſcriſſe 9. Febbr. 1753.

(2) Nell' Annale della Società Colombaria di Livorno ſo che vi ſono di tali Gemme molte impronte, ed erudite note: ma io non le ho potute vedere. Ne ho bensì vedute dodici delle Gemme Arabe, oltre molti calchi nella Dattilioteca del Sig. Gori, la quale nel meſe di Settembre di queſt' anno ha egli riordinata, e fattone d' eſſa due groſſi Tomi d' Indice.

(3) P. II.

Digitized by Google

una maggiore abbondanza d'Artefici; ed un gusto maggiore, per quanto comportava l'infelicità di quei Secoli, vi fiorisse, se ne può presto presto M. Mariette persuadere. Basta, che ei legga la Dissertazione XXIV. (1) dell'Immortale Muratori sopra le Antichità Italiane: e rimarrà tosto convinto, che le Arti, e specialmente quella degli Orafi, intagliatori sì di gemme, sì di conj di monete, sì di sigilli, non mancarono mai in Italia. Mancò bensì la leggiadria, il gusto, la perfezione Greca e Romana specialmente sotto i Longobardi. Che se per illazione del Parigino Storico (2) gl' Intagliatori in Gemme furono nei prischi, e ne' mezzani tempi anco incisori in medaglie, a riguardo dell'amistade, che tra di loro hanno queste due Professioni: adunque vi saranno stati in ogni tempo, ed in Italia molto più gl' Intagliatori in Gemme. Avvengachè dalla XXVII. (3) Dissertazione Muratoriana evidentemente risulta, che Roma conservò la prerogativa d'avere la zecca, ed il diritto di battere moneta, tuttochè fosse trasferita in Grecia la Sedia dell'Impero, almeno fino ai tempi di Eraclio Imperadore. Se poi si confrontino le medaglie in ogni sorta di metallo battute in questi tempi dalle molte zecche (4) d'Italia con quelle degli stessi tempi in Oriente coniate, si vedrà al certo ove più negli Intagliatori il gusto fiorisse e la perizia. Si possono ancora presso il Vignoli, e il Fioravanti esaminare i denarj Pontificj (5), cominciandosi dal Papa Adriano; e sono sicuro, che in questi vi s'osserverà un qualche gusto maggiore. E come no? Se in Roma, dice l'im-

(1) E' intitolata: *Delle Arti degl' Italiani dopo la declinazione dell' Imperio Romano.* T. I. Ediz. Ven. 1751.

(2) Paragrafo IV. pag. 20. sono sue parole.

(3) Della Zecca, e del diritto, o privilegio di battere moneta.

(4) Poche erano in Italia le Cittadi, che non avessero la Zecca, e bellissime Medaglie non vantassero.

(5) Ottennero i Romani Pontefici il gius di battere Moneta da' Greci Imperadori.

Digitized by Google

mortale Annaliſta d'Italia, forſe più che altrove dalle mani degli eccellenti Artefici poterono uſcire buoni lavori, eſſendochè in quella gran Metropoli prima del mille (1) v'eſiſteſſero peranco tanti bei monumenti dell' Antichità nei templi, nelle caſe, ne' ſepolcri, ne' vaſi, ſtatue, pitture, moſaici, vetri, marmi, colonne ec. le quali coſe tutte di modello ſervivano, e d'un grande ajuto agli Artiſti. Che diromo de i ſigilli affiſſi non tanto in cera ai diplomi dei Regi, Imperadori, quanto di quei di piombo dei Romani Pontefici adoperati fino a Martino V. nel 1417. e da alcuni dei più antichi Veſcovi? Io non voglio quì referire tutto quello che il Muratori, l'Heinneccio, ed il Ficoroni hanno ſu queſto tema ragionato. Le mie rifleſſioni ſi fermano primieramente ſull'avere tutti queſti ſigilli per lo più l'effigie, e l'epigrafe del Padrone e poſſeſſore, anco nei tempi Gotici, e Longobardi. Sono famoſi i due Anelli ritrovati l'anno 1727. e poſſeduti dal rinomato Marcheſe Aleſſandro Capponi. In eſſi vi ſono pure i buſti di perſone, che il Sig. Muratori, o Gotiche, o Longobarde che eſſe ſiano, dice (1) che di Romani Perſonaggi non ſono; ma bensì di Settentrionali. Vi ſono pure in detti anelli le lettere AVFRET. OVA. Fino adunque nei Secoli barbarici ſi coſtumarono i ſigilli, e ſi trovarono Intagliatori, che gli incideſſero. Allorchè io nell' anno MDCCXLVIII. mi portai a vedere la grande Univerſità, ed Inſtituto di Bologna, tra gli altri Letterati, e Signori, che di mille favori mi ricolmarono, uno fu il Sig. Gio. Batiſta Bianconi pubblico Lettore di Lingua Greca in quella Città, da cui mi fu moſtrato il ſigillo di Carlo Malateſta Principe di Rimini molto ben fatto e conſervato nel ſuo buſto, ed epigrafe. Epu-

(1) Preſſo gli Antiquarj ſi deplora ciò che per zelo di Religione atterrarono i Romani Pontefici di raro e ſingolare antico nella Città di Roma.

(2) Diſſertazione XXXV.

pure un monumento è questi del XIV. Secolo. Secondariamente, se l' uso di questi sigilli dagli antichi Greci (1), e Romani indubitatamente fu preso; essendochè anco nei Secoli oscuri, come negli aurei di Grecia, e di Roma, si facessero questi sigilli in gemme, in anelli, in lamine, e tabelle, come dimostra il Muratori (2): con qual maggiore verisimiglianza si può egli conchiudere, che dai mezzani Artefici fossero stati veduti alcuni degl' Intagli degli Antichi? e fossero se non nell' imitazione del gusto, almeno stati imitati nella struttura, forma, e materia? Le lettere di questi mezzani sigilli sono alcerto or prominenti, ora incavate, come quelle dei Romani, e de' Greci antichi. Io di sopra referii i due sigilli della Repubblica Fiorentina: e lo stesso potrebbe farsi, cred' io, di quelli di molte altre Cittadi o Repubbliche cospicue, nelle quali anco nei tempi oscuri si procurava, che vi fossero Artefici (3), i quali o nelle pietre dure, o nei metalli sapessero incidere tutto quello, che o la venerazione (4) della Religione ne' Sagri Monumenti, o la Polizia nelle pubbliche, e nelle private cose potesse mai desiderare. In fatti in un Capitolare (5) di Carlo Magno presso il Baluzio s' ordina

(1) Vedasi il Brunings Compendio delle Antichità Greche Cap. III. Sez. 2. §. 10. Ivi si legge una particolarità della legge di Solone: Δακτυλιολύφῳ μὴ ἐξεῖναι σφραγίδα φυλάττειν τὸ παράπαν δακτυλίου: *Sculptori annulorum non licere sigillum custodire venditi annuli.*

(2) Nell' addotta Dissertazione XXXV.

(3) E se non gli avevano, che gli mandassero a prendere ove fossero si pruova dal passo di Leone Ostiense Cap. 28. L. III. Chron. Cass. il quale dice, che Desiderio Abate di Monte Casino volendo fabbricare in detto Monte la Basilica nel 1066. *Conductis protinus peritissimis Artificibus tam Amalphitanis, quam Lambardis*, gettò di quella le fondamenta.

(4) Osservabile è ciò che scrive Paolo Diacono Lib. V. Cap. 34. che la Regina de' Longobardi Rodelinda *Opere mirabili condidit, ornamentisque mirificis decoravit*, una Basilica di Maria Vergine fuori delle Mura di Pavia.

(5) Dell' anno ottocento.

Digitized by Google

dina ai Maestrati, Governatori di Cittadi ec. *Ut unusquisque Judex in suo Ministerio habeat Artifices; idest fabros ferrarios, & aurifices, vel argentarios, &c.* Il dottissimo Sig. Gori ha già dimostrato, che colle parole sopraddette s'intendevano gl' Intagliatori ancora in gemme, che non hanno mai avuto nome proprio; ed allo stesso Collegio degli Orafi appartenevano. Conchiudendo adunque ancor questa seconda parte delle mie critiche Osservazioni sopra l' Opera di M. Mariette, mi pare di poter dire dalle premesse cose, meglio d' assai, che M. Mariette: Che non tutte le Arti, e quella dell' intagliare abbandonassero Roma, l' Italia, e dietro Constantino in Oriente si trasferissero; ma che più tosto in Roma, in Italia ancor rimanessero; e che essendoci sempre stato il lusso, e l' ornato, sagro e profano, pubblico e privato, non sarà adunque mai mancato il lavoro, e conseguentemente non mai gli Artefici mancati saranno in Italia, nè perita questa bellissima Arte. I Monumenti Sagri soltanto, riportati da Anastasio Biblioteecario: come (1) sono mitre, corone, arcule, dossali, lampadi, vasi ec. per lo più di gemme ornati, pruovano, se gli Artefici di quei rozzi Secoli avevano occasione d'esercitarsi in simili lavori. Di qui è, che l' accorto Muratori (2) non dice, che la Pittura, e la Scoltura in Italia perissero; ma che *da che si scaricò la piena delle Nazioni barbariche in Italia, queste Arti diedero un fiero crollo, pochi esercitandole, e questi per lo più anche sgraziatamente.* Lo che intende egli per altro della Pittura e Scoltura. Ma dell' Arte dell' intagliare sembra questo grand' Antiquario degli Italici mezzani Secoli specialmente, inclinare piuttosto a crederla a proporzione delle sopraddette in fiore, anzi che no.

Si

(1) Merita riflessione il Ciborio fatto dal Papa Leone III. nella Constantiniana: *Cum columnellis suis quatuor ex argento purissimo, diversis depictum Historiis.*

(2) Dissert. XXIV.

Digitized by Google

Si trovano, dic' egli (1), *monete e sigilli de' Secoli barbarici, dove miriamo ben espresse le teste degli Imperadori. Così vi erano bassi rilievi, immagini formate d'oro, e d' argento, e ne parla sovente il suddetto Anastasio Bibliotecario. Si vede anche menzionato* „ *Opus interrasile* „ *che non so se voglia significare l' incider figure, come ne' sigilli*. Fin quì il Muratori, cui in questo mi permetterà M. Mariette più credere, che a lui, che troppo svantaggiosamente dell' Italia ha parlato. Essa anco ne' Secoli oscuri, e barbari fu Madre, e conservatrice (2) delle languenti Scienze ed Arti: come poi ne fu la gloriosa Restauratrice; e tal vanto e gloria niuno v' è che la neghi alla mia inclita Patria Firenze, che la prima fu a poco a poco a farle montare in eleganza e perfezione. E tanto serva per illustrare i primi sette paragrafi della Storia Francese. Mia intenzione era d' esaminare anco gli altri, che rimangono; ed impinguarli un poco più, correggendogli, aggiungendovi, illustrandogli. In verità tale era il loro bisogno; poichè il perito Lettore osserverà come digiunamente se la passi il Sig. Mariette negli elogj de' più abili, ed accreditati Professori di questa Arte. Ma, se ciò avessi io fatto, avrei colle troppe digressioni confusa la materia; ed avvenuto sarebbe al certo il gre-

co

(1) Luogo ove sopra.

(2) Del sopraddetto Abate Desiderio, dice Leone Ostiense, che, acciò l' Arte de' Musaici *ne funs id ultra Italiae deperiret, studuit vir totius prudentiae, plerosque de Monasterii pueris diligenter eisdem Artibus erudiri*. E perchè v' ha molta affinità trall' Arte de' Musaici, e quella degl' Intagli in Pietre, credo che nelle espressioni degli Scrittori vi siano delle ambibologie molte a riguardo della corrotta Latinità. Questo passo di Apollinare Sidonio:

—— —— Sapbyratos
Electit per praesinum vitrum
lapillos,

non credo che si debba intendere de' Musaici: ma che *lapilli sapbyrati* sieno gli Zafiri lavorati ed intagliati. Il passo merita riflessione, che io non ho tempo di fare.

Digitized by Google

co proverbio Μᾶζον τῦ ἔργυ τὸ παρέργον, *maggiore* cioè *la giunta della derrata*. A dirla ſchiettamente, dopo eſſermi io internato alquanto in queſta materia, ho ravviſato che queſta è piuttoſto uno ſcheletro di ſtoria, o ſinopſi; di quello che ſia una compiuta notizia di fatti, e di perſone. Ormai eſſendo, come ſuol dirſi, tirato il dado, altro non vi rimane, che o una più eſatta deſiderarne, o porre qui alla rinfuſa alcuni materiali, i quali ed alla già fatta ſtoria ſervano di correzione, e di non ordinario ajuto alla da farſi. Così, per ragione d'eſemplo, io non meno buona a M. Mariette l'epoca, che nel VIII. paragrafo pianta del rinnovellato guſto in queſta Arte; quaſi che di queſto ne ſiamo debitori a i Greci (1) *venuti a cercare un aſilo in Italia per ſottrarſi alla tirannia de' Turchi loro novelli Padroni*. Avvegnachè credo d'avere di ſopra dimoſtrato quanto poco ne aveſſero del guſto i Greci ſteſſi in quei tempi per intagliare le gemme. Or come potevan eſſi preſcrivere altrui norma d'imitazione, di finezza, di leggiadria? E quel che è più inſinuare un tal ſenſo di delicatezza agl' Italiani, che forſe vincevano, per ciò che comportava la rozzezza di quei Secoli, di gran lunga la greca perizia, come mi luſingo d'aver fatto di ſopra conoſcere. E' omai invecchiata maſſima, ſpecialmente preſſo noi altri Fiorentini, che le Lettere, e le Arti ci ſiano ſtate tutte dall'Oriente quà in Italia portate, mercè dei noſtri Padri, i quali

—— Grajae miſerati incommoda Gentis,
Ne Danaûm penitus caderet cum nomine virtus,
In Latium advectos Juvenes, Juvenumque magiſtros,
Argolicas Artes quibus eſſet cura tueri,
Securos Muſas juſsêre atque otia amare. (2)

Ma

(1) Parole ſteſſe di M. Mariette a pag. 24.

(2) Vid. Poet. L. I.

Ma in tale oppenione avvi molta confùsione, e di non poche distinzioni di tempi, d'Arti diverse ha ella bisogno. Non è vero, generalmente parlando, che tutte le Arti ci fossero dagli accolti Greci insegnate. Più sotto io lo dimostrerò. Oltredichè la presa di Costantinopoli mi pare, che da i Cronologi sia fissata nel 1453. Voglio concedere, che qualche tempo avanti o per timore, o per ambascerie, o per cagione della riunione della Chiesa Greca colla Latina, e del Concilio ecumenico Fiorentino venissero i Greci in Italia. Tutto questo però prova più il passaggio delle Lettere, che delle Arti dall'Oriente in Italia, come io (1) una volta ebbi occasione di far conoscere. Ma se per M. Mariette (2) il Pontificato di Martino V. *fu testimonio di questi primi saggi* di restaurata perizia: come può ciò conciliarsi, sappiendo noi, che Martino V. salì sul Trono di S. Pietro nel MCDXVII. e morì nel MCDXXXI. Non mancandovi ancora chi creda, che lo stesso Pontefice facesse da Firenze venire a Roma Vittore Pisano o Pisanello, che si debba appellare. So bene, che non torna il tempo assegnato dal Vasari, se vero fosse che il Pisanello imparasse in Firenze da Andrea del Castagno. Ma almeno egli è certo, che Vittore Pisano, sebbene Veronese (3) egli sia, stette in Firenze intorno al 1406., che giusta il Bonanni egli è il più antico gettatore di medaglie, e di sì fatta guisa eccellen-

(1) In un recitamento Accademico sulla restaurazione delle Lettere in Italia fatto da me nel Seminario di Firenze il dì 27. Agosto 1744. alla presenza di Monsig. Archinto Nunzio Apostolico, e di Monsi. Incontri Arcivescovo di Firenze. Nella quale occasione uscì da' torchi del Viviani una mia Lettera.

(2) Pag. 24. come sopra.

(3) Di questo parla il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata P. III. C. 6. Egli era propriamente, mi disse il gentilissimo ed eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni mio buon amico, questo Vittore da S Vigilio sul Lago che è nel Veronese.

Digitized by Google

lente Scultore, e Dipintore, che Tito Strozza non dubitò di lui cantare (1):

Sed Polycleteas Artes, ac Mentora vincis:
Cedit Lysippus, Phidiacusque labor &c.

Ora ognun sa in quanta bella amistà vadano uniti gli Intagliatori in gemme, e gli Incisori in medaglie (2). Quello poi, che a mio avviso può bastare a decidere onninamente il fatto, si è, che intorno al MCCL. c' erano pure in Firenze gli Artefici di Mosaico; se quello della Cupola (3) di S. Giovanni di Firenze opera è di Andrea Tabi. Presso al MCCCLXXIX. poco più, o poco meno c'era in Firenze, che poi in Padova si ricoverò, quel da me altre volte nominato Benedetto Peruzzi Fiorentino, il quale era singolare intagliatore di pietre così perito e scaltro, che, per usare la frase dell'Ammirato (4), *il suggello di Carlo da Durazzo avea falsato*. Lo che vero essendo, come è verissimo, io porto ferma credenza, che la ricerca primieramente degli antichi Intagli del buon Secolo Greco, e Romano, risvegliatasi, al dire di Gioviano Pontano (5), così studiosamente ed universalmente intorno a questo Secolo XV. che il genio e la moda divenne dominante di quei tempi, ne' Principi (6),

ne'

(1) In una Elegia *ad Pisanum Pictorem, Statuariumque Antiquis comparandum.*

(2) Paragrafo IV. pag. 19. e 20.

(3) Il Sig. Manni crede che questa Cupola sia fabbricata verso il 4 secolo. De' Mosaici più sotto ritornerà il discorso. La bell' Opera di Monsig. Furietti può appagare in questo genere l'erudita curiosità di chicchessia.

(4) Lib. XIV. pag. 741. Stor. Fior.

(5) *Vind. Em. Quirini in Platin. Vit. Pauli II. Romae 1740. edit.*

(6) Tra questi nel raccogliere antichi intagli si distinsero i Pontefici Martino V. e Paolo II. Di questo ultimo è ridicola la

rifles-

Digitized by Google

ne' Magnati, e Signorazzi, fosse l'unica e vera ragione del gusto restaurato in questa per l'innanzi trascurata Arte. Secondariamente ne venne dietro al genio, come avvenir suole, l'imitazione, la quale, siccome usa è ella di fare in tutte le Arti e Scienze: così in questa dell'intagliare, proposti che ella si fu i grandi originali dei Soloni, degli Auli, Crani, Epirancani, ed altri (1), il gusto si rinnovellò tosto, la delicatezza, e la finezza del travaglio ne i moderni Intagliatori. E che così fosse, s'osservi in Donatello, che a mio credere uno fu de' primieri imitatori dell'Antico, e dei restauratori felici perciò uno egli fu dell'Arte sua. Dall'antiche gemme e cammei imitò e prese tutta l'economia, ed il soggetto istesso, per quegli otto bassi-rilievi, che

riflessione di Monsig. Majolo nel colloquio XVIII. cioè, che Paolo II. morisse per lo smoderato uso e portamento delle gemme, che lo fecero infreddare, e l'indebolirono per la loro gravezza. Di ciò è da lui citato testimone il Platina. Il Platina per altro non dice tali inezie; e la troppa animosa censura da questi fatta per mera passione alle azioni gloriose di Paolo II. è stata smentita dalle *Vindicie* premesse alla Vita di detto Pontefice da S. E. il Sig. Cardinale Quirini. Si legga il Cap. IV. di dette *Vindicie*, e si raccoglierà che gran dilettante, e raccoglitore di Gemme antiche fosse Paolo II. E quando si dice dal Papiense che il detto Pontefice *eruditos oculos habens ad cernenda, quae praeclari sunt operis, multa conquisivit undique ex Graecia, & Asia, & aliis Gentibus &c.* non si deve intendere degli intagli fatti in quei tempi dagli Orientali in Grecia ec. Erano questi troppo rozzi, perchè fossero da occhio erudito rimirati. Ma vuolsi intender bensì delle antiche Gemme, che ne' dissotterrati Ipogei specialmente si trovavano, o ne' rari Musei ec. come nella Dissertazione Glittografica s'accenna l'uso, che da' Riti Funebri de' Gentili si ricava, di porre sul rogo dette Gemme possedute, o care a quel morto, e riporle quindi nell'Urne ec. *Kirmann. Casali ec. de Funerib.*

(1) Il Sig. Commend. Vettori ne' primi Capitoli della Dissertazione Glittografica ne ha fatti degli antichi Intagliatori il novero cavato dalle Gemme del Signore Stosch, e dalle illustrazioni del Signor Gori, e altri.

Digitized by Google

nel gran Cortile del Palazzo (1) de' Sigg. Marcheſi Riccardi in Firenze, Opera di lui ſingolare, tutt'ora s'ammirano dai dotti Cittadini e Foreſtieri. Così m' inſegnò ne' ſuoi giocondi famigliari colloquj il Sig. Propoſto Gori, cui debbo queſta oſſervazione. In fatti il primo di queſti baſſi-rilievi (2) rappreſenta Diomede col Palladio. E queſto ſteſſo ſoggetto ſi trova intagliato in una gemma antica, che era del Magnifico Lorenzo. Or Donatello uſcì da queſta vita il dì 13. di Dicembre MCDLXVI. vale a dire alloraquando il diciotteſimo anno appunto di ſua prezioſa vita contava il Magnifico Lorenzo (3), che già ſi ſa eſſer nato in Firenze il dì primo di Gennajo MCDXLIX. Parrebbe adunque, che Donatello anco avanti, che nella Caſa propria, e nel ſuo Giardino (4) preſſo la Chieſa di S. Marco s' apriſſero

(1) Di queſto Palazzo, Caſa già di Coſimo e Lorenzo de' Medici, molto ne hanno con lode ragionato gli Eruditi. Per tutti vagliami il citare il Chiariſſimo Sig. Dott. Gio. Lami nella belliſſima, e di pellegrine notizie abbondantiſſima Vita di Riccardo Riccardi; ed il Sig Dott. Bianchini di Prato nel Proemio pag. 17. a' Ragionamenti de' ſette Gran-Duchi. Tutti per altro convengono, che in queſto Palazzo fermò l' albergo ſuo la Sapienza, vi ſoggiornarono le belle innocenti Muſe, e vi s' alimentarono e crebbero la Pittura, la Scultura, l' Architettura.

(2) Queſti non ſon rammentati nè da Franceſco Bocchi, nè da Giovanni Cinelli. Rappreſentano queſti adunque Diomede col Palladio. Ercole ſoggetto ad Amore. Il medeſimo preſſo gli Orti delle Heſperidi. Un Oracolo. Un Trionfo di Cupido. Ariadna co' Satiri, e colle Baccanti. Il Centauro. Uno Schiavo a' piedi proſteſo del Vincitore. Poco ci vuole a perſuaderſi, che queſti, imitazioni ſono delle antiche Gemme.

(3) Morì queſto Eroe d' anni 44. nel MCDXCII.

(4) A pag. 19. del Proemio a' Ragionamenti de' G. D. il D. Bianchini fa l' elogio di queſto Giardino, volgarmente detto il Caſino di S. Marco. In eſſo furono tutti gli Artefici onorati, ſtipendiati, e protetti. Ne' bei libri del Signor Marcheſe Gerini ſi vede come eſprimeſſe tal nobil ricovero il pen-

ſero dal Magnifico Lorenzo alle Arti tutte le ſcuole (1), e le officine (2), aveſſe avuti ſotto gli occhi gli antichi eſemplari delle Gemme. Nè dia faſtidio a qualche criticuzzo l'avere io di ſopra detto, che il baſſo-rilievo di Donatello del Diomede col Palladio poteſſe per av-

ven-

pennello maeſtro di Giovanni da S. Giovanni; e qual ne foſſe lo ſcompiglio dopo la morte del detto Magnifico Lorenzo, nelle celebri pitture a freſco delle Camere del Ceſareo Palazzo de' Pitti.

(1) Due Manoſcritti di F. Agoſtino del Riccio: *Dell' Agricoltura pratica* l'uno, il quale potrebbe forſe veder la luce, or che in Firenze la novella Accademia de' Sigg. Georgofili è inſtituita: *Delle Pietre* l'altro, che ſi crede fatto intorno al 1597. rammentati dal celebre Sig. Dott Targioni nella Storia dell'Orto Fiorentino, e ne' cinque Tomi de' ſuoi Viaggi, da me veduti, ed iſpogliati fanno un' ampia, bella, ed intereſſante deſcrizione di queſte Scuole e Maeſtranze, le quali anco dopo il Magnifico Lorenzo ſi conſervavano e fiorivano.

(2) Da queſte officine quanti valoroſi Artefici ſiano uſciti non può ridirſi; perchè il tempo diſtruggitore c'ha di troppe memorie privati. L'eruditiſſimo Sig. Domenico M. Manni m'ha favorito della ſeguente Inſcrizione, in cui ſi fa memoria d'un Marco Taſſini Intagliatore, quale non è ſtato nè da Pomponio Gaurico, nè dal Vaſari, nè dal Signor Commendatore Vettori, nè da M. Mariette, nè da altri nominato. Queſta Inſcrizione è in S. Maria Novella vicino alla Compagnia della Pura in un Sepolcro, ove così ſi legge:

Marcus Franciſci Pauli Taſſini
Gemmarius ſibi Poſteriſq. ſuis
Faciendum curavit A. D. M. CCCCLXXXXVI.

M. Mariette al §. IV. pag. 20. non crede ſufficiente la parola latina *Gemmarius* per caratterizzare la nozione d'intagliare in Gemme. Ma io di ſopra coll'autorità del Sig. Gori ho dimoſtrato il contrario. Ecco adunque nel 1496. un Intagliatore Fiorentino figlio di Franceſco di Paolo; e forſe contemporaneo del Caradoſſo. L'anno 1633. Gio Battiſta, e Giuliano Taſſini furono riconoſciuti per diſcendenti dal ſopraddetto Marco Intagliatore, ed a tal effetto ottennero la ſopraddetta Sepoltura.

Digitized by Google

ventura essere stato imitato da un' antica gemma posseduta dal Magnifico Lorenzo, il quale appunto cominciò a prender gusto a tali cose, quando Donatello morì, come avanti s'è detto. Avvegnachè da un passo di Bernardo Rucellai nella sua aurea Storia *De Bello Italico* io mi fo a credere, che Cosimo ancora, e gli altri Medici, siccome quei che di tutto il bello ed il buono amanti erano, avanti al Magnifico Lorenzo raccogliessero, e possedessero simili tesori d' erudizione; e che di questi la parte che toccò al Magnifico Lorenzo la facesse da' moderni Intagliatori contraddistinguere colle note due lettere L. M., delle quali il significato di sopra si disse avere ignorato Paolo Maffei. Ma udiamo il Rucellai, di cui fece uso ancora il Bianchini nelle Giunte ai Ragionamenti: *Testimonio sunt literae gemmis ipsis incisae, Laurentii nomen praeferentes, quas ille sibi, Familiaeque suae prospiciens scalpendas curavit, futurum ad posteros Regii splendoris monumentum. Licet enim ex his conjectari fuisse aliquando apud Medices aequa proportione reliqua.* Ed ecco di qui discoverta ancor la cagione, per cui il Magnifico Lorenzo così avidamente gli antichi intagli in gemme o cammei ricercava, e procacciavasegli: Come di tutti quei del Pontefice Paolo II. (1) gli toccò in sorte di farne prezioso acquisto. Credeva quell' Uomo grande, che gli antichi Intagli dovessero le faci luminose essere, che alzerebbe ai suoi cari Artefici per lo facile raggiungimento alla vecchia eccellenza Greca, e Romana delicatezza. Pensiero e cura veramente nobile di quel genio raro e signorile, che trapassò poi in Leone X.

in

(1) In questa Imperial Galleria è in una Sardonica intagliato il busto di Paolo II. e si crede, che il lavoro sia di qualche egregio Fiorentino, chiamato a Roma. Dicono alcuni che possa esser intaglio di Paolo Giordano. Ma di questi altro non si sa, se non che era bravo legatore, e pulitore di gioje.

Digitized by Google

in Clemente VII. nel Duca Aleſſandro, ai quali fu ancora queſta Arte ſommamente a cuore, come loro unica delizia. Di Leone X. (1) ſcriſſe il Giovio: *Conſpiciebatur etiam officina Nobilium Artificum, quando nullibi libentius Pictores, Statuarii, Scalptoreſque gemmarum, & antiquitatis ſtudioſe monumenta Artis deponerent, quam apud Mediceos.* Perche ebbe ragione Girolamo Fracaſtoro riſtringere gli encomj di tutti i Panegiriſti di Leone nel ſeguente diſtico:

Deliciae humani generis Leo Maxime, tecum
Ut ſimul illuxere, interiere ſimul.

A tempo poi di Clemente VII., ſcriſſe il Vaſari, che da Milano, e da altri paeſi creſciuto era d'aſſai il numero degli Intagliatori avanti il ſacco (2) di Roma. Dall' Orazione poi fatta da Lelio Torelli Auditore di Rota nella morte del Duca Aleſſandro ſi raccoglie quanto vago foſſe egli ancora di queſte galanterie erudite. Queſto però lo veddi notato di mano del Canonico Salvini nella rara edizione di queſta Orazione, la quale ſarà ora ovvia a chicchefſia, eſſendo, mercè del Chiariſſimo Sig. Gori, riprodotta nel Primo Tomo della Toſcana illuſtrata a pag. 199. Il titolo dell'Orazione è *Lelii Taurellii J. C. Fanenſis Florentinae Rotae Au-*

(1) Si domandava Giovanni. Fu fatto di 14. anni Cardinale, e di 37. Pontefice nel 1513. Clemente VII. poi è del 1523. Aleſſandro Medici fu Duca di Firenze nel 1531. Queſte epoche ſono qui poſte; acciò combinate con quelle ancora di Paolo II. Pontefice nel 1464., e morto nel 1471. facciano diſtinguere al Lettore, ſe M. Mariette, oppure io aviamo colpito nel ſegno nel piantar l'epoca della Reſtaurazione di queſta Arte.

(2) Seguì queſto nel 1527. e fu al dir del Borghini Lib. III. pag. 337. il più terribile de' fei, che ha in diverſi tempi ſofferti la Città di Roma. Allora fu che molti inſigni Artefici o ivi perirono, o fuggirono dall' Italia.

Digitized by Google

Auditoris in Alexandri Medicis Ducis funere habita. Prid. Eid. Martias 1536.

Dalle cose fin qui dette mi pare di potere adunque verisimilmente conchiudere: Primo, che l'Arte dell'intagliare le gemme non mai mancò in Italia; poichè siccome per il Muratori (1) l'Arte de' Musaici, dice egli, non venne mai meno in Italia ne' Secoli barbarici; essendochè vi fossero sempre in Roma, ed in Venezia varj Lithostrati: così lo stesso, dico io, sarà avvenuto della sua compagna, l'Arte cioè dell'intagliare le gemme; perchè sempre in Italia di simili intagli fu fatta grande stima, e curiosa ricerca. Secondo, posso anco affermare, che in questo genere di Maestranze non i refugiatisi Greci dopo la presa di Constantinopoli, ma l'industria specialmente de' Fiorentini, l'innato genio loro d'imitare il bello, ed il buono degli Antichi Greci, e Romani intagli dissotterrati, ed alle fauci del tempo distruggitore ritolti, fossero le cause più parziali ed efficaci, che l'antico gusto fecero rifiorire; ed i moderni Intagliatori, dei quali il novero si legge ne' seguenti paragrafi, emulatori rendettero della Greca, e Romana perfezione.

Coll' occasione pertanto che io rileggeva i fogli già dallo stampatore tirati lontano da' miei occhi, della mia traduzione, feci ad ogni paragrafo le seguenti Annotazioni, le quali spero, che non saranno discare agli amatori delle biografiche Notizie; sebbene siano elleno scomposte, ed al solo numero dei paragrafi, e delle pagine della storia di M. Mariette corrispondenti.

Paragrafo IX. pag. 25. si dubita dagli Antiquarj, se il detto Giovanni delle Corniuole facesse il Ritratto ancora d'un Eroe al Savonarola non inferiore, di Lino Coluccio Pierio Salutati. I dotti Sigg. Editori delle Lettere di questo gran Cancelliere e Poeta nostro, pubbli-

(1) Dell'Antichità del mezzano secolo Dissert. XXIV.

Digitized by Google

blicate in Firenze negli anni 1741. e 1742. potevano schiarire questo punto. Il Sig. Commendatore Francesco Vettori pag. 80. della sua Dissertazione Glittografica dice però non so su qual fondamento, che il nostro Giovanni avesse apparata l'arte dell'intagliare da alcuni stranieti Artefici fatti venire a Firenze dal Magnifico Lorenzo; il che fu già scritto da Giorgio Vasari Tom. I. P. III. pag. 286. E' stato però sempre creduto, che Giovanni delle Corniole s'approfittasse più per lo studio che ei fece sulle pietre antiche della Raccolta di Lorenzo de' Medici (1). Altri pure credono, come ne' familiari colloquj ho saputo dal Sig. Proposto Gori, che piuttosto si rappresenti in tal corniola inciso il Ritratto dell'eloquentissimo Messer Giovanni Boccaccio; la qual gioja si conserva nel famoso gabinetto del Sig. Barone Filippo de Stosch.

Paragrafo XI. pag. 26. Dall'esempio di Pier Maria di Pescia, che uno studio costante fece su gli antichi lavori, dovrebbero imparare i moderni Pittori, Scultori, Intagliatori, che vogliono fare d'idea. Contro del quale abuso e s'invei il dotto Editore Romano del bel libro intitolato: *Descrizione del Palazzo Apostolico;* ed il Sig. Commendatore Vettori Diss. Filolog. edita in Roma 1751. pag. 50. not. 4. e nella Diss. Glittograph. e nella spiegazione d'una antica gemma cristiana nell'ann. 1732. Mi piace di questo detto (2) Cavaliere a disinganno di costoro addurre le di lui stesse parole: *Qui gemmis scalpendis incumbunt omnem Antiquitatem percurrere deberent, priusquam Opera, quae ad*

(1) V. Joannon de S. Laurent.

(2) Bellissima è, e come tale la voglio qui riportare, la nota che egli fa sul Libro dell' Elegie di Pio Bolognese da me citato nel Paragrafo XII. p. 27. Quei versi che ho io prodotti sono dell' Elegia XI. Lib IV. Si trova quest' Opera nella Biblioteca dell' Archiginnasio di Roma, stampato in Bologna nel 1509 il dì 20 Dicembre per Antonio Benedetti Cittadino Bolognese.

vetus tempus pertinent, exprimere adgrederentur, &c. Utuntur enim fere omnes edito opere Caesaris Ripae, cui titulus: Nova Iconologia ampliata. *Quo unice inspecto jam satis esse docti sibi videntur in rebus ad omnem Antiquitatem spectantibus.* Onde godetti assai allorchè lessi nelle Novelle Venete del 1753. numero 27. che il Sig. Gio. Spenceo in Londra ha pubblicati 10. Dialoghi in lingua Inglese sotto il titolo di *Polimete*. ne' quali egli dimostra il mutuo consenso ed ajuto, che sempre la Poesia degli Antichi ha dato alla Pittura, e Scultura. I gran Pittori, e che non sono di quei, che da Giunio Bruto si chiamano *Antifices phantastici*, così fanno. Il Sig. Vincenzio Meucci Fiorentino mio grande amico, e di questo nostro Secolo Pittore celebre ed egregio, posso io attestare, che da me volle udire tutto il racconto d'Achille in Sciro discoperto da Ulisse, che dovea dipingere nello sfondo della galleria de' Signori Gerini. Riuscì questo lavoro uno de' più belli, che di questo insigne Professore fianfi mai veduti, come ognuno può riscontrare, perchè vi sono molte cose dall' Omerica poesia apprese, e rappresentate: si può leggere il Sig. Marchese Maffei Veron. Ill. P. III. cap. 6. il quale da questo canone disprezzato dai moderni di non voler ricorrere agli Antichi, ma al Cartari, ed al Ripa, fa vedere molte incongruenze, specialmente dello strano modo di dipingere le Sirene, che non sono mezze donne, e mezze pesci; ma mezze donne, e mezze uccelli. Così le medaglie della gente Petronia; e la Gemma antica dell' Ulisse legato all'albero, ove in alto sono le Sirene, di cui una impronta ho veduta nella Dactilioteca Goriana.

Paragrafo XIV. pag. 27. Chi forse non avrà a mano i due Trattati di Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino, uno dell'Orificeria, l'altro della Scultura stampati in Firenze nel 1731. sarà curioso di saper ciò che esso dice del Caradosso al Capo V. del primo Tratta-

to.

to. Era uso questo singolare Artefice Milanese di molto trattenere i lavori; perchè gli uomini grandi di rado congiungono la perfezione colla prestezza. Trattenne egli adunque un Signore Spagnuolo, a cui doveva finire una medaglia. Lo Spagnuolo sdegnato farsofelo venire avanti gli disse: *Señor caraduoſſo, pourque non me acabais mi medallia?* La qual parola, dice il Cellini, di *Caradoſſo* più volte replicata da quel Signore, e tenuta a mente da lui, tornato che egli fu a Bottega, e per piacevol modo raccontando il seguito a' suoi garzoni, volle, che per *Caradoſſo* sempre lo nominassero; ma divulgandosi il sopranome; ed essendogli detto la forza delle parole Spagnuole, il significato delle quali benissimo quadrava a un certo viso isopico, che egli aveva, mostrò poi sempre d' adirarsi quando altri per lo suo vero nome non lo chiamasse.

Paragrafo XVI. pag. 29. Di questo Camillo Leonardi, che era di Pesaro, veggasi ciò che ne dice ne i dotti prolegomeni alla grande Opera delle Gemme Astrifere, altrove da me rammentata, il dottissimo e gentilissimo Monsignor Vicario Generale Gio. Batista Passeri; e quello che di sopra in una nota io ne accennai.

Questo spirito di partito, che ai paragrafi XVIII. e XIX. altrui rinfaccia M. Mariette, si sarebbe egli mai anco ad esso appressato per dominarlo sul fine della sua Storia?

Paragrafo XXI. pag. 34. Di Giovanni Bernardi è ancora quello stupendo lavoro in cristallo di monte rappresentante Prometeo tal quale lo descrive Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Teti. Il disegno è di Michel' Agnolo Buonarroti. (1)

Sul fine del paragrafo XXII. osserverà il Lettore, come la verità ha fatto confessare al Parigino Istorico, che un Italiano qual fu Matteo Del Nassaro inse-

(1) Vedi Diss. Glittografica pag. 78. Del Museo Stosch.

gnò ai Franceſi l'Arte dell'intagliare, e ve ne fece conoſcere il pregio. Lo ſteſſo addivenne delle altre Arti, e Scienze. M. di Voltaire in una Lettera alla Nobiliſſima Accademia della Cruſca, allorchè vi fu fatto Accademico, mi pare che accenni, che la Francia al noſtro Poeta Luigi Alamanni ſia debitrice del guſto Poetico. Si può leggere la dotta Prefazione del Sig. Cav. Anton Filippo Adami premeſſa al Saggio di Poeſie ſcelte. T. I. In Firenze 1753. Non è quì da ometterſi, che il Chiariſſimo Sig. Marcheſe Maffei nella P. III. cap. 6. col. 193. della ſua Verona Illuſtrata, rammenta Matteo del Naſſaro, Gerolamo, e Galeazzo Mondella, Giacopo Caralio, Niccolò Avanzi, come eccellenti Intagliatori di Gemme, i quali emularono gli Antichi, ed effigiarono Cammei, cioè pietre dure ſaldate di due e più colori, operarono con buon diſegno in criſtallo, in avorio, in varie maniere di ſmalto, e in ogni metallo. Si duole giuſtamente per ultimo, che in Verona tali oſſervazioni al dì d'oggi non paſſino più per la mente, al ſolo dipingere tutti applicandoſi. M. Mariette ha ancor laſciato qui di dire, che Matteo del Naſſaro, per la Regia Cappella portatile di Franceſco I. Re di Francia fece una menſa piena di figure d'oro tonde, e di mezzo rilievo con molte gemme intagliate. Il Sig. Marcheſe Maffei dice, che non avea Matteo del Naſſaro ſoli Giovani Franceſi; ma anco Italiani, i quali erano da lui ammaeſtrati. Queſti erano forſe Gio. Maria Mantovano, lo Zoppo Orafo di Verona, Brugia Sforzi, e due ſuoi Nipoti. (1)

Paragrafo XXV. pag. 40. Dice M. Mariette di Valerio, che intagliò medaglie. A queſto propoſito mi ricordo d'aver letto preſſo le *Oſſervazioni del dotto P. Paolo Maria Paciaudi ſopra alcune ſingolari e ſtrane Medaglie*, Libro edito in Napoli nel 1748. alla nota 42. pag.

(1) Diſſert. Glittogr. pag. 80. e ſeg.

pag. 13. che Valerio sia da Enea Vico Lib. 1. cap. 23. ediz. del Giolito 1555. posto tra i bravi moderni imitatori di medaglie Antiche. Basilio Amberbachio in una lettera allo Stuchio dice del nostro Valerio: *Numos Veterum Graecorum & Romanorum cum reversis suis affabre, & eleganter incidit*. Ho io veduto nella Camera del Sig. Marchese Manfredi Malaspina, cui in contrassegno dei tanti favori, dei quali ogni giorno mi ricolma, ho dedicato il presente libro, un basso-rilievo in argento, tutto ripieno di figure in varj atteggiamenti rappresentanti una pubblica festa di ballo. Il pezzo è singolare, ed è molto valutato dagl' Intendenti, e Dilettanti, Questo è stato creduto essere lavoro di detto Valerio Vicentino: Ma avendolo io negli scorsi giorni osservato minutamente, ed avendovi trovato intagliato l'anno 1605. e due lettere P. V. ho giudicato non potere in veruna maniera essere opera di Valerio, avvegnachè nel 1546. terminò esso d' operare, e di vivere.

Paragrafo XXVIII. pag. 43. Se avesse M. Mariette attentamente letta la Dissertazione Glittografica avrebbe potuto intorno a Domenico di Polo rintracciare anco, che egli intagliò la Medaglia del Duca Alessandro, come ivi s' accenna con molta erudizione a pag. 78. e 79. Ed una Medaglia vi si riporta del detto Duca cavata dal Museo Vettori di Roma colla leggenda ALEXANDER . MED . FLORENTIAE . DVX . P. e nel rovescio ornato di corona l' epigrafe: SOLATIA LVCTVS EXIGVA INGENTIS. Lavoro creduto del Cellini, o piuttosto di Francesco da Prato; da me di presente veduta nel Museo del Sig. Proposto Gori, che in questi giorni ha fatto la descrizione della sua Raccolta di Medaglie d' Uomini Illustri, che sinora arrivano di poco al n. 400. Tra queste ve ne ha un' altra battuta in memoria del detto Duca Alessandro nel MDXXXIII. coll' epigrafe FVNDATOR QVIETIS.

Pa-

Paragrafo XXXI. pag. 45. Di maggior peso dovea essere a M. Mariette per rilevare il merito singolare di questo Cammeo la descrizione, che alla Tavola III. pag. 5. della Dactilioteca Zanettiana edita in Venezia nel 1750. ne fa il Chiarissimo Sig. Gori di quella benemerito Illustratore. Io ne addurrò qui alcuni passi tratti dalla bellissima traduzione fattane del testo Latino Goriano dal celebre Sig. Girolamo Francesco Zanetti: *Giunse certamente ad emulare la gloria de' valenti antichi Scultori, seppure non la uguagliò collo sforzo dell' Arte sua Alessandro Cesari meritevolmente cognominato il Maestro Greco ec. Scorgesi questi* (cioè la testa di Focione) *scolpito di rilievo in profilo, volto a sinistra, in Sardonica, cui certa macchia naturale accresce bellezza e rarità. Degna è d' osservazione l' orrevole faccia gravemente lieta, e ripiena di dolce e affabil maestà; nè vedesi quivi rappresentato col volto già grinzo per la vecchiaja, siccome lo ritrasse, come è fama, il famoso e suo contemporaneo Pirgotele; ma scorgesi egli nella sua età virile colma di senno, di fortezza, di prudenza ec.* Finalmente chiude questa sua nobile descrizione il Sig. Gori con asserire, che ottimamente corrisponde il volto a ciò che Plutarco, Eliano, Valerio Massimo, per nulla dire di Cornelio Nipote, scrissero del buon Focione.

Paragrafo XXXII. pag. 46. Il motivo d'ordinare tali lavori, che ce ne faccia mistero M. Mariette, era, dice il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata, il costume di quei tempi, nei quali i Grandi portavano al collo, e nelle berrette sì fatte pietre, quando erano eccellentemente figurate. Per la stessa ragione si facevano in simili gemme i Ritratti de i Principi, si mandavano in dono, s' incastravano ne' sigilli, anelli, stipi, collane, maniglie, armi, ed altri utensili profani, per tacere de i sagri di sopra rammentati. Non pochi di tali lavori son descritti da Benvenuto Cellini

Digitized by Google

ni nella Vita ſua da ſe ſteſſo ſcritta, e quivi poſſonſi leggere.

Aveva queſto Intagliatore dal G. D. Coſimo I. ſcudi dugento l'anno. Così ſi ricava dal Ruolo de' Salariati ſegnato G. che è nell'Archivio del Monte Comune, e principia dal 1555. fino al 1559. F. Agoſtino del Riccio nel ſuo inedito Trattato delle Pietre cap. CXXVIII. dell' Agate, accenna di voler fare la ſtoria de' Milaneſi Intagliatori, e dei loro intagli, ma non ne fece altro. Da ciò che ne accenna per altro ſi vede, che ſotto il G. D. Franceſco molti ve n'erano di tali Artefici. Egli ne accenna alcuni a pag. 188. Tratt. delle Pietre, che erano pur Milaneſi, maeſtro Giorgio cioè, Maeſtro Ambrogio, e Stefano figli tenuti a travagliare nel Caſino da S. Marco dal ſopraddetto G. D. Franceſco. Da queſti, cred' io, che ricavaſſe il Del Riccio tutte le Notizie pel Trattato ſudd. delle Pietre.

Al paragrafo XXXIV. pag. 48. Stimo qui far pregio dell Opera il riportare le parole ſteſſe d' Abramo Gorleo nella Prefazione della ſua Dactilioteca, il quale dopo aver diſcorſo dell' Agate Sardoniche, uſate dal Treccia per intagliare, ſoggiunge: *Soli adamanti ob indomitam, ut credebatur, duritiem parcitum, ſed hunc quomodo vitiaret aetas etiam reperiit, primuſque inventi auctor celebratur Mediolanenſis quidam Jacobus Treccia, qui Philippi Hiſpaniarum Regis gentilitia inſignia adamanti ſumma arte inſculpſit.* Quanto ſia falſo, che il diamante ſia indomabile ſi può vedere nelle Sperienze del Cimento diſteſe dall' immortale Giuſeppe Averani fatte collo Specchio Uſtorio T. II. ediz. Fior. del 1746. procurataci dal Sig. Gori. Oltre ad Jacopo è nominato dal Sig. Cav. Vettori Diſſ. Glittografica pag. 80. anco Coſimo Treccia. Anche il Sig. Barone Stoſch nella ſua dotta Prefazione loda Jacopo Treccia pag. 16.

Al Paragrafo XXXVII. pag. 50. Pippo Artefice del XIV. Secolo ci dice il Sig. Cav. Vettori, che cita Raffael-

faello Soprani nella vita de i figli di questo Pippo, che dal Padre tutti si dissero Pippi, che si chiamasse Filippo Santacroce, che fosse d' Urbino, e che oltre a noccioli di ciriege adoprasse ancora per intagliare l'avorio, il corallo, e le pietre dure. Perchè poi con questa occasione il sopraddetto Sig. Cavaliere facendo sfarzo di sua erudizione ci rammenta altri Artefici in simil genere di minuti intagli, quali sono Girolamo da i Libri, Giulio Clovio, Sigismondo Laire; poteva nominare per sempre maggior decoro della nostra Italia Properzia (1) Modanese figlia di Gio: Martino de' Rossi, di cui, come eccellente nell'intagliare minutissime, e quasi impercettibili figure ne' nuoccioli di pesche, me ne ragionò il Sig. Dottore Angelo Michele Rota Professore di Medicina nel grande Spedale della Morte (2) in Bologna, allorchè nelle Autunnali vacanze del 1748. io mi portai a vedere quell' Università ed Instituto, e conoscervi quei dotti Professori, e sociabili Letterati, dai quali (3) tutti, e nominatamente dal Sig. Dott. Fabbri chiarissimo Professore d' Eloquenza, dal Sig. Priore Gio. Batista Bianconi Antiquario dell' Instituto, dal P. D. Salvadore Corticelli, dal Sig. Vincenzio Corazza fui ricolmo di non meritati favori. Mi perdoni il cortese Lettore questo breve episodio da me cercato per dimostrarmi grato ai detti Signori, e rinnovellare la dolce memoria del detto Sig. Rota, quale ho poi saputo esser passato di là dai Monti Archiatro di non so quale Sovrano. Lo conobbi nel fiore de' suoi anni dotato di gran talento, prontezza di spirito, e tenacità

(1) Il Vasari nella terza Parte nella Vita del Garofalo chiama con isbaglio questa Properzia Bolognese, forse per il domicilio che in Bologna prolungò, o per essere ivi sepolta. Egli dice d'averne fatta la vita pag. 562. vol. II. ediz. de' Giunti 1568.

(2) Ivi è Properzia sepolta, la quale morì nel 1533.

(3) Diario Ms. di detto viaggio.

Digitized by Google

cità mirabile di memoria. Di che teſtimone ne ſia il ſeguente Sonetto, che con mio ſtupore e roſſore mi fece all' improvviſo; allorchè gli preſentai, ed ei ebbe letta la mia Orazione ſtampata (1) ſopra Gio. Batiſta Fagiuoli, per la cui orrevole memoria tanto più volentieri io qui lo riporto.

Nell' ora che 'l notturno aer pria foſco
De la rifratta luce riſplendea,
Ora ai ſogni propizia, io vidi il Toſco
Riſtorator della Commedia Achea.
Ei fra gli allori de l' Eliſio Boſco
In mezzo al Greco, ed al Roman ſedea,
E le Carte, onde al Tempo invido, e loſco
Tu ſue geſta ritogli, in mano avea.
E lieta in viſta al tuo ſaver preclaro,
E al dir facondo l' onorata Schiera
Teſſea di plauſi un immortal Corona.
O Giulianelli a i tre gran Vati caro,
Chi lodar del tuo dir può la maniera,
S' anco oltra Stige il Nome tuo riſuona?

Paragrafo XXXIX. pag. 41. Il Lettore troverà quivi l' Inicrizione di Flamminio Natale, la quale non eſſendo intiera, ho ſtimato proprio di porla in queſto luogo tale appunto come la riporta il Sig. Cav. Vettori pag. 86. Diſſ. Glittogr.

S D.

(1) In Firenze 1743.

Digitized by Google

D . O . M
FLAMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNIORVM . EFFECTORI
NOVORVMQ/E . ARTIFICIORVM
FOECVNDISSIMO . ATQVE
EXCELLENTISSIMO . INVENTORI
NOVO . VIVENTI . NATALI . QVI . DIEM
SVVM . CLAVSIT . V . OCTOBRIS . ANNO
CIↃIↃXCVI . AETATIS . SVAE . LV
FIORDELIGI . GRANATICHI . VXOR
BENE . MOERENS . P.

Al paragrafo XLIV. pag. 59. Dei Lavori del Borgognone molti ſe ne vedono in queſta Imperial Galleria. Celebre è una teſta di Calidonia con buſto di Lapislazulo. Alcune morti intagliate in Rubino. E per ſervire ad una moſtra d'orologio travagliò in un criſtallo di Monte un Sole. Si dere inoltre reputare una favoletta quella induzione, che dal Caſato di queſto Artefice far vorrebbe M. Mariette: cioè, che ei foſſe nato nel Ducato di Borgogna. Il Sig. Gori nell'eruditiſſimo Colombario (1) lo chiama Artefice Fiorentino eccellente inciſore di ſigilli nelle Gemme. Egli ebbe il Caſato de' Borgognoni, ſi chiamò Andrea, di che ne ſono ſtato accertato dal prelodato Sig. Gori, il quale ha di eſſo raccolte copioſe notizie, e degli altri Artefici Gemmarj, che in ogni tempo fioriti ſono, e tuttora fioriſcono in queſta Regia, ed Imperial Galleria Fiorentina, e ſono regiſtrate da eſſo nel ſuo Codice intitolato: *Adverſaria, ſive Adparatus pro Hiſtoria Glyptographica*; al qual fine ha ſpogliato tutti i libri di conti, e provviſioni, che originali dal Granduca Coſimo I. fino al Regnante Clementiſſimo noſtro Sovrano ſi conſervano nell'Archivio della medeſima Galleria,

(1) Pag. 155.

Digitized by Google

ria, di cui è Cuſtode M. Luigi Siries Direttore, e Capo di tutti gli Artefici ſtipendiati. Egli era molto ſtimato dalla Corte, e ſpecialmente dalla Gran Ducheſſa Vittoria, per cui molti intagli fece. Lavorava in Galleria, e non altrove come dice M. Mariette. Che poi egli foſſe imitatore dell'antico, lo dimoſtra l'impronta della Muſa Liriſtria (1) intaglio del Greco Artefice Cronio, che preſſo il Borgognoni con molte altre ritrovò quel gran Raccoglitore d'Antichità, e Conoſcitore d'antichi, e moderni intagli l'Abate Pietro Andrea Andreini Nobile Fiorentino, il cui Ritratto io ogni dì vagheggio nel Muſeo del Sig. Gori. Lo ſteſſo di lui afferma il Sig. Commendat. Vettori (2), nel cui ricco ammirabile Muſeo ei ci racconta di conſervare tante belle galanterie intagliate in criſtallo, in vetro, ec. dal noſtro Artefice. Un nodo di fune in criſtallo: La Tigre giacente col Tirſo, e col ramoſcello rotto di lauro, ed altre coſe. Se vedute l'avelle M. Mariette, o almeno lette nella Diſſertazione del Sig. Cav. Vettori non ſarebbe ſtato così parco nelle lodi di queſto noſtro Artefice, che egli, che (3) non ſi laſcia per altro traſportare dall'amor cieco della ſua Patria, ha profuſe poi ſopra il ſuo Coldorè. Coetaneo del Borgognoni era Stefano Mochi, il quale inſieme col Borgognoni

(1) Significa che canta ſulla lira E' da vederſi al cap. xx. della Diſs Gliptogr. la dotta ſpiegazione del Sig. Comm. Vettori ſull' Inſcrizione d'Amianto, Liriſte, e Lettore d'Omero a Livia.

AMIANTHVS . LIVIAE
AD VENEREM
LIR. HOMERI . L &c.

(2) Pag. 89. nota 1. Ai lavori rammentati dal Signor Comm Vettori aggiungerei quel ſigillo in un diaſpro legato in perno, ove è inciſo lo Stemma Mediceo, e la Nave con le cinque ſtelle, allu-ſive alla ſcoperta del noſtro Galileo coll'epigrafe: CERTA FVLGENT . SIDERA Si dice eſſer ſua opera, ma non è certo.

(3) Pag. 55.

Digitized by Google

fece i due Evangeliſti, che debbono ornare il prezioſo Ciborio della Cappella Reale di S. Lorenzo. Per provar poi che il Mochi foſſe anco intagliatore, adduco la tradizione, che ci rapporta, come Andrea Ghinghi Padre di Franceſco rammentato a pag. 64. ſoleva dire d'aver veduto il detto Mochi lavorare ancora in tal genere d'intagli.

Avanti di venire ora al paragrafo XLV. per cui s'entra a diſcorrere ſopra gli Artefici del Secolo preſente (avvegnachè dalla Medaglia del Cardinal Emmanuelle Teodoro di Buglione, riportata dal Sig. Commendatore Vettori (1), come travagliata da Suzandit Rey ſiavi l'epoca del Giubbileo del 1700.) io ſtimo doverſi qui da me porre tutti gli Artefici omeſſi dal XV. Secolo a queſto preſente da M. Mariette, il quale al paragrafo XXXVIII. pag. 50. ſi era molto lodevolmente propoſto di non paſſare ſotto ſilenzio alcuno Intagliatore.

E primieramente io gli voglio perdonare, ſiccome a quegli, che non avea potuti vedere gli Annali eruditiſſimi delle Notti Coritane, nè l'importantiſſimo Florilegio pubblicato dal Sig. Gori (2), di non eſſere ſtata fatta da lui menzione di quell'intagliatore Agathangelo (3), di cui un intaglio rappreſentante la teſta di Pompeo il Grande, fu comprato quattrocentocinquanta ſcudi da un Signore Polacco, che lo regalò poi alla Marcheſa Vedova di Ligneville. Ancora io non ſo, ſe veramente intagliaſſe anco le Gemme, come delle Medaglie faceva quel Giovanni Boldù Veneto, che fioriva nel 1470. giuſta il parere del di freſco acerbamente rapitoci Apoſtolo Zeno (4) 1752. L'ingreſſo in Sie-

(1) Diſs. Glittografic. p. 91.
(2) Symbol. Liter. vol. VIII. Decad. Flor. ann. 1751. Cap. VI. Gem. Antiq. pag. 55
(3) V'ha qualche Antiquario, che lo crede Artefice antico.
(4) Lettera 284. Vol. III. pag. 429. Ediz. Ven.

Digitized by Google

Siena del trionfante Cosimo I. che in un Calcedonio bianco di fondo scuro coll' epigrafe DOMINICVS ROMANVS . FECIT, indicatomi dal Sig. Gori, che agli ammiratori si mostra in questa Galleria di Firenze, io per me credo, che appartenga a Domenico de' Cammei, di sopra rammentato. Dai Ruoli di Ferdinando II. (1) di cui, come Proteggitore delle Lettere, Scienze, ed Arti a lungo nel Ragionamento V. (2) discorre il Bianchini, asserendo, che *Egli non diminuì punto il numero* grande di quegli eccellenti Artefici, che ritrovò impiegati nella sua Regia Galleria, quando cominciò a regnare, ma bensì tutti ve gli mantenne sempre, e piuttosto gli accrebbe, e colle mensuali provvisioni, e colle grazie straordinarie gli premiò ec. Da questi Ruoli io dico si cavano i nomi dei valenti Artefici, quali furono Michele di Taddeo Castrucci, Giovanni Stefano Carrioni Milanese, Cristofano Giaffarri, Jacopo di Giovanni detto il Monicca, Giacomo Gasparini (3); ed altri molti anco altrove, come in Siena un Giovanni Pericciuoli, che per altro si trova anco al Ruolo, avere lavorato nella Fiorentina Galleria; in Modena un Giacomo Chiavenna, e un Tommaso Vaghi; in Ferrara la famiglia de i Siletti. Ma per aver di questi contezza, sepolti essendo per la negligenza dei nostri nella dimenticanza, io non posso altro dire, se non col Poeta (4) che

Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.

Io

(1) E molto più da quelli del Padre di Lui Cosimo II. di cui scrisse il Bianchini, che nella Galleria teneva stipendiati molti valorosi Soggetti, e e che infiniti per dir così erano gli Scultori, Pittori, Architetti, ec. che si teneva continovamente impiegati ec.

(2) Dei Gran Duchi di Toscana Ragionamenti Istorici. Venezia 1741. pag. 111.

(3) Dal Codice Goriano di sopra accennato *Adversaria sive Adparatus pro Historia Glyptographica*, dove molte notizie si danno sì di questi, che di altri loro allievi.

(4) Aeneid. VII. v. 646.

Io non ho nelle mie Schede ed Excerpti di tutti questi ritrovato altro più, che i nudi nomi, la loro mensual provvisione; e che di questi alcuni in pietre dure, altri in cristallo intagliassero. Molti ancora sono riposti nella classe di quell' Arte, che più spesso esercitavano; sebbene avessero unita ancora l'altra dell' intagliare. Chi sa che quel Francesco Ferrucci (1) Fiesolano, soprannominato il Talda, ed i suoi figliuoli ancora non fossero Scultori e Intagliatori insieme? Scultore di chiaro nome l'appella il Bianchini (2), ritrovatore della maniera già perduta fin dagli antichi tempi di lavorare il porfido, e di temprare i ferri in guisa di resistere alla durezza di quel marmo durissimo. La maravigliosa Tazza della fonte de' Pitti, la Statua della Giustizia rimpetto alla Chiesa di Santa Trinita: varie (3) teste del Salvadore, della Madonna, del P. Savonarola, diversi Ritratti de' Principi Medicei, l'espressioni, delle quali nel suo Trattato si serve F. Agostino del Riccio, mi comincerebbe a persuadere, che anco tra gli

(1) Io non posso dispensarmi di qui riportare la seguente Inscrizione, la quale m' ha comunicata il Sig. Proposto Gori, che di questi giorni portatosi a S. Girolamo di Fiesole per suo diporto la copiò tal quale si legge sotto il Ritratto del Ferrucci.

Franciscus Ferruccius Fesulanus
Qui cum statuariam porphyritico
Lapide mult. Ann. unicus exerceret
Eaque singulari virtute
Cosmi Medices & Francisci Filii Magorum
Hetruriae Ducum stipendiis auctus esset
Ad excitanda sui municip. Ingenia
Pont curavit. Anno D. MDLXXVI.

(2) Ragion. I. pag. 28.

(3) Ecce anzitutto la sua testa di porfido, che è sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Girolamo di Fiesole.

Digitized by Google

gl' Intagliatori poteſſe il luogo meritare: Ma queſte ſon congetture: ſiccome nudi nomi, come di altri io diſſi ſopra, per me, cui mancate ſono le neceſſarie notizie, ſono un Gherardo Valder Intagliatore, che fiorì nel 1670., e Criſtofano Vinder, che aſſai felicemente i criſtalli di monte intagliava, e diverſi lavori, come ciotole, fiorami, e baſſi rilievi di queſto ſi vedono. Del Valder poi io non altro ſo, ſennonſe eſſere egli nativo di Strausbourg; ma avere dimorato egli quaſi ſempre in Vienna d' Auſtria. In queſta Città lo conobbe il Sig. Franceſco Maria Fabj Veneto Inciſore, e da queſto Valder egli riconoſce quell' Arte, che al preſente con tanta gloria ſua egli eſercita. Un Dioniſio, una Giulia di Tito, una Pallade, una Cibele turrita ſono tutti ſuoi lavori in Corniuole. Fece egli inoltre un Mercurio in un Topazzo; in un' Agata Sardonica macchiata a faſce una teſta di Cicerone, una d' Aleſſandro il Grande, ed altri, oltre molti Cammei d' un Ottone, d' una Matidia, d' una Pallade; coſe tutte le quali gloria arrecando al Maeſtro Valder, riflettono poicia raggi d' immortalità nello Scolare Giovanni Fabj; quale ho io qui voluto rammentare coll' occaſione di parlare del ſuo Maeſtro. Per lo ſteſſo fine io fo qui menzione d' altro Veneto Inciſore vivente, che più volte è ſtato ancor qui in Firenze a lavorare; ed alcuni ſuoi non ordinarj lavori c'ha egli laſciati. Queſti è il Sig. Maſini.

Ma di grazia ritorniamo alla Storia di M. Mariette Paragrafo XLVI. pag. 60., ſe vogliamo i Profeſſori vedere, che ſono gloria e ſplendor del Secol noſtro: come al certo lo fu Flavio Sirleto. A ciò che ne dice M. Mariette aggiungo (1) primieramente, che fu uſo il Sirleto non due, ma tre lettere greche porre ai ſuoi lavori. T. Φ. Σ. cioè ΤΟΥ. ΦΛΑΒΙΟΥ. ΣΙΡΛΕΤΟΥ. Se-

con-

(1) Differt. Glittogr. p. 93. e 94.

condo, che la sua moglie era Anna Ciolli. Terzo, che egli intagliò in uno Smeraldo l' arme di Clemente XI. Quarto, che oltre al lavorare colla rota, usò ancora l' altra maniera dei ferri colle punte di diamante. Sopra di che vedasi il cap. XXVIII. lungo ed interessante assai della Dissert. glittograf. per intendere lo stupendo artifizio di questa maestranza. Di che anco il Vasari discorre dopo il suo proemio a pagine 67. e 68. E' stato creduto da alcuni, che fosse questa una nuova macchina usata intorno al 1715. d' armare i rotini colla punta del diamante. Ma è ciò falso; sì perchè avanti al Sirleto l' usò ancora Jacopo Treccia di sopra nominato; sì perchè tal Maestranza si trova descritta nel Poema del Poeta Francese Marbodeo, datoci da Jacopo Gronovio in Leida nel 1695. P. II. dell' accresciuta edizione della Dactilioteca del Gorleo.

Hujus fragmentis gemmae scalpuntur acutis.

cantò il detto antico Poeta di Mans. Si può vedere Diss. III. P. II. di *M. Joannon de S. Laurent* intitolata: *Come e con quali stromenti fecero gli Antichi sì le loro gioje, come i sì sorprendenti loro Intagli e Cammei;* la quale si trova nel T. VI. delle Dissertazioni Etrusche di Cortona.

Al paragrafo XLVII. pag. 62. E' da notarsi per instruzione ed esempio degli studiosi in questa Arte, che il Cav. Carlo Costanzi con gli zolfi portati da Parigi a Roma nel 1718. cominciò ad intagliare. Son queste Arti imitative; nè altro mezzo v' ha per riuscirvi, che la da me di sopra raccomandata imitazione sull' Antico. Ancor in questa Imperial Galleria vi sono Intagli del Costanzi, acquistati col mezzo del suddetto Sig. Vaini dall'ultimo G. Duca della Famiglia Medici Giovanni Gastone. Opera del medesimo Costanzi Padre è il Ritratto del Sig. Barone di Stosch, che fu similmente intaglia-

tagliato anco da Franceſco Ghinghi, di cui più ſotto parlerò. Si darà dopo le preſenti note un biglietto ſcritto dal medeſimo Signor Coſtanzi al Sig. Abate Ridolfino Venuti, il quale illuſtrerà maggiormente la vita e l'opere ſue.

Paragrafo XLVIII. pag. 64. Il Landi fu originario di un Caſtello della Dioceſi di Lucca detto la Stiappa. Oltre alle opere ſopraccennate, ſi rammenta tra' ſuoi primi lavori il ritratto di Clemente XI. inciſo in un Topazio di Boemia di buona grandezza. Inciſe ancora una figura della Fede in criſtallo di monte per la Real Cappella di Portogallo. In un niccolo di più colori intagliò il buſto di Cicerone di faccia, copiato da quello della Villa Mattei per il Sig. Baron Tomps. Si tralaſciano molti altri lavori di queſto valente Artefice fatti per il Sig. Cardinale Aleſſandro Albani.

Al certo che doveva M. Mariette, ricordevole di quanto aveva di ſopra detto ſu gli Italiani Artefici, nominarli tutti. O ſe di tanto fare per mancanza di notizie non ſi poteva ripromettere, doveva almeno non paſſarſela così alla sfuggita diſcorrendo di Franceſco Ghinghi accreditato, e benemerito Profeſſore d'Intagli in Firenze, ed in Napoli. Doveva almeno, come d'altri ha fatto, copiare ciò che ne dice il Sig. Commendator Vettori nella Differt. Glittograf. pag. 95. *L'amore della Patria m'obbliga qui a brevemente teſſergli l'elogio. Faccia di queſto il principio il Sig. Vettori, il quale colla ſua graviſſima teſtimonianza darà un riſalto, e peſo maggiore a quello poi, che io d'un tal uomo ſia per dire: Nec reticendum nomen Franciſci Ghinghii Florentini, qui multas gemmas in patria celavit addictus ſtipendiis Magnorum Etruriae Ducum Coſmi III. ac Joannis Gaſtonii, qui ultimus ex Gente Medicea Princeps regnavit, cujus poſt obitum Neapolim tranſmigrare voluit apud Carolum Borbonium Regem utriuſque Siciliae. Vivit adhuc ipſius Pater optimus pretioſorum lapi-*

dum compaginator Andreas nuncupatus. Può dirsi, che la Famiglia Ghinghi Sanese, ma domiciliatasi in Firenze fin dall'Anno 1340. abbia dati a questa Imperial Galleria diversi soggetti di merito nel lavorare le pietre dure.

Vincenzio, e Andrea Filippo fratelli Ghinghi, figli di Giuseppe nel 1662. vi facevano la loro figura, e sostenevano della Fiorentina Galleria quel credito, che al dir del Bianchini (1) ella ha sempre avuto, di madre di perfezione, e conservatrice del gusto il più dilicato. Ma, oltre i Principi Medicei, che Genj per dir così tutelari delle Arti, e dei Professori non erano eglino i Marchesi Cerbone del Monte, Attilio Incontri, D. Bartolommeo Corsini in quei tempi della Galleria Soprantendenti (2)? Questi erano, che ai Principi facevano conoscere, e meritarne la protezione, cotanto necessaria per la sussistenza delle Arti, ai novelli Giovanetti, che alla Galleria s'indrizzavano, e non ordinarie disposizioni dimostravano, ereditate dai loro Padri verso quelle Arti da quelli esercitate. Che bello spettacolo è mai vedere dai Padri passare nei figli le Arti, e così perpetuarsi per l'onore (3) e felicità delle Cittadi! Un simil passaggio s'ammirò in Francesco Maria Gaetano Ghinghi figlio d'Andrea, e d'Ortensia del Ghianda. Nato egli nel 1689. appena ebbe compiti gli studj d'Umanità nel Collegio Fiorentino dell'inclita Compagnia di Gesù, ed insieme gli anni 15. dell'età sua vivace e spiritosa, che fu dal Padre condotto alla Galleria, e posto a disegnare sotto Francesco Cia-

min-

(1) Ragionam. sopra i Gran-Duchi.

(2) Si possono vedere i di sopra lodati Signori Marchesi Riccardi, Vincenzio, e Bernardino succeduti in questo onorifico posto. La Raccolta delle Gemme del primo nelle Fiorentine novelle additata, le premure dell'altro nel far la serie dei Ritratti de' Toccatori in penna, sono per altro di gran lunga superiori alle mie lodi.

(3) Muratori *Della pubb. Felicit.*

minghi. Quivi il giovanetto le diverse maestranze osservando restò allettato da quella del Modellare, e dal genio, e dagli insegnamenti d'un celebre Professore, qual' era Gio. Batista Foggini Fiorentino Scultore animato potè in cera modellare alcune ben intese Medaglie. Queste gli meritarono tosto e le approvazioni del Maestro Foggini, ed una efficace raccomandazione appresso il soprallodato Marchese Incontri. Questo Signore ben consapevole di ciò che vi vuole per sostenere e fiancheggiare i primi voli dei talenti, lo stipendiò del proprio, lo condusse al Gran Principe Ferdinando, che di speranze lo riempiè, se all'arte dell' intagliare Cammei e Gioje secondo il gusto antico si fosse applicato. Il di lui Padre, che in tal genere aveva veduto lavorare Stefano Mochi, di sopra rammentato: il Foggini, che per tale inchiesta avea nel Ghinghi riconosciuto un particolar talento: l'Incontri, il Principe, e quel che è più il suo svegliato spirito anco senza Maestro vel fecero riuscire, in breve tempo divenuto peritissimo Intagliatore. La riprova fu il Ritratto del Gran Duca Cosimo III. fatto in un Calcedonio di due colori, che fatto dal Ghinghi ebbe l'onore l'Incontri di presentare a quell' Altezza insieme col suo protetto Artefice. Da lì in poi crebbe in somma reputazione, ed i suoi moltissimi intagli reputati dagli Intendenti Capi d'Opera, gli assicurarono, malgrado molte sventure, sempre un onesto mantenimento, molti Protettori, perpetua rinomanza. Di Lui parlano con lode molti Antiquarj nelle loro Opere. Ma più d'assai parlano i suoi Cammei, ed Intagli, dei quali troppo lungo sarebbe tesserne il semplice Catalogo. Tra' Cammei da esso intagliati, commendevoli sono il Savonarola, un Adriano, un Trajano, ed i Supplementi, che in Zaffiri orientali fece alla serie degli Imperadori; che aveva l'Elettrice Anna Lodovica de' Medici. Per essa fece anco i Ritratti dei fratelli Ferdinando, e Gio. Gastone,

ed in Smeraldo quei del Padre Cosimo III. e dello Sposo l'Elettor Palatino: Siccome le due teste in faccia di Gesù, e Maria, che sono in Cammeo quasi due mezze figure. A proposito dei Ritratti sono anco da rammentarsi quei che fece a titolo di gratitudine al Can. Agostino Cerretani suo Protettore in un Granato guarnaccino insieme col di lui Stemma gentilizio intagliato in un Calcedonio orientale; ed al Sig. Barone di Stosch, che per l'innato suo genio di altrui giovare, insieme coll'Ab. Pietro Andrea Andreini, tutti i più singolari, e rari Intagli degli Antichi e dei Moderni, dava al Ghinghi, e permettevagnene l'impronta. Quello poi che a mio avviso renderà immortale il nome di Francesco Ghinghi è la Venere dei Medici, che fatta già pel Card. Gualtieri, passò dopo la di lui morte nel Museo Reale d'Augusto III. Re di Pollonia ed Elettore. Ella è in un Ametisto pietra, che per essere di vena sciolta e pelosa, e molto grossa di peso di libbre 18., era reputata impossibile per la sua disadatta mole a lavorarsi sotto le ruote. Eppure in 18. Mesi Francesco Ghinghi terminò il lavoro, di cui, veduto che l'ebbe il Gran Duca Cosimo III. disse che una simile non vel'aveva nella sua stupenda Galleria. Onde maraviglia non fia, se anco al presente nell'età di 64. anni lavora nel Regio Laboratorio di Napoli, dichiarato Direttore de' Professori dell'Arte di pietre dure, e a suo grand'onore e vantaggio gode la protezione, e la grazia di Carlo Borbone Re delle due Sicilie, di cui ha fatto in un Cammeo il Ritratto, in Calcedonio orientale l'Arme del Re, e della Reale Sposa, il piacere ai quali Principi non è degli ultimi pregi, che possa vantare Francesco Ghinghi. Trovo ancora essere il Ghinghi stato ascritto socio della Nobile Accademia del disegno, allorchè fu qui in Firenze; e che passasse a Napoli dopo la morte del Granduca Gio. Gastone, che fu nell'Anno 1737. fattosi conoscere alla Nazione Spagnuola per i varj e belli intagli fatti

Digitized by Google

ti al fu Duca e Generale Montemar allorchè venne in Toscana.

Al Paragrafo XLIX. pag. 65. Gio. Antonio Pichler nato nella Città di Presenon nel Tirolo a dì 12. Giugno 1700. Suo Padre fu Leopoldo Pichler Dottor di Medicina. Ebbe i primi principj dell' Arte da un Boemo Incisore, chiamato Giuseppe Zigler; spinto dal suo genio passò a Napoli a trovare un suo fratello, ove si diede a studiar l'antico, e ha fatto molte opere in Cammei ed Intagli. L'ultime opere sue sono un Omero in Corniola, ed un altro in Cammeo. Il suo Intaglio del Centauro è rammentato dal Signor Gori nel Florilegio delle Notti Coritane cap. VI. pag. 60. *Multis laudibus celebratum est artificium Centauri recentis operis, excalptum ab excellenti Gemmario Pikler Germano, quod anulo aureo insertum defert celeberrimus Poeta Caesareus Petrus Abbas Metastasius.*

Paragrafo LII. pag. 65. Perchè questi due valent'Uomini sono stati ancora in Firenze sotto il Gran-Ducato di Gio. Gastone, lo che non dice M. Mariette, meritano che di essi un poco più a lungo se ne favelli. Il Sig. Barone di Stosch, il Sig. Proposto Gori, il Sig. Comm. Vettori hanno eternati questi Artefici nelle loro dotte Opere.

E ben lo dovea fare il Sig. Barone di Stosch, il cui Ritratto in una Sardonica fece il Natter. Fu egli scolare d'Oxe Svizzero. Stette in Firenze dal 1732. fino al 1735. In questo tempo egli ebbe primieramente l'onore di lavorare in un Topazzo a tre facce il Ritratto, l'arme, e cifra del G. Duca Gio. Gastone de' Medici. Fu ammirato anco il Ritratto di Madama Anna Maria Suarez della Conca, che l'egregio Natter intagliò in un'Agata Sardonica. Le Case finalmente dei Signori Marchesi Tempi, e Martelli gelosamente conservano i lavori del valoroso Artefice Natter.

ter (1). A queſti aggiungerò il Signor Marco Tuſcher di Norimberga. Il Signor Gori nella Prefazione del Tom. II. delle ſue Simbole componenti la Decade Romana, di lui ragiona a pag. 16. e 17. (2) Riportando quivi in iſtampa il proſpetto del Veſuvio cavato dall'originale, che il Sig. Tuſcher donò alla Società Colombaria, e diſegnò in Napoli, allorchè il 12. Maggio 1737. ſeguì una fiera eruttazione del detto Monte, non dubita il Sig. Gori di chiamarlo eccellente Pittore, Scultore, Architetto, Buliniſta, ed Inciſore di Gioje ſul guſto degli Antichi. Dopo di aver dimorato lungo tempo in Firenze ſotto gli auſpicj del Signor Barone di Stoſch, e lavorato principalmente in pittura, paſsò egli al ſervizio del Re di Danimarca. La ſcelta d'un tanto Re, il giudizio della Fiorentina Colombaria Società, che tra gli illuſtri Socj aſcriſſe il Tuſcher, come trai ſuoi lo accolſe l'Accademia Etruſca di Cortona, le lodi dai più celebri Antiquarj tributategli, gl' Intagli, ſpecialmente di due ſuoi Ritratti in Corniuola, ed in acqua marina, ed il bel rame (3), fre-

(1) Di queſti io credo, che ſia anco il Ritratto del noſtro immortale Galileo, che ho io veduto in una corniuola: ficcome altro in terra cotta, che ſi crede per altro manifattura di Tuſcher. Di Natter è anco la Danae accogliente Giove in pioggia d'oro intagliata in corniuola col nome del Greco antico dactiliografo ATAOT. Non ſo poi ſe per il fine che dice il Sig. Vettori pag. 97. Diſſ. Glittograf. Egli lavora di preſente egregiamente in Londra, e ſe ne ſpera ſempre più Opere di gran perfezione.

(2) Si legga ancora il Florilegio delle Notti Coritane p. 200.

(3) Queſto Epitalamio ſtampato in foglio con molta magnificenza in occaſione delle nozze dei Sigg. Antonio Lefroy, e Liſabetta Langlois, i quali inſieme col Sig. Pietro Charron molto favorirono in Livorno il Sig. Tuſcher, è parto dell'erudito Sig. Ranieri Calzabigi parimente di Livorno. Il rame rappreſenta il Monumento, che Icaro poſe in memoria della pudicizia di Penelope ſua figliuola. In fondo ſi legge *M. Tuſcher inv. pinx. & ſculp* Liburni 1737.

Digitized by Google

fregi, finali, iniziali, ec. di cui va adorno un Epitalamio ſtampato ſotto la data di Norimberga 1738. pareva al certo che meritaſſero da M. Mariette un più diſtinto elogio alla virtù, ed al merito d'un uomo riſpettabile pel ſuo maraviglioſo talento. Onde non ſi può abbaſtanza deplorare la perdita che ne è ſtata fatta, avendocelo rapito la morte in Coppenaghen nel fiore della ſua età mentre per commiſſione Regia lavorava ad un'Opera magnifica d'intaglio in rame ſull'iſtoria naturale.

Al Paragrafo LIII. pag. 67. Anco a me ſovviene qui un certo Intagliatore, che è il Sig. Meinir. La noſtra Auguſta Imperadrice, e Sovrana mandò in dono al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il di lui Ritratto travagliato da queſto Artefice, cui per l'immortalità del nome più fauſto incontro non poteva toccare in ſorte. Dei Tedeſchi ha molti intagli il da me tante volte lodato Sig. Barone di Stoſch. Ma pochi per avventura per quanto ſi dice, arrivano in queſto ad eguagliare la ſerie delle più inſigni e ragguardevoli gemme intagliate, dai Tedeſchi ſpecialmente, che poſſiede S. Eccell. il Sig. Barone le France Teſoriere di S. Maeſtà Imperiale la Regina d'Ungheria. Il genio ſignorile di queſto Perſonaggio dei buoni ſtudj favoreggiatore, oltre quello che ne dice la fama, l'appreſi dalla Dedicatoria, e Prefazione del Volume VII. delle Simbole Decade Fiorentina, e dal libro (1) ſteſſo del Chiariſſimo P. Eraſmo Froelich, che merita alcerto di eſſer letto or che il Sig. Gori di raro, che egli era, ce l'ha renduto così ovvio, e famigliare.

Al Paragrafo LVI. pag. 70. Quivi diſcorrendoſi dei Britannici Artefici mi farò lecito d'aggiungere Tommaſo Simon, il quale fiorì ſotto il famoſo Cromwel; e che

(1) *In Numos veteres Urbium.* Il Gabinetto di M. le France ſomminiſtrò al detto Padre i Monumenti più belli, e ſingolari della ſua Opera.

e che pochi pari aveſſe ne' ſuoi tempi; anzi che egli ſolo ne' ſuoi tempi arrivaſſe quaſi all'eccellenza dei Dactiliogloſi Greci lo dimoſtrano pur troppo alcune paſte, che ſi trovano appreſſo il Sig. Barone di Stoſch. Rappreſentano queſte i Ritratti d'Oliviero Cromwel, e di Mylord Clarendon primo Miniſtro di Stato di Carlo II.

E quì terminando la ſua enumerazione lo Storiografo Parigino M. Mariette, terminerò ancor io le mie oſſervazioni, e giunte critiche, le quali mi giova ſperare, che egli, che *l'eſattezza* (1) *s'era preſcritta*, ed avevami inſegnato (2) *cader ben toſto nell' oblio quei fatti, che non ſono confidati alla Storia*, accetterà in buona parte, e grazioſamente accoglierà (3) la ſua Storia, or che dall'Italia ritorna a Parigi un poco più raffazzonata. Egli tutto intento ad encomiare nel fine i ſuoi paeſani Artefici, ſe n'è ſcordato d'alcuni, i quali io qui ſotto rammenterò, aggiungendogli agli altri, che di ſopra io collocai. Troppo mi piace l'avvertimento dell'Autore chiariſſimo della Diſſert. (4) Glitt.: *Igitur noſtra quoque aetas celebranda eſt, & forte fortuna caeteris medii aevi tempeſtatibus praeferenda; Multa etenim egregia opera eodem artificio nuper elaborata recenſeri poſſent Veteribus omnino comparanda*. Tali ſono certamente una Leda col Cigno, in Sarda Orientale, lo Stemma gentilizio di Sua Maeſtà il Re di Napoli in Zaffiro bianco, ed altri molti Intagli, che in Napoli, in Roma, ed in Germania ſi poſſeggono da diverſi Signori, dalle mani uſciti d'uno Intagliatore Giudeo. Queſti è Aronne Wolf figlio di Giacobbe Ebreo Brandemburgheſe. Apparò queſta arte da Michele Vais di Deſſau con avanzamento tale; che or nell'età ſua di 36. anni intaglia aſſai bene,

(1) Paragrafo XXXVIII. p. 50.
(2) Parag. XLII. pag. 54.
(3) Il Traduttore gliela mandò a Parigi.
(4) Cap. XXVI.

Digitized by Google

ne, ed è Professore di bulino in qualsisia metallo. Si dice in fatti, che egli dimorante allora in Livorno incidesse in acciajo i primi Sigilli di S. M. C. Francesco I. di Lorena mio Sovrano, allorchè venne nell' anno 1739. a felicitare la Toscana. Egli dimora di presente in Siena.

Anco Stefano Passaglia, non so poi se Lucchese, o Genovese ei si fosse, ho io conosciuto in Firenze, e vedutolo intagliare con una sorprendente celerità in questa Imperial Galleria, e altrove ancora. Appresso il Sig. Dottore Targioni Tozzetti mio buon amico ammirai il Ritratto, e lo Stemma, che il Passaglia aveva inciso in un Cristallo della di lui Sig. Consorte la Sig. Brigida Landini. Credo che egli sia ora passato a Roma, dopo avere a molti Fiorentini lasciati molti, e diversi suoi Intagli, testimonj della perizia, che aveva non mediocre in questa Arte.

Altri vi saranno, dirò ancor io col tante volte mentovato (1) Sig. Commendator Vettori, ed altri Artefici valorosi, i quali si dovrebbero da me rammentare. Sonovi un Lorenzo Maria Weber, un Andrea Santini, un Giovanni Cavini, un Andrea Ricci di Padova, chiamato ancora Brioscо Crispo, dei quali volentieri avrei tessuti encomj corrispondenti al loro sapere, se m' avessero favorito delle loro notizie biografiche: come fui favorito, mercè dell' eruditissimo Sig. Prospero Conti, Ajo dei figli del Signor Marchese del Monte, delle notizie del seguente novello Artefice, che per esser forse il più giovane, il numero coronerà *degli Intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje dal Secolo* XV. *fino al Secolo* XVIII. in cui scrissi queste Memorie nell' anno XXXIX. di mia età.

Francesco Borghigiani Cittadin Fiorentino nacque il dì 28. Maggio 1727. d' Ottavio Borghigiani Orefice,

(1) Cap. XXVI. pag. 97. Diss. glittograf.

Digitized by Google

e di Caterina Brucalassi dall' Ancisa onorati Genitori, dai quali fu applicato in età tenera alle prime lettere sotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, dopo di che passò ad imparare il disegno da Francesco Conti Maestro stipendiato nella Galleria Imperiale. Sotto la direzione d'un tal Maestro, e col desiderio che aveva di diventar buon Pittore, s' avanzò tanto, che potè esporsi a disegnar con lode alcune opere pubbliche, e storie di numerose figure. Di tanto in tanto però mosso dal suo genio diligentissimo s'applicava a toccare in penna ventagli, ed altre cose, dove gli riusciva operar molto bene: perlochè il Padre suo risolvè d'applicarlo alla Professione del bulino, e a tal effetto il fece raccomandare a Gian-Domenico Picchianti buon Maestro in Galleria, che lo trovò capacissimo.

In questo tempo S. E. il Sig. Conte di Richecourt risoluto di fornire la medesima Galleria di buoni talenti in tutte le Maestranze, che vi sono, e singolarmente in ciò che riguarda il lavoro di commesso in pietre dure, e dati gli ordini, che ne fosse fatta la scelta tra' giovani, che avevano appreso il disegno in quella scuola, fu preso di mira ancora il nostro Borgmigiani; Ma poi non appagandosi pienamente di quell'Arte, che rendeva quasi inutile in lui l'appreso disegno, dopo due anni in circa se n'escì; e non sapendo che fare, prese il consiglio di provarsi a intagliare Corniole, e senza Maestro fattosi fare l'istrumento necessario, con aver sol poche volte veduto lavorare, vi si provò sul solo fondamento del disegno, che già da tre anni aveva lasciato, e vi trovò tanta facilità, che ben presto ebbe alcune commissioni di lavori, benchè tenui, tanto che con quel piccol guadagno, e più col genio grande che v'ebbe s'impegnò stabilmente in tal Professione. Fece in quel tempo una testa d' Alessandro in un granato per la figlia del Signor Senatore Medici, oggi moglie del Signor Marchese Corsi, e varj altri

in-

Digitized by Google

intagli per diversi Negozianti, che riescirono di piena soddisfazione. Ma sperando sempre di poter migliorare le sue condizioni; quindi è che nell' Agosto 1751. senza la minima raccomandazione si trasferì il Borghigiani a Roma, affidato soltanto alla Fortuna, e con speranza di poter meglio approfittarsi nell' arte sua. Quattro soli mesi però vi si trattenne, poichè quantunque vi facesse varj intagli per diversi Signori e Negozianti, tra' quali un Cammeo rappresentante un Socrate per un Mercante Milanese detto il Parigino: altri due simili, che uno di Faustina, e l' altro di Tiberio per il Veneziano; un Attilio Regolo in Corniola per il medesimo, un altro intaglio pure in Corniola colla testa d' un Moro per il Marchese Pucci, e molti altri in duro, e cammei in tenero per un tale Martini della Stamperia Camerale: contuttociò non avendo sufficienti forze da potersi sussistere, pensò di far ritorno alla Patria.

Partitosi dunque da Roma si trasferì a Livorno, dove si trattenne in circa otto mesi, e lavorò varj intagli, tra' quali i più belli furono un Consolo Romano in plasma di Smeraldo per M. del Ser Mercante Ginevrino, e un Cammeo di Faustina pel Sig. Giacomo Bresciani Mercante di diamanti Genovese, e varie altre cose per Signori Inglesi, e Negozianti; e dopo nel Settembre del 1752. giunse alquanto disanimato a Firenze, tanto più che trovò il Padre, oltre all' essere aggravato d' età, in maggiori urgenze, senza potersi scambievolmente ajutare. Ma quella sorte che non aveva potuto trovare altrove fu da lui ritrovata presso il celebre Pittore Ignazio Hughford, da cui ben conosciuto il suo talento, fu confortato e animato a rimettersi con più fervore al lavoro, con accoglierlo, e dargli abitazione nella sua propria Casa, dove non si può dire quanto subito approfittasse in quello studio abbondante di cose anco alla sua Professione,

assai giovevoli, tanto più che poteva nel suo operare cercar la perfezione, alla quale aspirava, senza più esser costretto a prender lavori a tutti i prezzi, ed in questa maniera ha fatto vedere in ogni suo intaglio sempre più unita colla tanto necessaria diligenza, un' esattissima imitazione de' più belli esemplari, con soddisfazione di chi glie n' ha commesse le copie. Una di queste specialmente gli fu richiesta da un Cavaliere Inglese, chiamato M. Hollis, che vista in Firenze la bellissima Baccantina in piedi che suona i pifferi, del Cav. Luigi Pitti, e invogliatosi d' un simile intaglio, lo commise al Borghigiani, e ne restò quel virtuoso Cavaliere sì ben soddisfatto, che lo volle pagar più della richiesta mercede. Fece poi in un Giacinto una testina di Femmina per la Sig. Bencini, ed un Cammeo bellissimo in agata bianca sul fondo nero rappresentante un Teschio di morte con due stinchi per il Sig. Marchese Andrea del Monte, il quale ancora per uno de' suoi Figli fece intagliare in Corniola una testa di Focione molto ben condotta. Quindi gli fu commesso un altro Cammeo colla testa d' un Salvatore dalla Signora Marchesa sua moglie per portarlo ella stessa in un anello, ed arricchirlo di gioje.

Oltre tutti questi intagli e lavori, altri molti ne fece per più persone in Firenze e fuori, ed un gran numero specialmente pel soprannominato Pittore Ignazio Hughford, tra' quali i più ragguardevoli che egli tuttora ha presso di se, sono un Leandro in atto di notare, un Platone, un Nerone, un Socrate, un Tolomeo, una Baccante, ed un Giudizio di Paride di figure intiere molto ben condotto. Sicchè con piena soddisfazione del suo amoroso Beneficatore ha dato sempre a conoscere il profitto che va facendo, e che sempre più è per fare col tempo, essendo al presente Giovane di soli 26. anni, e non avendo altro a cuore, che d' attendere con ogni saviezza all' applicazione dell' Arte sua.

Que-

Digitized by Google

Queſte ſono le *Giunte*, che ho io creduto di dover fare alla Storia di M. Mariette, acciò più eſatta ella foſſe, più copioſa, e più al deſiderio di lui, alle leggi ſtoriche, al guſto univerſale corriſpondente, or che ella dovrà ripaſſare le Alpi, ed al ſuo Autore ritornarſene. Potevano queſte eſſere aſſai più, ſe ozio maggiore, più inoltrata diligenza, ed in sì fatte coſe cognizioni più eſteſe io aveſſi avute, ed un epiſtolare commercio più dilatato con amici ſparſi in diverſe Cittadi, e Regni. Mezzi tutti, che avrebbero per altro contribuito a megliorare, non già a perfezionare queſto lavoro. Il Sig. Commendator Vettori, che di queſti era aſſai più, che io non lo ſono, per ogni riguardo fornito e ricco, ha egli pur dovuto qualche coſa laſciare da deſiderarſi nella ſua Diſſertazione Glittografica, che ei pur confeſſa (1) eſſergli aſcoſa? Se ſi degnerà un ſuo ſguardo gettare ſu queſte mie Giunte, vedrà, che qualche coſa di più ho io meſſo alla luce. Ma non per queſto mi luſingo d'aver tutto detto. Simili lavori, come dei tanti Dizionarj, Leſſici eruditi ec. che la moda del Secolo ci preſenta, fu detto, non ſono, nè lo poſſono mai eſſere, adeguatamente compiuti. Somminiſtrano almeno una traccia però a chiunque voleſſe proſeguire una tale lodevole inchieſta, e col corſo dei tempi ſeguitare il racconto di mano in mano di tutti gli accreditati Intagliatori, quali in ciaſcun Secolo, o Città vedonſi novellamente fiorire. Aveſſero così fatto i noſtri Maggiori. Si vedrebbe allora quanto equivoca ſia la rifleſſione di M. Joannon (2) de S. Laurent: che *l'Arte dell' Intaglio in pietre dure, quanto comune fra gli Antichi, altrettanto ſiaſi ridotta oggidì a una ben meſchina ſcarſità*. Che non ſiavene tanta ſcarſezza, credo d'averlo in parte dimoſtrato. Piuttoſto credo, che delle opportune notizie ſcar-

(1) Cap. XXVI.

(2) Diſſert. ſopra le pietre preziose degli Antichi T. V. Diſſert. Etruſche.

ſcarſità grande aviamo intorno agli Artefici. Di che molte mi perſuado eſſere le cagioni. E primieramente ha in queſto gran colpa il ſilenzio degli Scrittori dei mezzani Secoli, i quali ſe talora le gemme intagliate rammentano, tacciono quaſi ſempre i nomi degli Intagliatori. Pochi ebbero il guſto di un Pomponio Gaurico Napoletano, o d'un Giunio Bruto, che ſu i valenti Artefici ſcriſſero giuſta i loro tempi lodevolmente. Cercarono in ſecondo luogo la loro ſteſſa dimenticanza gli Intagliatori medeſimi, i quali o per vanità propria, o per altrui compiacenza, o per iſpirito d'impoſtura s'occultarono ſovente ſotto il nome degli Antichi Greci Intagliatori, o bizzarramente a i danni della ſtorica verità ſi maſcherarono: Così aver fatto il Vicentino, io di ſopra avviſai: Così il Natter nella Danae aver il nome di Aulo (1), quello di Solone i Coſtanzi avere uſurpato nella Meduſa (2) del Muſeo Strozzi, lo aſſerì il dottiſſimo Sig. Vettori (3).

Di qui è, che i periti ed accorti Antiquarj un pregio ſi fanno di diſtinguere gli antichi dai moderni intagli, e declamano contro tali impoſture, non mai però tanto che baſti; ed avvertono i ſemplici a non laſciarſi così di leggieri imporre, che quella, o quella tal'altra gemma antica ſia, e da antico Artefice intagliata. Sentiamo per tutti il Sig. Propoſto Gori (4), il quale oltre queſto, che ſi vuole avvertire, una non diſaggradevole notizia ci dà del guſto de' Fiorentini in queſto genere di coſe: *Auſpice igitur Andreinio* (5) *in tan-*

(1) Diſſ. glittog. cap. xxvii. pag. 97.

(2) Si dice, che queſto Intaglio lo portaſſe in Francia il Cardinale di Polignac.

(3) Cap. I. pag. 2. Diſſert. glittografic.

(4) *Columbar. Liviae &c.* pag. 155. Vedi Diſſert. Glittograf. pag. 1. e 96.

(5) Di queſto grand' Antiquario, e Raccoglitore di coſe antiche, qualche coſa diſſi di ſopra. Aggiungo ora, che egli è ſepolto nella Chieſa dei Servi in Firenze nella tomba de'

tantum, ac tale pretium & faſtigium venêre gemmae, inſignium Artificum nomine inſcalptae, eorumdemque opera, quae ſincera, & legitima ſunt, quae quidem optimo judicio ſelegit, & edidit Stoſchius (1). *Nunc vero plures recentiores Artifices eò Artis ſcientia venere, ut gemmas, quas ipſi ſcalpunt ſuppoſitis Antiquorum Artificum nominibus magno pretio vendant ſtudioſis quidem, ſed inſciis veteris opificii, Antiquitatis cultoribus.* Lo che per altro, ſe la menzogna ſempremai biaſimevole ſe ne eccettui, in pregio ridonda dei moderni Dactiliografi, emulatori del Greco e Romano guſto a tal ſegno, ſe non ſe forſe con buona pace di Monſignor Huet (2), a loro in alcune coſe ſuperiori, in guiſa che dei noſtri con quei di loro ſi confondano i lavori, nè così agevolmente ſi diſtinguano. Troppo bello è l'elogio, perchè io qui mi diſpenſi dal riportarlo, che ai moderni Intagliatori fa il ſaggio ed intendentiſſimo Sig. Commendator Vettori, per anima re chicchefſia a conſervare ne' loro ſcritti la memoria dei benemeriti Intagliatori: *Omnes certè*, dice egli (3), *Artis peritia ſequa-*

de' ſuoi Maggiori. Fu onorato di Orazione Funebre dall' Accademia Etruſca di Cortona, di cui avendo io il non meritato onore d' eſſere Socio, voglio per ſecondare le di lei intenzioni, raccogliere le Memorie ſopra d' un così inſigne Concittadino, e Socio; ſe mai le ſcolaſtiche faccende mel permetteranno.

(1) Di queſta Opera del Sig. Barone di Stoſch ho io altrove favellato. Il Pubblico n' aſpetta con impazienza il proſeguimento.

(2) *Huetiana* XII. pag. 26. contro M. Perraut, che ſoſteneva i Moderni contro gli Antichi. Monſig. Veſcovo Huet. gli Antichi ſolleva ſopra i Moderni. Il problema non ſi può decidere ſenza molte diſtinzioni, quali fa il detto Huet dalla pag. 26. fino alla 42. Madama Dacier nella ſua riſpoſta a M. de la Mothe intitolata: *La Corruzione del guſto*, tratta lo ſteſſo problema, ſebbene con qualche parzialità per il ſuo Omero.

(3) Cap. XXVI. pag. 96. al cap. I. poi pag. 1. comincia col' elogio di queſta Arte, la qua-

quturae aetatis memoriam promerentes, & quos ſera poſteritas facile nobis invideat, pares difficile adſequatur. Per contribuire ancor io giuſta mia poſſa, ad eternare il mio nome di tali benemeriti Artefici, nel linguaggio dei dotti voleva voltare queſta Storia; e le mie Giunte ancora latinamente diſtendere. Potevano allora l'una e l'altre per certo unirſi al Capitolo v. della Bibliografia Antiquaria del Fabbricio, che gli Scrittori ſoli delle Gemme, e non i lavoratori di quelle preſe (1) ad enumerare. E ſe mai l'Italia ci deſſe, che pur ſarebbe neceſſaria, una edizione di quella, mi luſingo, che tutto queſto le ſarebbe un non diſpregevole ornamento.

Intanto ho io permeſſo, che queſto mio rozzo, e ſcompoſtamente teſſuto lavoro uſciſſe così al Pubblico, perchè piaceſſe ai più, e ſpezialmente ai Dilettanti, ed ai Signori, i quali poteſſero almeno quindi aver cognizione dei viventi valoroſi Artefici, e dei più celebri loro famoſi Intagli; e così appagare felicemente la loro curioſità: *Majus, ut equidem arbitror, nullum eſt felicitatis ſpecimen*, ſcriveva Plinio (2), *quam ſemper omnes ſcire cupere, qualis fuerit aliquis.* Volli ancora, che queſti Toſcani elogi uno ſtimolo foſſero ai Moderni Intagliatori, ed in iſpezieltà agli Italiani, ed ai miei Concittadini, onde ſempre più, eccellentemente adoperando, aſſicurarſi della giuſta mercede di gloria, che il Pubblico non invidioſo renderà ſempre al loro conoſciuto merito. Le Arti non d'altronde prendono il loro alimento e vigore: ed allora s'avvera il Greco motto, di cui per queſto volli adornare il Fronteſpizio

quale eſſere ſtata ammirata egualmente che la Scultura, ſe non ſe forſe ancora di più lo dichiara il Sig. Barone di Stoſch nella Prefazione alle ſue gemme.

(1) Sect. II. §. 5. pag. 125.

(2) N. H. lib. xxxv. Cap. II. Edit. Paris. 1723. T. II. pag. 68.

Digitized by Google

zio di questo libro: cioè che *la fatica una bella cagione è del riposarsi*. Ma questo io pure il confesso, non è stato il mio principale scopo. Ho inteso solo somministrare a M. Mariette i nudi materiali, coi quali rifare egli possa, e riabbellire la sua Storia; acciò ella così sia più degna di quel Monarca (1), a cui è ella indirizzata e consecrata. Vi troverà forse per entro a questi qualche mio dissenso dai suoi pensamenti. Mi protesto, che ho io per lui tutta la stima, molto più che non senza mia consolazione ho udito agli scorsi giorni, terminata che io ebbi questa Operetta, e postala sotto il torchio, che egli per il suo merito è in oggi Segretario del Re, *Controlleur*, come i Francesi dicono, generale del Sigillo. Nelle contese letterarie mal si può osservare rigorosamente la distinzione delle persone: molto più da chi la ignora totalmente, come io mi protesto d'averla ignorata; e perciò essermi lasciata scappare dalla penna qualche espressione, la quale quanto conveniva tra gli eguali: altrettanto disconviene nel caso presente di questo Signore, da cui spero ogni necessario compatimento. Io il primo sono stato ad invaghirmi della sua Storia, che, oltre alle molte buone cose, le quali in se conteneva, mi rapì collo stile fiorito e preciso, con cui è ella distesa. Io non potea comportare in essa verun neo o difetto. Sa egli oramai l'invalso gusto universale del Secolo XVIII. (2) amante più del nuovo, del maraviglioso, delle censure e critiche, che dei Panegirici, ed Elogi, i quali al parere d'un saggio Prelato (3), oramai nel Mondo più culto hanno perduto

(1) Luigi XV. felicemente Regnante, le cui gemme per illustrare fece diversi Trattati enumerati nella Prefazione M. Mariette, tra i quali questo della Storia dei Moderni Intagliatori.

(2) Lettere Inglesi 1753. tradotte in Venezia presso Carlo Pecora. V. Prefaz. al Lettore.

(3) Monsig. Proposto di Livorno. Lettera all'Autore della Didone. Tragedia tradotta dal Francese, Firenze 1747.

Digitized by Google

ogni credito. Non anderanno esenti dalle loro tacce ancor le mie Giunte. Il tempo, la riflessione faranno scuoprire i loro mancamenti. Ma questo è il privilegio, dice con non minor bizzarria, che verità un vivace spirito (1) dell' età nostra, di chiunque critica gli altri: che obbligato non è a criticar se medesimo. Simile divenendo in questo appunto, direbbe Orazio, alla cote, la quale sebbene acuto rende il ferro e tagliente, ottusa però ella sempre si rimane: come di me può giustamente dirsi, il quale

——————— *solamente*
Della cote farò dunque il mestiero,
Che non ha taglio (2) *e fa l' acciar tagliente.*

IL FINE.

Let-

(1) Lettere scelte dell' Ab. Chiari T. II. pag. 239.

(2) *Horat. Poet.* traduzione di Francesco Borgianelli. In Venez. 1734.

Diamo qui la Lettera di cui si è fatto menzione alla p. 145. in occasione degli Intagliatori Costanzi.

„ Dal gentilissimo Bigliet-
„ to di V. S. Illustrissima in-
„ tendo, che ristampandosi il
„ Mariette, che tratta degli
„ Incisori di Gemme, voglia
„ favorirmi di farvi menzio-
„ ne di me, e di mia Casa,
„ le dirò. Che mio Padre e
„ Madre sono Romani, e che
„ i documenti ricercati da me
„ della mia Famiglia prova-
„ no, che a tempo di Pao-
„ lo V. i Costanzi erano No-
„ bili Romani, come costa da
„ una lapide di D. Biagio Co-
„ stanzi, situata nel mezzo
„ della porta di S. Andrea
„ delle Fratte, quasi consun-
„ ta; quel che so si è, che
„ il fratello di D. Biagio fu
„ Collaterale di Campidoglio:
„ che D. Biagio Costanzi da
„ Paolo V. fu fatto Vicario
„ Apostolico in Milano, e Ca-
„ nonico di S. Ambrogio, e
„ poi fu fatto Nunzio di Brus-
„ selles, ed ho inteso da' Ca-
„ nonici di S. Ambrogio, che
„ in detta Chiesa vi siano al-
„ cune memorie di lui. Ap-
„ presso di me non ho altra
„ memoria, che un Privilegio
„ di Dottore dell' una e l' al-
„ tra Legge dell' Università di
„ Bologna, dove si dice, che era

„ No-

Digitized by Google

„ Nobile Romano, il quale mi „ diè l'onore di trasmetterle; „ so ancora, che lasciò tutte „ le supellettili sagre a S. An„ drea delle Fratte, e un mol„ tiplico di Luoghi di Monti „ per far la Facciata, ed ho „ inteso dire, che i detti Fra„ ti facessero il Chiostro del „ Convento con detti denari. „ Don Biagio era zio del Pa„ dre di mio Padre. Solo le „ posso dire, che a tempo del „ sospetto del contagio, il „ Campidoglio ha messo tutta „ la mia Famiglia per Depu„ tati alle Porte di Roma, „ come anche l'ultima volta, „ non avendo potuto essere e„ sentato neppure il vecchio „ mio Padre.

„ Egli è certo, che tutti noi „ abbiamo goduto delle Cari„ che di Campidoglio trime„ stri e annuali; ed il Re„ gnante Pontefice mi onorò „ tra sedici altri di Famiglie „ Nobili di destinarmi per suo „ Paggio il giorno del suo „ Possesso, come costa dal Bre„ ve, che ho appresso di me, „ il quale mi dichiara Conte, „ e Nobile Romano, facendo „ menzione di tutta la mia Fa„ miglia, ed essendo stato o„ norato da due Sovrani dell' „ Ordine Equestre. In quan„ to all'opere fatte da me, „ ne sarebbe troppo lungo il „ Catalogo, solo le parlerò „ del Ritratto del Re di Fran„ cia inciso da me sopra un „ Diamante, come del Galba „ parimente scolpito in Dia„ mante per il Principe Eugè„ nio, del gran Smeraldo a „ Basso-rilievo da tutte due le „ bande, rappresentante da „ una il Ritratto del Regnan„ te Pontefice, e dall'altra le „ due teste di S. Pietro, e di „ S. Paolo: nelle fiancate si „ veggono due Genj, che reg„ gono una Cartagloria, col „ motto *de Coelo repente*. E' „ stato questo regalato dal Pa„ pa al Duomo di Bologna. „ Le dirò, che ho inciso i Ri„ tratti di tutti i Sovrani dell' „ Europa, fuor che di Spa„ gna, e di Napoli, e non „ v'è Gabinetto, che non ab„ bia qualche mia Opera. Non „ lascerò in silenzio il gran „ Topazio inciso a tre facce „ per il defonto Re di Porto„ gallo, che da una banda „ rappresenta le tre gratie, „ dall'altra Apollo, e Mar„ sia; la gemma di Massinis„ sa, e la battaglia seguita „ in Germania in un gran Zaf„ firo. In Inghilterra poi vi „ sono infinite opere fatte da „ me, come a Parigi, le qua„ li sarebbe tedio il descri„ vere.

„ In quanto a mio Fratel„ lo Tommaso defonto, la „ posso assicurare, che era „ molto diligente, e perfetto „ ne' suoi lavori, come lo fa „ vedere la Copia della Medu„ sa dell' istessa grandezza, „ che non si distingue la Co„ pia dall' Originale, come

Lettera all' Illuſtriſs., e Reverendiſs. Sig. il Sig. Propoſto della Chieſa di Livorno FILIPPO VENUTI *di Cortona, Accademico delle Reali Società delle Iſcrizioni di Parigi, e di Bordeaux, Accademico della Cruſca, Fiorentino, di Montauban, e di Cortona.*

SIGNORE.

IO non ſaprei adeguatamente ſpiegare, ſe maggior conſolazione, o inquietudine m' arrecaſſero gli ultimi fogli delle mie ſtampate *Memorie* da Voi, mio Signore, ricevuti. Conſolazione ſarebbe per una parte l'avere oramai terminato, qualunque e' ſiaſi, queſto lavoro. E per queſto, cred' io, che uſi foſſero d'apporre la nota epigrafe *explicit feliciter* al fine dei loro codici gli amanuenſi, ed i tachigrafi. Ma dall' altra or che tutto inſieme ho io riveduto per la prima volta que-

„ potrà veder dalle Paſte, che „ ha il Commendator Vettori. Quanto a Giovanni mio „ Padre, è ſtato egli il primo, che ha inciſo il Diamante, come ne fa menzione „ il Baron di Stoſch nell' „ Opera delle gemme col nome degli Artefici antichi, „ dove parla del Nerone inciſo in Diamante dal medeſimo Giovanni; oltre i gran „ Cammei fatti per il Marcheſe Fuentes Ambaſciatore di „ Portogallo in Roma, ſolo „ mi ſovviene di un Buſto a „ tutto rilievo di una Cleopatra in un Topazio Orientale. L' ultima ſua opera è „ poſſeduta dall' Antiquario „ Borioni, ed è un gran Cammeo di Commodo. Mio Padre ha preſentemente ottanta nove anni. Se pareſſe a „ V. S. Ill. di far menzione „ dell' Onore, che io ebbi di „ eſſer fatto Precettore di Antichità appreſſo a ſua Altezza Reale il Principe di „ Galles, ſarebbe mia maggior gloria, riportandomi „ in tutto alla ſua dotta penna, e alla ſua iſtorica cognizione, nel mentre che il „ Cav. Carlo Coſtanzi pieno „ di oſſequio le bacia devotamente le mani.

„ *Di Caſa 13. Genn.* 1753.

questo, che i nostri vecchi chiamato avrebbero *centone*, non mi lusingo di troppo prosperevole felice evento. Troppo delicato è il nostro Secolo, troppo critico o preciso. Or chi potrà mai persuadere al Pubblico, nella cui giurisdizione tra non molto passerà questa mia Opera, essere ella stata fatta per altrui uso privato; e conseguentemente degna o di rimanere nell'obblio, o almeno di aspettare il termine prefissole da Orazio.

Voi, o Signore, al cui giudizio, e letterario gusto la sottomisi, da troppo benigno Censore vi siete diportato. Mentre alla vostra approvazione sopra di essa, reputata per i culti Giovani, Dilettanti, e Signori non svantaggiosa nè disaggradevole, alle efficaci e gentili vostre esortazioni, perchè la correggessi, la illustrassi, la supplissi, faceste tosto in codesta Città succederne la impressione. Di che la pronta esecuzione quanto era facile a Voi, altrettanto difficile ella era per me: onde è, che per seguitare io la velocità dei torchi, dovendo porre a profitto i momenti del tempo, che poco di vero m'avanza, senza testo della mia già consegnatavi traduzione, senza connessione de' fogli, volta per volta inviati per la posta, senza respiro per consultare gli Scrittori, gli eruditi amici, e per ben digerire la meditata materia, e finalmente ciò che all'agitato spirito di primo getto presentavasi, distendendo io disordinatamente, ne nacque il bel confuso ammassamento di sciolte notizie, d'inutili repetizioni, di alterati, o tronchi periodi, che io fui costretto al pubblico di presentare. Di qui nati sono ancora tutti quegli errori, per correggere i quali un ben lungo indice in fine del libro è bisognato collocare. Nè io voglio qui, come i più fanno, l'abile e diligente Stampatore di questi tutti accagionare; ma piuttosto nella nociva fretta, nel mio mal formato carattere, nella spezzatura del lavoro riflettere tutta quella colpa, di cui presso i miei discreti Leggitori spero trovar benigno perdono.

Di

Di tanto uopo era a me giustificarmi sulla tessitura ed economia delle presenti *Memorie*. Il perchè dubito forte, se un gradito dono possano queste mai essere alla nostra Accademia Etrusca delle Antichità ed Inscrizioni: Giacchè io per un tributo del mio riconoscente rispetto ed obbedienza alle deliberazioni e Statuti di essa, vorrei pure per vostra mano, o Signore, trasmetterlene per la sua Biblioteca un esemplare! Avranno così quei dotti Socj di che instruirmi, e con esso meco far pompa di quella scelta erudizione, che gli distingue, e benemeriti cotanto gli rende dell'obbliate antiche Memorie. Gran porzione di queste sono gli Artefici di qualunque genere, e forse la non meno interessante. Mi comunichino essi i loro lumi per un tal cupo fondo di sepolte cognizioni, che forse così potrebbe avvenire che a un più bel giorno rinascesse questo che ora è rozzo parto, ed informe. Mi son trovato, e voi bel bello, o Signore, mi ci indirizzaste, in un paese nuovo, dove non m'attendea mai d'entrare; ma ora che mi ci sono alcun poco addomesticato, conosco bene quante e quante cose abbia io tralasciate. Se queste io le volessi ora qui accennare, sarebbero elleno al certo troppo lunghe e fastidiose. La storia biografica degli Uomini illustri d'ogni Città, o Regno quanto di tempo richiede per iscorrerla tutta quanta, ed il falso dal vero discevverare! Appresi poc'anzi dal benemerito Storiografo letterario d'Italia, che nel libro del P. Galeotti Gesuita illustratore del Museo Odescalchi vi si ragiona specialmente de' nomi degli Artefici in guisa che ne rimane la dignità di tanto argomento uguagliata. Nella Dactilioteca Zannettiana illustrata dal Signor Gori per mancanza di tempo non potei vedere la Faustina Augusta intagliata con rara maestria da Valerio Vicentino; e neppure il Commodo Antonino, e la testa di donna incognita del Marmita. Mi suggeriste Voi stesso, o Signore, per quella cortese

erudi-

erudizione, che a pro altrui sempre diffondete, il distendere un articolo sulle gemme Arabe. Il feci alla meglio che seppi, e potetti; ma non eseguii di gran lunga quello che vi era da fare. Nell'Opera poi di M. Mariette dovea avvertire a pag. 29. che equivocamente ei parla de' due *Leonardi*, com' ei credesse, che dactilioglofo fosse anche Leonardo da Vinci. Il Sig. Argelati delle Milanesi Storie peritissimo m' avrebbe su gli Artefici Lombardi distintamente instruito. Che più? Mancai fino nella Storia della restaurazione delle Lettere in Italia, che m'è per altro assai nota. Ed allorchè confutava il mio Autore pag. 104. e seguenti, asserente, che dalla Grecia venuti fossero gl' Intagliatori ad insegnare agli Italiani la perduta Arte, mi scordai del più forte argomento, che abbiano i Critici, che è il negativo.

Avvegnachè se vero fosse che i Greci Artefici venuti fossero in Italia a restaurare l'arte dell'intagliare le gemme, ci sarebbero noti dagli Scrittori Sincroni; come noti ci sono pur troppo quei, che le lettere rinnovellarono. Sopra di che basta leggere il Boernero, che de' Greci ristoratori delle Lettere in Italia pubblicò in Lipsia nel 1750. un libro, oltre il Gradenigo, il Reusnero, il Boissard, Menckenio, Schelornio, e tanti altri, che lungo sarebbe il numerargli. E qui su questo, ed altri punti quanto vi sarebbe mai da dire? Quante belle ed utili ricerche, e scoperte ancora vi rimarrebbero a farsi? Serva questa per molte; che leggendo io la lettera XXXVIII. del nostro D. Vincenzio Borghini, peritissimo delle cose nostre quant'altri mai, trovai che il Sigillo de' Fiorentini, rammentato alla pag. 76. not. 2. come adoperato avanti al MCCC, perchè così come opera moderna, e non antichissima, mi fu esposto da un Erudito, *è cosa tanto antica, che non ne sappiamo origine alcuna, se non che così si è sempre usato*. Ma oramai gettato è, come suol dirsi, il dado, e bisogna levar la mano dall'Opera. Solamente io mi con-

conſolo, che di qualche uſo potrà ella eſſere almeno ai dilettanti, che abbiano vaghezza di ſapere, quali ſiano ſtati, ed al preſente ſiano i più eccellenti, e chiari Intagliatori delle gemme, che la corrente moda vuole, che in viſtoſi anelli ſi portino in dito legate. Qualche raggio di ſperanza miro puranco, ſebbene da lungi, onde ſi poſſa più d'aſſai del già fatto in queſte Memorie accreſcere il novero degli Intagliatori. All'apparire di queſte nella Letteraria Repubblica ſi riſveglieranno (io me lo penſo, e tale è il fine, per cui le pubblico) i nobili ed eruditi ſoggetti per lo decoro della loro Patria e Nazione a comunicarmi le da me ignorate notizie degli Inciſori loro Concittadini e Paeſani. Che non poſſo mai ſperare, per ragion d'eſempio, dall'erudizione e gentilezza dei Chiariſſimi Eraſmo Froelic, e Baron Giuſeppe de France intorno agli Alemanni intagliatori, qualora leggeranno eſſi al paragrafo XXXIX. pag. 52. quel tanto poco, che degli aurei tempi di Rodolfo II. Imperadore è ſtato ſcritto? La Ceſarea Biblioteca, che di dodicimila e più volumi manoſcritti va ricca e ſuperba, chi ſa, che non conſervi qualche nota almeno, diario, ruolo, o altro di tutti quegli Inciſori, i quali molti aveva quel generoſo Monarca da per tutto chiamati, ſtipendiati, ricolmi di beneficenze? In un Secolo cotanto delle paſſate coſe felice diſcuopritore, e così deſioſo di laſciare ai poſteri non oſcure ripruove di tutto il bello, ed il buono, che vi fiorì, di tutto ſi può riprometterſi e ſperanzarſi. In iſpezieltà però delle tre Arti ſorelle, delle quali figlia nobile e primogenita è l'Arte glittografica, vuolſi a buona equità queſto dire, ed aſpettare. Hanne anco gli ſtudj la loro moda. E Voi più di tutti, virtuoſiſſimo Sig. Propoſto, che nella letteraria Storia ſtate, come ſuol dirſi, in giorno, ſapete bene, ſe aſſai più, che in altro genere di ſtudj ſu queſto, di cui vi ſcrivo, dagli eruditi uomini tuttora ſi penſi, e ſi fa-

ti-

tichi. Anzi vi ha taluno ancora qui in Firenze, che in un intiero corpo di più volumi vorrebbe, riproducendolo riunire, correggere, ampliare quanto dal Vasari, dal Baldinucci, Soprani, Sandrart, Baglione, e da altri molti è stato fin quì sopra le tre divine Arti scritto e pubblicato. Se mai tal lodevole impresa s'effettuasse, sarebbe il presente libro una non dispregevole appendice a ciò, che sopra quest'Arte dell'intagliare molto digiunamente ne lasciò detto il Vasari. Molto più decorerebbero questa impresa i Ragionamenti dei Signori Zannotti, Bottari, e Gio. Pietro Bellori, il quale nella guisa che ho fatto ancor io, alla descrizione, che egli ci ha data delle imagini dipinte da Raffaello d'Urbino nel Palazzo Vaticano, e nella Farnesiana, ha aggiunta la vita del medesimo Raffaello dal Vasari distesa. Ad eseguire per altro compiutamente un simile disegno, sebbene molto siavi, pur non è meno ciò che vi manca. Colpa ella è questa, ed errore grande degli Scrittori di ogni età. Quanto furono questi, e lo sono prodighi e facili nel lodare i grandi, e le scienze, altrettanto scarsi sono stati, ed anco lo sono nel descriverci le Arti tutte, e gli Artefici. Eppure a giudizio di uomini saggi questi e quelle si considerano la più feconda sorgente della gloria, del commercio, della felicità in ogni ben regolata Cittade. L'esemplo nobilissimo, ed efficacissimo di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, che in questo Stato cotanto promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze, miniere inesauste del pubblico bene, dovrebbe pure persuaderci, che un non so che di grande sono elleno, di commendevole, ed interessante! Devono adunque i Letterati, ed i veri amanti della Patria le Arti ancora via via del Secolo all'immortalità coi loro Monumenti raccomandare. Non isdegnino i Grandi conoscere, coi loro buoni uffizj ajutare, ed encomiandogli incoraggire i diligenti periti valorosi Artefici. Certa cosa ella è, che presso gli antichi Greci e Latini, come sembra dedursi

da varj paſſi d' Ariſtotele e di Seneca non ſi valutavano per nobili, oneſte, e degne d' un uomo libero, ſe non le arti diſcorſive, ed intellettuali, le quali per ciò λογίκαι, σέμναι, *liberales* furono da quelli cognominate. Le altre poi come vili, piccole, e di niun pregio ſi rigettavano. Dal qual pregiudizio n' è venuta la mancanza, che sì preſſo i Greci, che preſſo i Latini, aviamo di Scrittori, che delle Arti, Invenzioni, ed Artefici meccanici abbiano favellato: come a lungo ho dimoſtrato nel mio ſtampato *Ragionamento Accademico ſulle navi Turrite degli Antichi*. Si liberarono per altro da un tal errore i noſtri Padri nei Secoli reſtaurati delle lettere, fecondi di molti Trattatiſti illuſtranti la Storia delle Arti, e degli Artefici. E per citare anco dei tempi noſtri un eſempio, baſta leggere ſu tal propoſito le cordialiſſime lettere di quel noſtro buon vecchio Anton Maria Salvini al ſuo Antonio Montauti Scultor Fiorentino dirette. O come mai or l' inſtruiſce, ora l' eſorta, ora da Padre teneramente amandolo lo loda! *Quando io vi veggo*, ſcrive egli trall' altre nella Lettera CII. Vol. I. P. IV. delle Proſe Fiorentine Edizione Veneta, *allo ſtudio, dove ogni giorno, che Dio manda in terra, vi portate ſollecito di buon mattino, e a queſti caldi così ſcamiciato lavorate tutto il giorno, quanto egli è lungo fino alla ſera, non vi potrei mai raccontare con parole quanto mi ſete caro, e quanto mi piacete. La fatica, che un dura, viene a farſi via via facilità, e ſi acquiſta ſempre maggiore attitudine, e ſi perfeziona la maniera, e 'l buon guſto. La bellezza, e l' avvenenza paſſa colla gioventù; la virtù reſta, che è una coſa più ſtimabile, e che accompagna fino alla vecchiezza. La virtù è una dote, che dura, e col tempo migliora; è una ricchezza che non ci può eſſer tolta, e chi l' ha, ha un gran teſoro. Miſerabili quelli ozioſi, che non ſanno come ſi conſumare la giornata! Giva, rigira, torna, ritorna ne' medeſimi luoghi, vengono a noja a ſe medeſimi, e ſi procacciano miſerie. Il diſcredito non manca loro. Ma*

chi

chi sa render conto di se, e chi impiega bene il tempo in operazioni virtuose, quello è stimato, e dietro alla stima viene ogni bene. Quando io vengo alla stanza, e veggo il bel vostro baccanale sì ben condotto, e dato di mano a un altro modello di cosa, che vi farà onore, e sarà veduta da tutto il Mondo, quando io veggo il vostro Maestro, che se ne loda, io, per dirla giusta, ne in galloria, ec.

Lo stesso appunto a me segue, qualora, per non dipartirmi dal mio tema, io vedo non senza piacere estremo, oltre l'instancabile M. Luigi Siries di buon mattino sino alla sera operante in questa Imperial Galleria, che un bello spettacolo nella moltiplice diversità delle Maestranze altrui presenta: io vedo, dissi, questi nostri tre giovani Fiorentini Bernabè, Torricelli, Borghigiani, tutti tre coll'ingegno, colla fatica, coll'imitazione de' buoni originali esercitarsi generosamente nella loro professione, studiare costantemente, avanzarsi a gran passi all'immortalità, e presso i dotti Forestieri coi loro esatti vivaci intagli il nome e la gloria sostenere di Firenze loro Patria. L'Ulisse legato all'albero della nave, e colla cera assordatosi l'orecchia a' canti lusinghieri delle Sirene, intaglio che tratto dalle gemme Omeriche del Sig. Gori, per me fa il Bernabè in un'agata: Ed in simil pietra l'Attilio Regolo, che coll'aria e spirito Romano ha per il Sig. Abate Conti inciso il Borghigiani, m'hanno a questi giorni addietro rapito. Ed or la dolce memoria di questi mi farebbe sempre più trasgredire le leggi della brevità epistolare, ed abusarmi piu a lungo della sofferenza vostra, Umanissimo Signore, cui per ultimo raccomandando questo mio libro, ho l'onore di segnarmi

Di V. S. Ill. e Rev.

Firenze 20. Luglio 1753.

Dev. Obbl. Servitore
Andrea Pietro Giulianelli.

Digitized by Google

Risposta del Proposto Filippo Venuti al Molto Illustre Sig. Dottor Giulianelli Professore nel Seminario Fiorentino, ed Accademico Etrusco.

REputo, gentil Signore, una parte di mia felicità, che nell' anno del mio Principato della nobile Accademia di Cortona sia escito alla luce il vostro bello ed erudito Commentario sulle *Memorie* stampate in Parigi dal Sig. *Mariette* spettanti agl' Intagliatori moderni ed alle loro Opere più singolari. Non poteva esservi per me cosa più dolce, che la commissione che voi mi avete data di presentarne in vostro nome a quel Consesso un esemplare. Io lo farò, aggiungendovi quegli Elogi che meritano l'Opera, e lo Scrittore; e so che tanto l'una che l'altro saranno d'intiero gradimento a quegli illustri Colleghi, i quali per le Arti tutte liberali hanno sempre dimostrata una venerazione particolare. Ne hanno essi data una magnifica e sempre laudevole testimonianza a noi viventi, ed ai Posteri della Patria loro, col procurare che fosse scolpito in marmo dall'abilissima mano del Sig. Valle Scultore in Roma, il Ritratto Originale del loro celebre Concittadino *Pietro Berrettini*, onore e gloria della Città di Cortona, e della Toscana tutta. A questo hanno essi aggiunto un convenevole ornato posto in pubblico luogo, con una magnifica latina Iscrizione, nella quale viene encomiata la generosità, la cura, ed il sublime pensiero dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Neri Corsini, gran Protettore delle belle Arti, benefico amatore de' Letterati, e splendore della Corte Romana, che a questa bell'Opera ha prestato benefica mano. Io vi assicuro, gentilissimo Signore, che in rimirando questo nuovamente eretto monumento ad un Artefice così insigne, mi son sentito riempiere di bell'orrore lo spirito, non so se da maraviglia, o da venerazione, o da emulazione commosso. Quando io leggo, che Carlo d' Angiò Re di Napoli

poli fece apposta il viaggio di Firenze per veder Cimabue, che l' Imperador Carlo V. si abbassò per raccogliere il pennello caduto di mano a Tiziano; e quando io sento, che Francesco I. pianse amaramente la morte di Leonardo da Vinci, dicendo a' suoi Cortigiani, *io posso fare in un dì molti Duchi, ma solo Iddio può rifare l' uomo ch' io perdo*, ritrovo questi Monarchi più stimabili e grandi, che nelle loro vittorie, e nelle loro Provincie acquistate col ferro e col sangue. Avrei io qui campo di esporre altri onori ed altri premj stati compartiti in ogni età ai grand' Uomini, valenti nelle Arti e nelle Scienze; ma su questo argomento non vi sarà discaro il leggere il bel libro stampato in Parigi dal nostro Accademico Etrusco, ed amico mio parzialissimo, il Sig. *Titon du Tillet*. Voi ancora avete adesso il merito di esservi adoperato con zelo infaticabile, e con delicato gusto in questa bella materia. Io me ne congratulo con voi, e mi fo un pregio di esservi stato in certo modo di stimolo. Poichè voi mi permetterete che senza vanità io mi vanti di aver sempremai fatto stima delle Arti e degli Artefici, de' quali ne' miei viaggi ho voluto conoscere i più eccellenti in ogni genere, e pascer gli occhi colle opere loro. Fin dall' infanzia m' instillò nel cuor questo gusto il mio onorabile Zio Paterno, appresso di cui fui allevato in Firenze, gran Ministro de' due ultimi Gran Duchi, la di cui Casa fu sempre piena di Scultori, di Pittori, di Architetti, e di ogni altra sorta di Artefici, che egli esercitava, premiava, incoraggiva, e proteggeva. In quanto poi allo studio della bella Antichità, io posso dire, che questo è stato sempre l' unica mia passione:

Magnificas Aedes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut Sacra Marmora, Resve Vetustas
Traduce materiâ, aut tetris perproxima Fatis
Cur-

Currimus: atque avidi veteris mendacia famae
Eruimus, cunctasque libet percurrere gentes. (1)

vi dirò con gli espressivi versi di Cornelio Severo. Mi duole di dovervi aggiungere col nostro Petrarca (2) quell' altra forte ragione, cioè, che *incubui unicè inter multa ad notitiam Vetustatis, quoniam mihi semper aetas ista displicuit.*

Ma forse questo è troppo parlare delle cose mie, ritorno alle vostre, o Signore, che hanno un merito più interessante. Vi dirò dunque che il non mendicato Elogio che voi fate di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, *che promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze*, mi ha fatto un gran piacere. Nulla era più a proposito, che il dare una dovuta mentita per bocca di un Toscano ad uno Svizzero male informato, il quale ha ultimamente dato fuori un libro in cattivo Francese, intitolato: *Le Testament Politique du Cardinal Alberoni* (3), ove osa sfacciatamente dire fra molti altri spropositi, *che si ricerca invano Fiorenza dentro Fiorenza, e che le Arti e le manifatture vi son cadute in languidezza;* nel tempo appunto in cui elle non son mai state in tanto vigore, e che se ne ha tutta la cura, inerendo alle premure di Cesare, che delle Arti si è sempre dichiarato gran Protettore. Ma a costui avremo luogo altrove di far vedere quanto si dilunghi dal vero. Voi medesimo nelle vostre Note fate conoscere con dimostrazione il contrario in questa parte degli Intagliatori, che la nostra Capitale fanno in oggi gloriosa al pari di quello ch' ella sia stata fin da' primi tempi del rinnovato buon gusto. Sopra di che non tralascerò di dirvi che leggendo la Vita del Petrarca scritta dallo Squarciafichi, ritruovo ch' egli asserisce, quel Poeta aver portato un anello nel quale scolpiti erano i ritratti di

(1) *Aetna v.* 565.
(2) *In vita sua.*
(3) *A Lausanne* 1753.

di lui medesimo e del Boccaccio suo Amico; la qual notizia non so di dove egli la cavi, e lascio a voi considerare se in quel Secolo era appresso di noi l'arte dell' intagliare pervenuta a tanto grado di potere effigiare due teste in un anello. Ma è oramai tempo ch' io cessi di annoiarvi, e mi dica con tutta la stima a voi dovuta

Mio Signore.

Vostro Devotiss. ed Obbl. Servitore
Il Proposto Venuti.

Digitized by Google

CORREZIONI.

Pag. 2. *lin.* 7. *legg.* Magnifico. *ibid.* 10. forte. *ib.* 16. Magnifico. *ib.* 20. Mazza. *ib.* 30. a Bologna a incoronarsi. 4. 8.: E levatasi. *ib.* 13. morto, venne. *ib.* 18. in un triangolo. *ib.* 26. del tempio. E. 6. 2. travagliato il Mondo, vi. *ib.* 30. Deposito. 7. 21. opere sue. Fece. *ib.* 26. parimente. 8. 10. pagarglielo, *ib.* 27. al quale. 9. 10. Bruciasorzi, due suoi nipoti. *ib.* 14. eccellente. 10. 8. il mondo, che. 11. 2. di tante varie. 12. 24. le zecche. *ib.* 31. incavò. 13. 2. tutti, fu. *ib.* 5. si adopera ancora. 15. 15. orefice fa, e. 21. *nota* 4. 1. S. Agost. 26. 1. Sforza. 27. nota 3. 3. *Pirrbeici*. 28. *note*, 2. Froppa. 31. 3. cugno. 34. 20. GALEAZZO. 35. 19. liuto. 39. 3. alcune appresso. 40. 20. cugno. *ib.* 23. concitargli. 45. 23. Zanetti. 48. 12. TREZZO coltivava. 50. 6. proporzioni. 51. *nota* 1. 10. KL. 54. 16. alcuni. 57. 8. sua. 58. 26. XLV. *e così seguita la numerazione, essendo tutta sbagliata fino a pag.* 84. 23. LXIII. *correggendogli fino alla fine.* 60. 15. nipote. 61. 6. in un altro. *ib.* 18. Beauford. 65. 19. Evodo antico intagliatore è. 68. 3. insegnata l'arte dell'intagliare. 70. 26. veduto da tre parti, o facce. 75. 12.; o. 89. 18. Hemry. 90. 19. MDCCXLVIII. 92. 15.; e. *ib.* 16.: altrettanto. 96. 12. §. 11. 97. 12. acciò. 105. *nota* 1. 1. che si dice. 107. *nota* 4. 1. *Philosoph.* 109. 15. caratteri. 122. 13. Peruzzi. *agg. questa nota.* (*) Sonovi alcuni Eruditi nelle Patrie Storie, e Genealogie Fiorentine, i quali credono, che questo Benedetto fosse della Nobile, e Patrizia Famiglia Fiorentina de' Peruzzi, anco al dì d'oggi esistente. Io non so da quali argomenti vi possano essere indotti a creder ciò; se non se forse dal nome di Benedetto, che è stato proprio di detta antichissima Famiglia. Questo per altro si rende tanto più debole argomento, perchè altre Famiglie de' Peruzzi plebee conta Firenze. 127. 15. Torelli. *agg. questa nota.* (*) Il prelodato Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti m'ha asserito avere egli trovato nelle sue Schede, come l'anno 1536. Maestro Domenico intagliatore di Corniuole stava al servizio in Corte del Duca Alessandro de' Medici. Io per me credo, che questo sia Domenico de' Cammei, già rammentato a pag. 26.; e similmente Giovanni di Goro, cioè di Gregorio intagliatore di Corniuole, che viveva in Firenze nel 1548. mi penso che sia Giovanni delle Corniuole di sopra enunziato al §. IX. pag. 25. 129. 6. stranieri. 130. 17. dovendo dipingere tal fatto nello. 134. 23. Plutarco, Eliano. *ib.* 27. checchè ne faccia. 135. 1. si possono. 137. 7. *aere*. 139. 18. ed altre cose se vedute. 142. 19. comincerebbero. 143. 21 Francesco Fabj. 148. 22. simile Opera non. 150. *nota* 1. 11. dactilioglofo. 153. 14. Brigida Dandini. 155. 17. da poter sussistere. 159. 10. Dactilioglosi. *ib.* 18. animarea [illegible] 4. il nome. 168. 31. Hanno.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google